



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Settimane di Florenza del: 21-XI-72

I problemi dei lavoratori stranieri vengono a galla in periodo elettorale: quale sarà il Governo che potrà e vorrà risolverli?

Quando questo scritto verrà pubblicato, il popolo tedesco avrà già fatto la sua scelta. Nel clima elettorale, uomini politici e stampa tedesca si sono molto interessati dei lavoratori stranieri e dei problemi che li assillano, e che sono problemi che il paese ospitante ha il dovere di risolvere. Abbiamo detto "dovere", poiché intendiamo la presenza di questi lavoratori, comunitari o meno, dovuta ad una necessità reciproca. La Germania ha bisogno di braccia e di menti, gli stranieri hanno bisogno di vivere decentemente. La scoperta fatta recentemente, dopo anni di immigrazione, è avvenuta in ritardo, cosa strana in un Paese altamente industrializzato e tecnicizzato, dove tutto, o quasi tutto, è previsto con anni di anticipo.

Che i lavoratori fossero uomini, e non solo "forze lavorative" lo sapevamo anche noi, ancor prima di venire a cercare lavoro nella Repubblica Federale Tedesca. Ci meraviglia piuttosto che i tedeschi se ne siano accorgendo solo ora, e solo in tempo elettorale. Abbiamo letto le previsioni: soltanto nel Baden-Württemberg, da qui al 1975, gli stranieri saranno circa 600.000. Occorreranno migliaia e migliaia di abitazioni.

"La Germania non è terra d'immigrazione" ha detto qualche grosso uomo politico in cerca di voti. Ma le industrie chiedono lavoratori. Il numero dei lavoratori stranieri ha raggiunto il limite critico, ha proclamato il Cancelliere, fra gli applausi dei lavoratori tedeschi che voteranno per

lui, ma che non si sentono tanto socialisti da accettare al pari la presenza del compagno lavoratore che non è nato in questa fortunata terra tedesca. Ma nello stesso tempo gli amministratori delle città, gli studiosi degli Istituti di ricerche e di statistica confermano che l'improvvisa partenza degli stranieri metterebbe in ginocchio il gigante industriale germanico. Non solo, ma si afferma che, per il continuo sviluppo dell'economia e dell'industria occorreranno ancora centinaia di migliaia di uomini. E questa è la realtà.

I cosiddetti "Gastarbeiter" sono degli uomini, e come uomini pensano e riflettono. Le parole di Willy Brandt non hanno avuto una buona eco nei loro orecchi: le catastrofiche previsioni di altri cacciatori di popolarità elettorale non gli hanno lasciati indifferenti. La differenza di trattamento, anche solo morale, quando esiste offende: le discriminazioni, quando esistono, ricordano altre discriminazioni che il popolo tedesco vorrebbe oggi dimenticare e far dimenticare. L'uomo che espatria va in cerca di una vita migliore, ed è pronto a battersi, a soffrire per raggiungerla. La gran parte dei nostri connazionali si è stabilita in questo Paese ed intende rimanerci a lungo, forse per sempre. Lavora, produce, guadagna, spende e paga miliardi di tasse e di assicurazioni.

La grande massa degli stranieri non sopporterà più a lungo di essere tenuta in conto solo per il lavoro che esplica e per il danaro che paga. Non sopporterà più a lungo di fare il proprio dovere di cittadini,

quanto e forse più degli stessi tedeschi, senza avere nessun diritto. Vorranno almeno godere dei diritti civili, se non politici, e dello stesso trattamento. Noi italiani, quali cittadini di un Paese membro della Comunità Europea, possiamo già pretendere qualcosa di più, e lo faremo, se tutti gli italiani saranno convinti delle loro prerogative. Leggi come quella emessa dal Land Renania urtano contro ogni diritto umano. Abitazioni, come le baracche odierne, o gli alloggi-caserma, alla lunga non potranno più esistere. Ne va della dignità umana, e non solo quella di coloro che devono subire certe situazioni. I sindacati, se tali vogliono essere, dovranno pretendere di controllare che i contratti di categoria siano rispettati anche nei confronti degli stranieri, e gli alloggi ispezionati.

I datori di lavoro, quando ingaggiano dei lavoratori devono essere in condizioni da assicurare ai loro nuovi dipendenti condizioni decenti. Questi sono i concetti che dovranno informare la nostra e la loro condotta. Non siamo antagonisti: siamo contrattanti, con doveri e diritti reciproci. Solo così i lavoratori comunitari e stranieri non costituiranno un problema per la R.F.T., della quale faranno parte, quali cittadini coscienti ed uomini liberi.

La stampa tedesca ha dato ampio spazio, in questi giorni, ai nostri problemi. Vedremo se il Governo che uscirà dalle elezioni di domenica, prenderà l'impegno di risolverli, a vantaggio della Nazione tedesca e della massa lavoratrice straniera.

La Redazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

HT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di ROMA del: 21/XI/42

Nel nuovo film di Pasquale Festa Campanile All'emigrante Celentano va bene solo l'amore

La moglie del cantante, Claudia Mori, sarà una sciantosa di Little Italy - Mano nera, violenza e scarso lavoro - Storia di un mito

Dov'è lo trovi il tempo di sfornare un film dietro l'altro e di far riempire periodicamente i rotocalchi delle sue avventure sentimentali dando gran lavoro ai fotografi: mostrandosi or con l'una or con l'altra conquista femminile (come al bel vecchi tempi) che poi, si sa, magari non è conquista per niente se non di un bel po' di pubblicità, non sappiamo. Pasquale Festa Campanile, Pasqualino per gli amici, è diventato ormai il regista «che piace alle donne». E qui non è che vogliamo discutere di gusti, per carità; ma è difficile credere che il personaggio non indulga un po' troppo al «gioco delle coppie». Questi sono affari suoi a meno che, come volevasi dimostrare, l'argomento non venga considerato all'attivo della suddetta pubblicità (professionale).

In ogni modo, adesso Pasqualino fa un altro film, «L'emigrante», charlottiano nel titolo e, ci dicono, nella ispirazione sentimental-patetico-grottesco. Basta Lando Buzzanca? Sì, basta Lando Buzzanca; ma l'alternativa qual è? Celentano e con Claudia Mori. Allora? Lui, l'autore protesta: che c'entra? Celentano va benissimo, né più né meno che Sordi, Gassman, Vitti, e così via. Sarà. Il problema è — parla sempre Festa Campanile — che «se faccio un film brutto con Celentano, la colpa non sarà di

Celentano. Io credo in Celentano (ecc. ecc.)». Ma è convinto che non farà un film brutto, sotto sotto e sopra sopra. Ed è giusto che sia con-

vinto di quel che fa, naturalmente.

Allora cos'è questo film? La storia di un mito. Il mito che ha questo emigrante meridionale alias Celentano, che è poi il mito dell'America e del padre emigrato in America nei primi del '900, tempi, appunto, mitici dell'emigrazione. E' anche la storia di una grande delusione perché il protagonista scoprirà che in America è difficile trovar lavoro, c'è la violenza, c'è la mafia (ancora «mano nera»: siamo arrivati a questo punto verso il 1920). E' difficile trovare la felicità; ma l'amore sì, si può trovare. E il personaggio lo trova in una ragazzotta napoletana di Little Italy che vuol far la sciantosa in America (ed ecco dunque che stavolta invece di cantare Celentano, canterà Claudia Mori).

Facciamo una gran polemica inutile sui rischi di questa operazione e ognuno, regista e interlocutore, rimane della sua opinione. Ma vediamo i «risvolti» della storia. Celentano-emigrante scopre in America tante cose drammatiche, come, per esempio, le aste a scendere che sarebbe quando una massa di lavoratori si mette in ven-

dita a un padrone diminuendo sempre il prezzo delle sue prestazioni pur di trovare un lavoro. Sconvolgente e crudele, proprio come dice il regista. Ma il personaggio, che poi se ne tornerà in Italia con le pive nel sacco (e l'amore, però), prende, come si dice, coscienza? Qui Pasqua-

lino è proprio efficace. «Prenderà coscienza se l'avrò presa io».

Il discorso è su una società organizzata male, e l'America è simbolo-apice di questa situazione. Un po' vago, ma non si sa mai: forse «L'emigrante» ci dirà a chiare lettere che questa organizzazione della società ha un nome ben definito, anche senza scomodare Carlo Marx?

Altre esperienze che fa il protagonista sono il dormitorio a tassametro (tanti cent., tante ore, poi sveglia); è l'amicizia con un anarchico italiano (Lino Toffolo) che a forza di giocare con le bombe ci rimette la pelle. Eccetera.

Il tutto trattato con lo stile dei cartoons, ma secondo una ricostruzione ambientale precisa e spettacolare (film ad altissimo costo: coproduzione italo-spagnolo-tedesca) che sarà cura dello scenografo Tito Mucchiellaro rendere a perfezione (i due termini — cartoon e spettacolo sontuoso — sembran, a noi, fare a pugni).

Autori della sceneggiatura, con il regista, Castellano, Piolo, Franciosa e Luisa Mon-

tagnana: non si bada al soldo, è evidente.

Intanto Pasquale Festa Campanile pensa al film ideale da realizzare. «Un giorno lo troverò». Ma non era questo? Si vedrà. Adesso partenza: si va in Spagna per un mese e dopo a Roma in interni sarà ricostruita la New York anni venti. Primo ciak il 27 novembre. Tempo di lavorazione previsto: 8 settimane.

AURORA SANTUARI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Roma del: 21-XI-72

Conferenza ministri del Lavoro CEE ad aprile in Italia

IL ministro del Lavoro, senatore Coppo, ha invitato le istituzioni comunitarie a tenere in Italia, nel prossimo aprile, una conferenza tripartita che riunirà i novi ministri del Lavoro della Comunità allargata, la commissione e le parti sociali, per stabilire un programma di politica sociale comunitaria. In vista della conferenza il ministro intende avvalersi dell'apporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale saranno richiesti suggerimenti e indicazioni sulle iniziative comunitarie che potranno essere prese in materia. La decisione di convocare la conferenza è stata adottata nei giorni scorsi a Bruxelles dal Consiglio dei ministri del lavoro, in relazione alle decisioni del « vertice di Parigi » intese a definire entro il 31 dicembre '73 un programma di politica sociale comunitaria.

In questa prospettiva il ministro Coppo ha messo in rilievo che nell'elaborazione di una politica sociale comunitaria non si potrà prescindere dalla constatazione che sussistono ancora nella Comunità larghe zone in ritardo di sviluppo, con problemi sociali di natura e intensità diverse e più gravi rispetto a quelli che conoscono le regioni europee più industrializzate. Pertanto, è necessario non disconoscere tale realtà per dare alla politica sociale comunitaria contenuti che non colgano soltanto aspetti sociali secondari. Diversamente si finirebbe con il mettere l'accento più su preoccupazioni settoriali di competitività dei prodotti che sulla necessità

primaria di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini degli Stati membri, che è uno degli obiettivi fondamentali del Trattato di Roma.

McMahon: "Sviluppo Whitlam: "Taglieremo" l'attuale immigrazione"

Per quel che riguarda la varietà che l'attuale programma migratorio si propone.

mero di assistenti sociali del Dipartimento di Immigrazione; il sovvenzionamento governativo delle organizzazioni assistenziali che spe-

Il capo del Governo liberale-agrario ribadisce la necessità di un ulteriore contributo italiano al progresso dell'Australia — I laburisti chiedono la fine del reclutamento di lavoratori europei

Impegni e promesse

Non ci sono altre scelte, non c'è un'altra alternativa possibile per l'Australia alle urne il 2 dicembre prossimo: o i liberali o i laburisti. Il partito agrario (Country Party) si identifica per ispirazione e programma con i liberali, dei quali è stato «partire minore» al Governo negli ultimi 23 anni; i laburisti scelse- rono il DLP non hanno la minima possibilità di conquistare un seggio alla Camera; il nuovo «Australia Party» rappresenta ancora un movimento senza volto e senza base popolare; gli altri partiti ed i candidati indipendenti costituiscono elementi di confusione, a favore dei liberali o dei laburisti con i loro secondi

voti preferenziali, e si perdono in schermaglie personali senza peso. E i «leaders» del Governo e dell'Opposizione, McMahon e Whitlam, hanno detagliatamente presentato i loro programmi politici.

Lunedì della scorsa settimana, a Sydney, Whitlam ha impegnato un suo futuro Governo laburista a varare uno schema nazionale di assistenza sanitaria; a abolire il servizio di leva ed a lasciare solo i volontari nelle forze armate; a stabilire speciali stanziamenti governativi per allacciare le abitazioni a tutte le abitazioni australiane, sovvenzionare gli agricoltori in crisi, permettere di viaggiare gratis sulle reti di trasporti pubblici urbani nelle ore non di punta, aiutare gli australiani a riprendere il controllo delle industrie cadute in mano ad interessi stranieri, provvedere nidi di infanzia e corsi di protezione per tutti i bambini; concedere sgravi fiscali a chi compra casa; abolire tutte le tasse universitarie;

stabilire una commissione nazionale per la riforma scolastica; aumentare le pensioni di un dollaro e cinquanta la settimana due volte all'anno finché non toccheranno il 25 per cento della paga-base; equiparare i salari fra i due sessi; abolire la tassa sul vino e l'immatricolazione assistita; chiudere l'ambasciata a Formosa e stabilire relazioni diplomatiche con Pechino.

Il giorno dopo, il Parlamento McMahon, che ha promesso che, se il Governo liberale-agrario verrà riconfermato, sarà entro tre anni, concessa a tutti la pensione di vecchiaia, indipendentemente dalla consistenza dei beni patrimoniali; le pensioni verranno aumentate due volte all'anno in base agli scatti del costo della vita; i coniugi al di sotto dei 35 anni avranno diritto fino a un massimo di 2250 all'anno come rimborso parziale degli interessi sull'ipoteca per la loro prima casa; tutti i bambini avranno diritto a

cure dentarie gratuite, e le famiglie con entrate settimanali al di sotto di \$37,50 riceveranno un'assicurazione sanitaria gratuita; uno stanziamento di 330 milioni di dollari verrà effettuato per migliorare i trasporti urbani.

Ecco, nelle linee essenziali, i due programmi fra i quali sette milioni di elettori saranno chiamati a scegliere la loro scelta. 19 novembre Sydney. Il ventunesimo Primo Ministro d'Australia, William McMahon, è per eccellenza l'uomo che non ha fretta. Faticoso, elegante (e qualcuno aggiunge indecente) esponente della Sydney — bene, attese fino all'età di 41 anni per dedicarsi alla attività politica, conquistando nel 1949 il seggio di Lower nel Parlamento federale; costantemente membro del Governo liberale-agrario dal '51 in poi, come Ministro della Marina e poi dell'Agricoltura, del Lavoro e infine del Tesoro e degli E-

ni per sposare una bel vortismo per gli inter-anni più giovane di lui, avevano torto e che lui ed è diventato padre mediatore tutta la loro per la terza volta, di fiducia, rimpiazzò Gordon con un clamoroso colpo di scena e rag- do i suoi coetanei portarono i nipotini a spassare politico federale a 63 anni, quando sareb-

Allorché, all'inizio del '68, dopo l'improvvisa scomparsa di Holt, l'allora leader agrario McMahon passò il veto alla sua candidatura a Primo Ministro, McMahon non si scompose e lasciò che i liberali gli preferissero momentaneamente Gordon come leader, col quale egli continuò a collaborare in qualità di Ministro degli Esteri. Nel marzo dell'anno scorso, dopo avere pazientemente dimostrato agli alleati governativi del Partito agrario — i quali lo avevano accusato di fa-

be dovuto andare in pensione. Ora si presenta, per la prima volta, come capo del Governo, al severo esame degli elettori.

In questa intensa vigilia elettorale, McMahon mantiene intatta la sua proverbiale calma. Non si perde in parole, espone fatti e cifre, si esprime con cristallina chiarezza, va al sodo, non cede alla retorica. Si fa certo capire dallo australiano medio medio del suo rivale Whitlam.

Con l'intervista in esclusiva che ha concesso a questo giornale, il Primo Ministro ci ha detto e dimostrato di avere rubato tempo ad altri tropezzi della campagna elettorale, ma

PA A CURA DELL'UFFICIO VII
di: Melbourne del: 21-XI-72

IL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

quando si è trattato di scegliere fra rispondere alle nostre domande e farsi intervistare per un programma televisivo nazionale quale «This Day Tonight», ha preferito parlare con noi sullo specifico problema dell'immigrazione.

Su questo argomento il contrasto fra l'atteggiamento del Governo e quello dell'opposizione laburista è netto: McMahon ha dedicato mezza dozzina di paragrafi del suo programma elettorale alla difesa dell'attuale politica immigratoria, come elemento insostituibile di progresso, mentre Whitlam è rimasto imbarazzantemente silenzioso, oppure molto c-

vasivo quando non ne ha potuto fare a meno, sulla controversa questione.

Le risposte del Primo Ministro illustrano chia-

ramente il punto di vista governativo, secondo cui l'immigrazione va mantenuta al livello corrente, ed anzi potenziata, di fronte alla minaccia laburista di un drastico taglio. Per le elezioni del '72, i liberali ed i laburisti verranno ricordati rispettivamente come i partiti pro e contro l'immigrazione. I laburisti propongono di abolire l'immigrazione assistita e di favorire solo quella libera, per atto di richiamo di congiunti già residenti qui. Fin dalla prima domanda a McMahon, affrontiamo direttamente il problema.

D. — Mr. McMahon, alcune sue recenti dichiarazioni — e cioè che la proposta laburista di abolire l'immigrazione assistita significherebbe una grave perdita di emigranti inglesi e nordeuropei a tutto vantaggio del sud-europei, del medio-orientali e degli asiatici — sono state interpretate come una riaffermazione di discriminazione razziale. Potrebbe chiarire questo punto?

NINO RANDAZZO

R. — Le dichiarazioni in questione non invocano un trattamento preferenziale per alcuna particolare area geografica. Volevano soltanto dire che se dovessero cessare l'immigrazione assistita dal Governo, verrebbero ad avere la prevalenza gli emigranti di quei Paesi per i quali è tradizionale l'espatrio con atto di richiamo personale. E poiché gli emigranti con atto di richiamo non sono quelli del Nord Europa, ne seguirebbe che l'emigrazione di nordeuropei in Australia cesserebbe e perderemmo i vantaggi di quella varietà che l'attuale programma immigratorio si propone.

D. — Come vede il futuro dell'immigrazione sotto un altro Governo liberale-agrario nei prossimi tre anni? Come giudica i timori e le previsioni di disoccupazione e di un nuovo bilancio di austerità?

R. — Le statistiche economiche indicano che grazie all'ultimo bilancio federale l'aumento della domanda interna è stato considerevole, ed anche l'occupazione è aumentata. In queste circostanze è logico prevedere che l'immigrazione tornerà al normale livello, adeguato alle esigenze di sviluppo dell'Australia.

D. — Qual è la reazione sua personale e del suo Governo alla richiesta di taluni esperti di abolire l'immigrazione?

R. — Il Governo sa che ci sono critici i quali sinceramente credono che l'immigrazione favorisca il deterioramento dell'ambiente naturale. Però respinge le loro tesi, ben sapendo che i problemi dell'equilibrio ambientale sono avvertiti anche in zone dove non si registra il minimo di immigrazione. Soltanto con lo sviluppo economico, di cui l'immigrazione è elemento fondamentale, l'Australia potrà risolvere i suoi incipienti problemi ecologici.

Riassumendo parte dell'intervista, ecco altre dichiarazioni rilasciate dal Primo Ministro su vari aspetti dello stesso problema. Sul futuro dell'Australia: «Lo sviluppo economico dell'Australia, la sua stabilità economica, la assenza di un clima di tensione politica e sociale, fanno di questo Paese una scelta ideale per i lavoratori europei ed i loro figli».

Misura governativa

Sui servizi sociali: «Respingo l'osservazione che siamo indietro rispetto agli altri Paesi. La trasferibilità delle pensioni all'estero è una delle più recenti misure, di grande importanza per gli italiani, adottate dal mio Governo. Entro i prossimi tre anni, la pensione di vecchiaia sarà concessa a tutte le persone al di sopra dei 65 anni, senza l'attuale restrizione dell'accertamento patrimoniale».

Fra gli altri provvedimenti a favore degli immigrati, McMahon ha elencato: «La spesa di 2 milioni e un quarto di dollari nel corrente anno finanziario per lo insegnamento dell'inglese ai nuovi arrivati ed ai loro figli inseriti nel locale sistema scolastico; l'aumento del numero di assistenti sociali del Dipartimento di Immigrazione; il sovvenzionamento governativo delle organizzazioni assistenziali che spe-

rano nelle varie comunità immigrate».

All'osservazione che «tanto fra i liberali quanto fra i laburisti ci sono correnti contrarie agli immigrati», McMahon ha replicato che la partecipazione dei nuovi cittadini alle attività del Partito liberale è molto più vasta che non nel Partito laburista. Ed ha aggiunto: «Il primo parlamentare italiano è liberale, è di Sydney, è l'on. Frank Calabro, membro della Camera Alta nella legislatura del New South Wales. In queste elezioni, immigrati che si presentano candidati liberali per seggi nel Parlamento federale sono: W. Parry (Reid), L. Bram (Batman), R. Masopust (Banython), J. Denchev (Hindmarsh), J. Sheen (Lalor). E' fra i laburisti che c'è un'aperta discriminazione contro gli elementi immigrati, per i quali non ci sono possibilità di affermazione in quel partito».

Ha quindi proseguito: «I laburisti hanno un programma di radicale socialismo che, se accettato dal popolo, altererebbe profondamente l'intero tessuto della vita australiana. L'intraprendenza e l'iniziativa personale non verrebbero più premiate, ma condannate sotto l'insopportabile peso di nuove tasse. Lo sviluppo economico si arresterebbe. Quegli immigrati i quali giustamente vedono oggi in Australia la possibilità di mettere a frutto le proprie capacità, il proprio lavoro, il proprio spirito d'intraprendenza, sarebbero i primi a soffrirne».

Sui problemi collaterali del mantenimento della legalità e dell'ordine, della difesa dei valori morali, dei tentativi di liberalizzare l'uso degli stupefacenti e introdurre l'aborto a richiesta, McMahon si è così espresso: «Il Governo liberale è votato alla difesa della legge, pur ammettendo la legittimità della giusta protesta. Ma non si può parlare di giusta protesta per i fomentatori di distruttivi disordini, che colpiscono la dignità e la libertà del popolo. Ci batteremo, come ci battiamo, contro gli eccessi della pornografia e della degenerazione sessuale elevata a sistema a scopo di lucro. Nessuna pietà sarà dimostrata per gli spacciatori di droga. Infine, non vediamo la necessità di cambiare l'attuale legge sull'aborto».

D. — Crede che ci sia ancora posto per un ulteriore contributo italiano al progresso sociale ed economico dell'Australia?

R. — Non è un mistero: gli italiani d'Australia sono altamente apprezzati per il loro culto dell'unità familiare, per la loro onestà, energia, capacità di lavoro, e per le loro doti artistiche. Il loro contributo al progresso dell'Australia è già spettacolare. Una nuova generazione di italo-australiani sta conquistando posti d'avanguardia nell'industria, nel commercio, nelle professioni, nelle attività artistiche. Senza dubbio il loro contributo al futuro progresso della nazione sarà richiesto.

D. — Mr. McMahon,

è d'accordo che, per la prima volta nella storia dell'Australia federale, l'immigrazione sia diventata una questione di primaria importanza elettorale?

R. — Certamente. La immigrazione è diventata argomento di dibattito elettorale perché per la prima volta il Partito laburista ha abbandonato la sua identità di vedute col Governo su questo argomento: una collaborazione che finora ha grandemente contribuito al benessere della Australia. Il programma laburista impone il dimezzamento della nostra attuale immigrazione di 140 mila unità annue. Le restrizioni colpirebbero particolarmente gli italiani, i quali adesso possono venire qui sia come emigranti liberi, con atto di richiamo di congiunti o parenti, oppure come assistiti. Un Governo laburista non farebbe più venire italiani assistiti in Australia. Con un Governo laburista, un italiano che desiderasse emigrare in Australia, e non avesse qui un parente disposto a richiamarlo, verrebbe automaticamente respinto».

Tenacia e sincerità

Le battute dell'intervista non lasciano dubbi sulle reali intenzioni del Governo liberale-agrario in politica immigratoria.

Pochi sanno che la carriera politica di McMahon è un prodotto di esperienza personale nell'Europa. Dal 1930, quando si laureò in legge all'Università di Sydney senza però mai esercitare l'avvocatura, fino al 1948, la sua fu

una vita di lunghe peregrinazioni all'estero. Ricco, raffinato, mondano, intenditore d'arte, buongustaio, amante della musica, del teatro e del balletto classico, appassionato e attivo giocatore ancora oggi di sport che richiedono notevoli prestazioni fisiche, quali il tennis e lo «squash», (nonostante la sua noiosa sordità parziale), McMahon mutò improvvisamente quella «vita da sbarita» — come la definisce un suo biografo — nel 1947-48, quando si trovò personalmente a contatto con la tragica realtà sociale dell'Europa postbellica. Tra le rovine, materiali e morali, di un continente prostrato, maturò nel futuro Primo Ministro d'Australia la decisione di dedicarsi alla politica, si svegliò in lui un'imprevedibile capacità di lavoro. Non è un idealista sperduto in chissà quali utopie politiche, non è un oratore da comizi popolari, non ha la statura dello statista di classico stampo, ma nutre fiducia che il popolo australiano, il 2 dicembre, gli darà atto della sua tenacia e della sua sincerità. Ma abbiamo l'impressione che, anche in caso di sconfitta, McMahon manterrà la sua inalterabile calma, la sua pazienza, e aspetterà ancora una volta che gli eventi gli diano ragione. Non avrà fretta. Per lui la vita è cominciata a sessanta anni.

N. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale d'Espresso

di: Leo Gallucci del: 22-XI-72

Per la riforma del servizio-emigrazione

Sciopero su scala mondiale nei consolati italiani

La cosa peggiore che possa capitare a un diplomatico italiano è di finire al servizio emigrazione. La considera come una «punizione», come un trasferimento che lo relegherà per sempre nei gironi bassi della carriera. Sembrerà incredibile che una delle mansioni più utili dei servizi consolari italiani goda di così poca stima fra i funzionari della Farnesina, ma che ciò sia vero lo dimostra la motivazione dello sciopero di quattro giorni dei dipendenti non direttivi dei consolati e delle ambasciate.

L'agitazione, iniziata mercoledì 22 novembre si concluderà sabato 25 e per i primi due giorni sarà in concomitanza con lo sciopero degli statati italiani. I dipendenti non direttivi dei consolati e delle ambasciate italiane sparse in tutto il mondo hanno deciso di incrociare le braccia due giorni in più, per dare maggiore peso alla loro azione tendente a ottenere una riforma del ministero degli esteri affinché sia garantita ai lavoratori italiani all'estero la dovuta e necessaria assistenza.

Paradossalmente, infatti, il servizio di emigrazione è il parente povero dei consolati e delle ambasciate, come lo è, detto per inciso, anche il settore commerciale. Questo intollerabile stato di cose è da attribuire alla sopravvivenza di una concezione anacronistica dell'attività diplomatica. Dice un esponente della categoria consolare in sciopero: «I nostri diplomatici di alto rango sono bravissimi nel baciamano, nel disporre i bicchieri più grandi e più piccoli sulla tavola e nelle conversazioni concettose sui grandi trattati di politica estera. Ma guai chiedere loro di occuparsi, in un modo che non sia paternalistico, di problemi concreti e immediati come quelli dell'emigrazione». Eppure, tranne che in poche capitali come Washington, Mosca, Parigi o Londra dove si fa la politica internazionale, nelle altre rappresentanze diplo-

matiche italiane i grossi problemi sono appunto costituiti dall'emigrazione o dalla prospezione commerciale. «Infatti — soggiunge il nostro interlocutore — laddove non sorge la questione dell'emigrazione si presenta ad esempio il problema di espandere la presenza commerciale italiana. Ma ben pochi sono i diplomatici che accettano di trattare argomenti così poco intellettuale come, ad esempio, la possibilità di esplorare il mercato per piazzare i vini italiani».

Siamo dunque di fronte a un problema che merita la più ampia attenzione. Il personale consolare e d'ambasciata in sciopero conduce la sua battaglia per la riforma delle strutture da quattro anni e in questa attività si sono messi in mostra per la loro combattività i sindacati di categoria della CISL e della UIL. Da queste due centrali è partita d'altronde l'iniziativa di indire uno sciopero di quattro giorni a livello mondiale, con il fermo intendimento di ripetere le agitazioni qualora i risultati non fossero soddisfacenti.

L'aria nuova di Moro

Cosa vogliono, in definitiva, gli scioperanti? Chiedono innanzitutto la ripresa immediata del dialogo sulla riforma dei servizi consolari per l'emigrazione già avviati in modo promettente con l'ex ministro degli esteri Aldo Moro, ma inspiegabilmente arenatisi con l'avvento alla testa della Farnesina di Giuseppe Medici. Sotto Moro negli uffici del ministero degli esteri era entrata aria nuova con Medici le finestre sono state chiuse. Gli scioperanti temono, come affermano nel loro comunicato, che la baronia della casta diplomatica possa di nuovo avere il sopravvento a scapito delle iniziative già avviate.

«L'era dell'assistenza paternalistica agli emigranti deve terminare — dichiarano i funzionari in sciopero — basta con il panettone della Befana, con le dame di carità e con il cento franchi versato sottobanco per tenere buono il lavoratore.

L'emigrante ha il diritto di ricevere dal consolato, che in molti casi costituisce il suo ultimo approdo, la sua ultima speranza, una assistenza giusta, fornita da servizi efficienti. Basterebbero i miliardi delle rimesse per dimostrare la legittimità di questo diritto. Ma il fatto di avere un diritto, non significa che godere di privilegi, non vuol dire essere la vittima del clientelismo di tipo borbonico-comeridionale. Sono abbastanza frequenti i casi di emigranti che con una lettera al loro deputato riescono a ottenere sussidi e

pensioni immeritate per pretese incapacità parziali al lavoro, smentite da serie e accurate visite mediche».

Ecco dunque delineato l'obiettivo dello sciopero. I funzionari non protestano per se stessi, anche se ne avrebbero tutte le ragioni. Basti dire che per scioperare dovranno subire una trattenuta sullo stipendio, che non è certamente favoloso. Ma oramai gli addetti ai servizi sociali e dell'emigrazione vogliono ridare dignità alla loro funzione e apparire credibili di fronte agli emigranti, stabilendo una frontiera chiara fra diritti, doveri e clientelismo. Nel ridare dignità alla loro funzione essa la ridaranno anche all'emigrazione. E tutto ciò risulta ancora più utile se si pensa che i diplomatici «puri», ossia i baroni della Farnesina, percepiscono assegni di residenza da capogiro, con indennità per moglie e figli di milioni di lire. Senza contare lo stipendio naturalmente! E si pensa che la settimana scorsa la compagine ministeriale di Andreotti si è aumentata lo stipendio in modo più che congruo. Il ministro degli esteri Medici, dal quale dipende anche il servizio emigrazione, si è visto più che raddoppiare lo stipendio, passato da 6 milioni di lire a 16 milioni annui. R.E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Momento Sera*

di ROMA

del: 21-22/XI/1912

I dipendenti hanno occupato il ministero e degli esteri



Il ministro Medici!

barricato alla Farnesina

Il mancato riconoscimento di una indennità accessoria equivalente alle famose «50 ore» dei finanziari (percepiti sotto diverse forme e denominazioni dalla maggior parte degli statali), ha spinto i dipendenti del ministero degli esteri a pesanti manifestazioni di protesta.

In contestazione, non solo il ministro Medici ma anche i sindacati del personale Unasme e Simmae, cioè UIL e Cisl) che si sono visti scavalcare dalla base, cioè dai dipendenti letteralmente intercorsi per le continue notizie di indennità concesse in altri settori, di fronte alla loro vana attesa. Da oltre un anno i sindacati avevano aperto le trattative per ottenere una somma compensativa della maggiore retribuzione ottenuta da altri statali ed in verità avevano trovato nel ministro Moro e nel sottosegretario Salizzoni una pronta risposta. Basti dire che in soli 10 giorni era stata concessa al personale una indennità riferita agli ultimi 4 mesi dell'anno. Per l'anno in corso, però, malgrado siano già trascorsi più di 6 mesi di inutili trattative, si è ormai giunti ad

uno stato incontrollabile di agitazione senza che i responsabili diano segno di preoccuparsene minimamente. Secondo i sindacalisti della Farnesina non si deve dimenticare che il ministro e sottosegretari furono indotti da qual-

che falsa informazione, proveniente dalla direzione del personale, ad assicurare un cospicuo premio incentivante; questa assicurazione è poi svanita alla prova dei fatti, in quanto sembra che il ministero del tesoro non ne sapesse nulla.

I sindacalisti a loro volta avevano dato assicurazione al personale e questo ultimo ora non ha nessuna intenzione di accettare la spiacevole sorpresa. Sta di fatto che alcuni giorni fa, per colmo di ironia, proprio mentre il ministro Medici procedeva alla cerimonia del giuramento delle nuove leve diplomatiche, i dipendenti esasperati hanno fatto irruzione in massa nella sala della cerimonia costringendo Medici a chiudersi a chiave nella sa-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del: *22-XI-72*

SARA' APERTA DOMANI DAL MINISTRO COPPO

Conferenza europea a Roma sui temi dell'emigrazione

I ministri del lavoro dei diciassette Paesi del Consiglio d'Europa discuteranno i problemi che interessano cinque milioni di lavoratori - All'ordine del giorno anche l'inserimento dei giovani nella produzione

La situazione dei lavoratori emigrati in Europa e quella dei giovani nel mondo del lavoro sono i problemi al centro della conferenza dei ministri europei del lavoro e degli affari sociali che si svolgerà a Roma da domani 23 al 25 novembre. Alla conferenza parteciperanno, su invito del Governo italiano, i ministri del lavoro e degli affari sociali dei 17 paesi membri del Consiglio d'Europa. Saranno anche presenti il ministro del lavoro finlandese ed una delegazione di parlamentari dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Il ministro del Lavoro, sen. Coppo, aprirà alle 10 i lavori della conferenza, portando il saluto del Governo italiano. I lavori si concluderanno sabato 25 novembre con una conferenza-stampa nel corso della quale saranno illustrate le decisioni prese.

La conferenza di Roma dei ministri del lavoro e degli affari sociali europei — afferma un comunicato ministeriale — ha lo scopo di concordare le misure più idonee per migliorare la formazione professionale dei lavoratori emigranti, per affermare il diritto alla casa ed alla riunione dei gruppi familiari, il diritto alla scuola e la possibilità di un loro reinserimento sociale e professionale nel momento del loro eventuale rientro al paese di origine.

La conferenza — prosegue il comunicato — intende sottolineare soprattutto la necessità del coordinamento degli interventi governativi, degli organismi specializzati e delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il fenomeno migratorio dal Sud Europa al Nord Europa degli anni cinquanta e sessanta è stato

causato fondamentalmente dal diverso grado di sviluppo economico dei paesi delle due aree. A una prima fase di soddisfazione per gli effetti positivi provocati dal fenomeno sotto il profilo economico è subentrata negli anni settanta una più accentuata preoccupazione per i problemi sociali che esso comporta soprattutto per quanto riguarda gli alloggi, la scuola, l'assistenza, integrazione e per le tensioni che ne derivano. La gravità del fenomeno è data soprattutto dal suo livello quantitativo.

Benché le statistiche siano incomplete e non sempre attendibili, è stato calcolato — aggiunge il comunicato — che nel periodo 1961-1969 gli spostamenti di lavoratori siano stati di questo ordine: Italia 2.357.400, Spagna 627.900, Jugoslavia 621.000,

Grecia 532.800, Turchia 481.300, Portogallo 391.900. Uno spostamento di popolazione, dunque, di circa cinque milioni di unità. Data la vastità del fenomeno e la particolare posizione professionale dei lavoratori emigranti, non sorprende il fatto che siano sorti numerosi problemi a livello di condizione di lavoro e di vita sociale. A essi gli organismi europei e internazionali specializzati, nonché i singoli governi, hanno cercato di dare in questi anni una soluzione adeguata: la convenzione numero 97 dell'organizzazione internazionale del lavoro, la car-

ta sociale del Consiglio d'Europa, i regolamenti e le direttive della CEE, gli accordi bilaterali in altri casi partono tutti dall'affermazione del principio di uguaglianza di trattamento tra lavoratori emigranti e lavoratori nazionali con l'indicazione di specifiche misure di intervento. In realtà, le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori emigranti richiedono ancora una profonda attenzione.

Di grande attualità — afferma ancora il comunicato — è l'altro punto all'ordine del giorno della conferenza: i giovani nel mondo del lavoro, nel duplice aspetto

dell'inserimento nell'attività lavorativa e delle particolari misure di tutela dei giovani che hanno un'occupazione. Le cause che rendono difficili i rapporti dei giovani verso il mondo del lavoro sono — osserva il comunicato — varie e complesse. Gli aspetti che il segretario del Consiglio d'Europa ha messo in luce sono quelli dell'educazione, della formazione e dell'orientamento professionale, delle relazioni tra giovani aspiranti al lavoro e l'imprenditore nonché quelle della partecipazione alla vita aziendale. Non meno importanti i problemi della protezione della salute dei giovani per i quali si auspica la istituzione di appositi servizi medici nei luoghi di lavoro. Il Consiglio d'Europa ha da tempo affrontato l'argomento ed è giunto, sulla base degli articoli sette, nove e dieci della carta sociale, all'adozione della risoluzione del 18 febbraio 1972 sulla protezione dei giovani lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Tribuna di Lugano del: 13 - XI - 72
degli Italiani in Svizzera

La voce dell'emigrazione

La Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ha segnato una tappa positiva a favore dei nostri lavoratori sparsi in tutto il mondo, e tutti rappresentati alla Farnesina.

Primo dato positivo: la democraticità della composizione del Comitato i cui membri sono stati scelti dalle nostre collettività all'estero, il che ha conferito maggiore genuinità alla voce da loro espressa sui problemi della nostra emigrazione.

Secondo dato positivo: la competenza del Comitato, sia per i qualificati rappresentanti degli italiani che lavorano oltre frontiera, che sono stati scelti soprattutto per la loro conoscenza dei problemi fondamentali dell'emigrazione, sia perché il nuovo Comitato è stato integrato da esperti di vari ministeri, di organizzazioni sindacali e specifiche associazioni che si occupano di emigrazione, per cui il dibattito si è svolto sempre in tono non soltanto elevato, ma anche approfondito sui vari problemi.

Terzo elemento positivo: i risultati del convegno che, se non sembrano a tutta prima vistosi, hanno però indicato un progresso nella buona direzione. Intanto ne è uscita la Conferenza sull'emigrazione che si svolgerà nel 1973. E' stata inoltre presa la decisione di costituire 4 Commissioni a seconda della topografia geografica: cosa importante perché è evidente che i problemi sono diversi a seconda della zona geo-

grafica dove sono distribuiti i nostri lavoratori.

Infine, sui problemi che sono stati affrontati, se non si è avuta una soluzione, questa è stata tuttavia avviata proprio per le buone ragioni che sono state addotte durante il dibattito.

I componenti del Comitato hanno, fin dal primo giorno, apprezzato l'impostazione più seria e più positiva di questa sesta sessione di lavori. Anche i delegati degli italiani in Svizzera ne hanno dato, onestamente, atto.

E' naturale che ora spetti al Ministero degli Esteri e al Governo di realizzare tutto quanto è possibile per risolvere problemi, qualche volta annosi, di carattere generale e settoriali. La voce dell'emigrazione è stata viva e vibrata. Lo sarà ancora di più nella Conferenza preannunciata per il 1973.

Bisogna che proposte e speranze siano recepite in un clima concreto che corrisponda al pensiero manifestato dal presidente della Repubblica, dal capo del Governo e dal Ministro degli Esteri. Anche se alcuni problemi presentano difficoltà di soluzione, essi devono essere affrontati con la volontà politica di risolverli: alludiamo, per esempio, a quelli del voto e della doppia cittadinanza. La soluzione di queste questioni eliminerà alcuni aspetti, non di poco momento, dell'insoddisfazione che spesso si risolve in un vero e proprio svantaggio per i nostri lavoratori sparsi per il mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Roma del: 23-XI-72

Approvato ieri
in commissione

Insufficiente l'accordo previdenziale italo-svizzero

La commissione Esteri del Senato ha approvato, in sede referente, la ratifica dell'accordo aggiuntivo alla convenzione tra l'Italia e la Svizzera, relativo alla sicurezza sociale.

Il compagno Giovannetti è intervenuto per sottolineare i gravi limiti contenuti nell'accordo in questione, che, sottoscritto nel 1959, è giunto alla ratifica del Parlamento con tre anni e mezzo di ritardo.

Lo stesso relatore di maggioranza, Cassiani, ha dovuto riconoscere le difficoltà e le manchevolezze dell'accordo, giustificando questo con il mancato «incontro» tra le due legislazioni.

L'accordo, come ha rilevato Giovannetti, non risolve il presente problema della completa trasferibilità dei contributi assicurativi dei nostri emigrati. Sottolineato quindi che il 3 dicembre avrà luogo in Svizzera un referendum sui problemi del sistema previdenziale, il senatore comunista ha impegnato il sottosegretario Pedini ad avviare sollecite trattative con il governo svizzero per migliora-

re la convenzione del 1952.

Pedini, nella sua replica, ha rilevato le difficoltà di negoziare con la Svizzera; ed ha sostenuto che ratificando lo accordo si dà l'avvio ai lavori della commissione mista. Ha inoltre affermato che sono state raggiunte intese di principio su problemi da tempo insoluti, in particolare quelli dei lavoratori stagionali e frontallieri. Concludendo, ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno comunista che afferma: «Il Senato, nel mentre rileva i gravi limiti ancora presenti nell'accordo aggiuntivo della convenzione italo-svizzera, impegna il governo a tener conto del referendum che avrà luogo il 3 dicembre indetto sui problemi del sistema previdenziale da adottare, e ad avviare nuove e sollecite trattative con il governo svizzero, per la piena parità di trattamento dei nostri lavoratori con quelli svizzeri, il trasferimento integrale e cumulativo alle assicurazioni italiane di tutti i contributi previdenziali, e definire e regolamentare il problema dei nostri lavoratori stagionali e frontallieri; sottolinea la necessità di una ampia consultazione dei nostri emigrati e ne ravvisa l'occasione con il convegno della emigrazione italiana, che sollecita ancora nella attuale circostanza».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 23-XI-42

Italiani in Svizzera: primi passi a scuola per «l'integrazione»

I figli di immigrati sono 159.515 - Le aule sono aperte ma la lingua originaria è bandita - In tutto il territorio 7 corsi di elementari - Pappagalismo e pastasciutta

Berna, 21 novembre

Nei corridoi del severo palazzo della Confederazione Svizzera, a Berna, non si ricorda di aver visto James Schwarzenbach nervoso e fuori dai gangheri come la mattina del 12 ottobre scorso. In attesa di essere ricevuto dal presidente Celler, confabulando con Rudolf Weber, lo xenofobo di Basilea, leader del movimento «Azione nazionale per la salvaguardia della patria» (è il movimento che ha presentato in questi ultimi giorni, accompagnata da 70 mila firme, una seconda iniziativa contro l'immigrazione), fu sentito così esprimersi: «L'e-

lettorato del Cantone di Neuchâtel boccherà la decisione del Gran Consiglio cantonale di accordare il diritto di voto ai lavoratori stranieri domiciliati. Concedere questo voto agli italiani, sebbene soltanto come elettori, significa ritrovare i loro figli, fra 20-30 anni, a farla da padroni in Svizzera... Basta con l'immigrazione! I nostri industriali vadano nel Meridione d'Italia ad impiantare le loro fabbriche...

Schwarzenbach, che aveva perso il suo solito disarmante sorriso, non sapeva allora che analoga proposta sarà messa in discussione, al massimo entro dicembre, nel Canton Vaud e nel Canton Ticino. Una goccia — non pochi si chiedono — cui si sta dischiudendo la prospettiva di allargarsi a macchia d'olio? Non c'è da giurarlo, perché la xenofobia in Svizzera trova in non pochi cantoni un humus assai fertile, ma quanto è successo a Neuchâtel, e forse succederà a Losanna e a Lugano, pare destinato a rappresentare, tuttavia, il sintomo che una certa integrazione fra immigrati e svizzeri è già in atto e che il grosso solco che soltanto pochi anni fa divideva le parti, quali esponenti di due ben diverse civiltà, o modi di vita, si è già notevolmente ristretto.

Integrazione che, lo vogliano o no Schwarzenbach e Weber, sebbene non ancora molto profonda, già si vede. I giovani

immigrati in Svizzera dal nostro Meridione hanno acquistato dignità e compostezza. Gli episodi di «pappagalismo», rimproverati per anni ai nostri Salvatore, Ciccino e via dicendo, appartengono, ormai, soltanto al ricordo. Le bionde «fate» di Berna, Zurigo, Basilea e Friburgo non vengono più molestate. Semmai, è vero ora il contrario. Alla quiete svizzera, per quanto noiosa, si sono abituati anche i più irrequieti figli della Sicilia e della Calabria.

Il costume

Una convivenza dalla quale anche gli svizzeri hanno già mutuato non poco. La pastasciutta è entrata nel menù della famiglia tipica elvetica. Non c'è massaia che facendo gli acquisti settimanali ai grandi magazzini «Nigros» o nei vari «VéGé» non se ne porti a casa due o tre pacchi. Le scarpe preferite sono italiane. Per le ragazze svizzere rappresenta un po' una «chicche-ria» possederne almeno un paio per le serate danzanti. Anche per gli abiti si punta sul made in Italy, oppure su vestiti fabbricati in Svizzera da parte di aziende italiane. Fabbrichette che economicamente vanno a gonfie vele. Analogo successo stanno ottenendo i nostri salumi. Il caffè «ristretto» poi, e cioè il caffè all'italiana, sta dappertutto soppiantando il disgustoso caffè lungo alla svizzera. Non c'è cameriere di bar, tea-room o ristorante che,

prima di servire il cliente che chiede un caffè, non si accerti se lo desidera «ristretto».

«L'integrazione è già in atto — ci ha detto Manlio Migneco, ministro per l'immigrazione presso l'ambasciata italiana di Berna — e maturerebbe probabilmente da sola, nel tempo. A noi incombe però il compito di accelerarne lo sviluppo attraverso l'assimilazione. Bisogna cominciare dalla scuola. In Svizzera sono presenti attualmente 159.515 ragazzi italiani, compresi da 0 a 16 anni. Le maggiori aliquote si trovano nei Cantoni di Zurigo (29.665), Berna (18.980), Ticino (15.658), Vaud (15.045), Argovia (13.957), Ginevra (9.650), San Gallo (8 mila 732), Neuchâtel (6.794), Turgovia (5.960), Basilea-città (5.000) e Basilea-campagna (5 mila 305)».

«Portando dalla scuola — ha soggiunto Migneco — sarà più facile amalgamare svizzeri ed italiani. Il problema è grosso. I bambini italiani presenti in Svizzera sono, in grandissima parte, figli di immigrati che hanno già ottenuto le qualità che di «residenti», di «domiciliati» o di «annuali». La scuola svizzera apre le porte a questi ragazzi, ma per questi piccoli è spesso un trauma l'insediamento in corsi di studio dai quali la lingua italiana è bandita. Gli unici ad essere favoriti sono i figli degli immigrati nel Canton Ticino, cantone di lingua italiana. Così non poche famiglie rinunciano a far intraprendere ai loro figli corsi regolari di studio. L'assimilazio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ne, in queste condizioni, diventa quasi impossibile. I bambini crescono confinati in ghetti, a tutto discapito della loro formazione».

Va precisato che non poche famiglie di immigrati residenti o domiciliati mandano già, da anni i loro figli alla scuola pubblica. Gettati nel calderone questi ragazzi imparano il francese, il tedesco o l'italiano a seconda dei cantoni in cui risiedono. La valvola della seconda lingua non funziona perché lo studio dell'idioma italiano non è stato finora preso in considerazione da nessun cantone, tranne, ovviamente, quello ticinese.

Di passaggio

Si è continuato, pertanto, ad andare avanti un po' avventurosamente. Considerando la Svizzera un po' una terra di passaggio non pochi immigrati si sono limitati a mandare i loro figli alle scuole italiane istituite dai frati scalabriniani su suolo elvetico. Sette corsi di scuola elementare italiane in tutta la Svizzera; a Berna, a Zurigo, a Bienne, a San Gallo, a Losanna, a Ginevra e a Basilea.

Un po' poco per una popolazione scolastica tanto nutrita. Si aggiunga che ogni anno nascono in Svizzera 18-20 mila bambini italiani. «Da mesi ci stiamo muovendo — ci ha detto il ministro Giovanni Falchi, vice direttore generale per la emigrazione, presso il ministero degli Esteri — proprio per ovviare all'esistente troppo precaria situazione, con risultati che ci paiono incoraggianti. Da parte svizzera si è cominciato a rendersi conto delle nostre esigenze, proprio su un piano di cooperazione europea».

Giovanni Falchi lo abbiamo avvicinato presso l'ambasciata italiana di Berna. Era reduce da colloqui con autorità svizzere. «La legge 153 del maggio 1965 — ha affermato — ci consente di agire in due direzioni: per facilitare l'immissione dei ragazzi italiani nell'ambiente locale; per tenere aperta ai figli degli immigrati la possibilità di reinserirsi senza traumi nell'ordinamento scolastico italiano».

«Non si può prevedere — egli ha soggiunto — se una famiglia di immigrati resterà per sempre in Svizzera, oppure ad un dato momento deciderà di far ritorno in Italia. Il ragaz-

zo va, comunque, salvaguardato. Stiamo, così, agendo in due direzioni: incoraggiando gli immigrati a far frequentare ai loro figli la scuola svizzera anche per accelerare alla base il processo di assimilazione; istituendo tutta una rete di corsi di lingua italiana, per consentire l'eventuale reinserimento dei ragazzi nel nostro ordinamento scolastico».

Giovanni Falchi ci ha assicurato di aver trovato le autorità svizzere «disponibili» per questo programma. La scuola, in Svizzera, è cantonale. Il primo cantone che si è detto disposto alla collaborazione per l'introduzione dello studio della lingua italiana come secondo idioma è stato quello di Zurigo. L'assimilazione dovrebbe, così, partire proprio dal feudo di Schwarzenbach. Per i corsi integrativi di italiano sono state già predisposte 19 sedi. Dodici, in più, delle 7 esistenti.

Molte luci nel complesso ed un'unica prima ombra per l'emigrazione italiana in Svizzera: quella dell'iniquo status degli «stagionali». Ma la Confederazione elvetica, almeno quella di Celio, per non perdere l'autobus europeo, pare attualmente disposta a scrollarsi d'addosso molti dei suoi anacronistici provincialismi. Dovrebbe dimostrarlo con i fatti cominciando a respingere, nella primavera prossima, le nuove iniziative contro l'inforestieramento, presentate da Schwarzenbach e da Weber. C'è da sperarlo, perché è anche nel suo interesse.

Nino Giglio

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC.

di:

Milano

del:

28-11-72

ZURIGO: PREGO, PARLI IN ITALIANO

ZURIGO.

Il Parlamento cantonale ha approvato un postulato della deputata Monika Weber (indipendente) con il quale la lingua italiana è dichiarata « materia obbligatoria di studio » per tutti gli allievi della scuola magistrale. I futuri maestri zurigani dovranno dunque apprendere gli elementi fondamentali della nostra lingua per meglio assistere gli alunni ticinesi (pochi) e quelli italiani (moltissimi). La mozione è stata approvata con 95 voti contro 22. Contrari: il capo del Dipartimento della Pubblica Istruzione (secondo il quale, il programma delle scuole magistrali è già troppo carico) e, ovviamente, gli xenofobi dell'Azione nazionale i quali hanno affermato che la proposta « urta i principi della democrazia elvetica ». « Con una simile innovazione — ha det-

to lo xenofobo Guentensberger — si rischia di provocare un conflitto linguistico simile a quello in atto in Belgio fra fiamminghi e valloni ». « Dopotutto — ha fatto osservare un deputato radicale — era in discussione la terza lingua nazionale della Confederazione... L'obbligatorietà dell'italiano nell'insegnamento per i futuri maestri costituisce un prezioso contributo per superare le difficoltà che ostacolano la assimilazione degli italiani in Svizzera ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano del: 28-11-72

STORIA DI UNA LAPIDE "CLANDESTINA"

CEVIO

La lapide preparata quattro anni fa per ricordare le diciassette vittime della catastrofe di Robiei (15 italiani e 2 svizzeri) sarà murata, sette anni dopo la sciagura, sulla strada che porta all'entrata della galleria dalla parte di Stabbiascio. La vedranno così tutti, anche coloro che a ogni costo volevano impedire che i nomi delle vittime del lavoro — e, indirettamente, dei condannati al processo — fossero pubblicamente ricordati.

La lapide, che porta soltanto una croce e i nomi dei 17 caduti, era già pronta alla fine di settembre del 1968, due anni dopo la tragedia. Già i compagni dei morti avevano scalpellato la roccia a fianco dell'entrata nella galleria, per creare una nicchia nella quale collocare la lapide, quando l'impresa appaltatrice dei lavori si oppose. Bisogna — dissero i suoi dirigenti — domandare il permesso ai padroni della galleria, ai dirigenti dell'OFIMA, le Officine

idroelettriche della Valle Maggia. La risposta dell'OFIMA — a quanto riferisce un giornale di Lugano — fu di un disarmante cinismo: « Sicuro, nessuno si oppone alla lapide-ricordo. Ma muratela all'interno della galleria, proprio dove quei poveretti sono morti » (e dove, naturalmente, nessuno potrà mai più vederla...). Adesso, terminato il processo con la condanna dei due principali imputati, la lapide è stata riportata fuori dal magazzino e per decisione della gente di Stabbiascio, finalmente, trova una degna collocazione. Hanno detto i minatori: « Soltanto quando la coscienza è sporca si ha paura dei morti... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C. di: Milano del: 24-11-42

BELGIO: UN COMITATO D'INTESA DELL'EMIGRAZIONE

BRUXELLES

Settanta delegati, in rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori italiani, spagnoli, greci, francesi, marocchini, portoghesi e tur-

chi immigrati nel Belgio si sono riuniti in assemblea a Bruxelles per discutere i problemi comuni. In un comunicato le organizzazioni degli immigrati chiedono al governo belga di «riconoscere il carattere rappresentativo democratico del comitato d'in-

tesa da loro fondato».

Inoltre l'assemblea ha elaborato, nelle linee generali, un progetto di statuto dei lavoratori stranieri in Belgio, che, dopo essere stato discusso dagli immigrati stessi nelle loro assemblee, dovrebbe rappresentare la base comu-

ne delle rivendicazioni dei lavoratori immigrati. I lavoratori stranieri in Belgio sono circa 700 mila, cioè il 7 per cento della popolazione complessiva del Paese che conta ormai 10 milioni di abitanti. Gli italiani immigrati in Belgio sono circa 280 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* Milano del: 24-XI-72.

UNA EMIGRAZIONE ARTIFICIOSA COME PALLIATIVO ALLA SOTTOCCUPAZIONE

Il lavoro dei frontalieri non risolve i problemi locali

Viene falsato il rapporto fra posti disponibili e mano d'opera - Le entrate dei comuni italiani diminuiscono, ma la popolazione aumenta - Le difficoltà di creare nuovi alloggi e scuole

Varese, 23 novembre.

Abbiamo svolto un'inchiesta sui frontalieri, cioè sui varesini che abitando nei paesi vicini al confine con la Svizzera si recano ogni mattina a lavorare in Canton Ticino tornando a casa la sera. Abbiamo quindi intervistato i sindaci di cinque grossi centri del Varesotto — Luino, Lavena-Ponte Tresa, Porto Ceresio, Cantello, Salsrìo — disseminati lungo la frontiera, parecchi lavoratori frontalieri e numerose persone che si occupano di questi ultimi e dei loro problemi. Poiché pensiamo che nella stessa situazione della provincia di Varese sono sicuramente anche le provincie limitrofe di Novara, Como e Sondrio, riteniamo opportuno e utile indicare a chi di dovere i punti salienti della nostra indagine allo scopo di trovare i rimedi più adatti.

Come afferma l'ex sindaco di Cantello, Antonio Premoli, che del suo paese sa vita e miracoli, quello dei frontalieri è un fenomeno antico favorito dalla natura del terreno e dalla identità e quasi dei dialetti. Non varrebbe quindi la pena parlarne se fosse rimasto circoscritto agli abitanti locali che sono nati e cresciuti all'ombra della linea che divide le due nazioni confinanti. Senonché negli ultimi anni i frontalieri — che in altre parole sarebbero i pendolari fra due stati di diversi anziché fra due differenti provincie — sono cresciuti grandemente a causa soprattutto di tre fattori: la fame di manodopera che c'è oltre frontiera; le paghe elvetiche parecchio più alte delle nostre; il vasto e continuo afflusso verso il Nord di lavoratori provenienti dal Sud.

Oggi il fenomeno dei frontalieri è diventato un grosso problema: o meglio un complesso di problemi che non si possono più ignorare, ma che vanno studiati per trovare le ne-

cessarie soluzioni prima che sia troppo tardi; e dicendo così alludiamo a una, per ora impensabile, ma sempre possibile crisi industriale che se colpisce il Canton Ticino provocherebbe da noi un vero disastro.

Stato di necessità

Secondo don Umberto Saggin, delegato della Regione lombarda per le migrazioni, il fenomeno dei lavoratori frontalieri è strettamente legato alla migrazione interna che presenta numerosi aspetti negativi: è la conseguenza di uno stato di necessità e non di una libera scelta che, come alternativa, offre la sottooccupazione e la disoccupazione; causa lo spopolamento e l'impoverimento del Meridione; è pregiudicata dalla impreparazione culturale che sovente coincide addirittura con l'analfabetismo, dalla impreparazione professionale e dalla impreparazione ambientale; procura uno scompenso sociale degli individui.

Don Saggin ha condensato in quattro punti gli aspetti positivi dello stesso fenomeno: mescolamento delle carte, cioè delle popolazioni; possibilità e necessità di formarsi una convinzione personale dei problemi che i vicini di casa, di lavoro, di scuola pongono continuamente; innesto di elementi di valore propri dell'ambiente rurale (semplicità, ospitalità, amore alla famiglia); in un tessuto assai più cristianizzato come quello urbano; incontro benefico di due modi di vivere che si integrano con reciproco beneficio. Tuttavia il bilancio è largamente negativo dai punti di vista sociale, morale e religioso. Potrebbe diventare attivo a lungo andare con la formazione del nuovo cittadino e del nuovo cristiano.

Secondo il geometra Bru-

nello Ravi, sindaco di Luino, il fenomeno dei lavoratori frontalieri (a Luino ce ne sono 1130 su 14.300 abitanti) è negativo perché aumenta in modo anormale la popolazione; crea una notevole difficoltà nel trovare la mano d'opera in luogo; comporta la necessità di alzare localmente gli stipendi e i salari mettendo in crisi le industrie che non possono più competere coi mercati stranieri; rende difficile l'insediamento di nuove fabbriche, specie tessili, al posto di quelle che chiudono; falsa localmente il rapporto fra posti di lavoro e mano d'opera.

Non basta. C'è il problema della casa: oggi Luino ha un fabbisogno di 250 alloggi come minimo. C'è il problema degli asili nido, delle scuole materne, delle scuole elementari che non bastano mai: il Comune deve fare sforzi inenarrabili per inseguire la popolazione che cresce a dismisura senza possedere adeguati mezzi finanziari. Buona parte dei lavoratori frontalieri sono esenti di fatto dall'imposta di famiglia; oppure la pagano in base a tariffe che sono basse perché tengono conto delle imposte che già pagano in Svizzera.

Problema sociale

L'insegnante Antonio Sanna, sindaco di Lavena-Ponte Tresa, afferma che, senza contropartita, il suo comune deve fronteggiare il forte impegno del problema sociale creato dalla popolazione che è cresciuta e che cresce continuamente (i frontalieri sono 1600 su 4700 abitanti). A Porto Ceresio — uno dei rarissimi paesi che hanno per sindaco una donna — i frontalieri, che sono 450 su una popolazione di 2700 abitanti, ci ha detto la farmacista Anna Ratti Paolicchi, procurano al Comune parecchi problemi anche di natura finanziaria — assistenza ospedaliera a coloro che non si assicu-

rano in Svizzera perché costa troppo; asilo insufficiente e necessità di un asilo nido; scuole non più sufficienti (occorrerebbero come minimo quattro aule nelle elementari e tre aule nella media); alloggi che mancano (parecchi frontalieri sono riusciti a costruirsi la loro casetta, ma almeno una metà non ha una abitazione confortevole) — la cui soluzione diventa difficile, per non dire impossibile, perché per andare incontro alla popolazione formata in gran parte di gente che lavora l'imposta di famiglia è la più bassa di tutta la Val Ceresio.

Anche a Cantello i frontalieri — che sono 600 — creano gravi problemi per cui il sindaco, Carlo Del Favero, medico, giudica il fenomeno negativo; unico lato positivo la poca disoccupazione, ma più che positivo egli lo considera non negativo.

A sua volta il sindaco di Salsrìo è decississimo nel dichiarare che il fenomeno dei lavoratori frontalieri (a Salsrìo sono 1000; di essi il 60 per cento è costituito da immigrati) è assolutamente negativo. Dice Fausto Massaris: «D'accordo, il paese si è sviluppato e c'è il vantaggio offerto dai frontalieri che gua-

dagnano franchi svizzeri e spendono lire in Italia. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e nel caso di Salsrìo il rovescio è rappresentato da una situazione poco entusiasmante. Ora il mio paese è piuttosto snaturato, tanto che alle nuove elezioni amministrative non mi presenterò come candidato anche se Salsrìo è uno dei pochissimi comuni italiani col bilancio in attivo. Ho accettato di fare il sindaco dei saltriesi; non posso farlo per una popolazione eterogenea».

Fulvio Campiotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A.B.C.

di Milano

del: 28-11-72

I «NOSTALGICI RADIOFONICI» DI GINEVRA

GINEVRA

Gli ultimi nostalgici della monarchia dei Savoia si celano fra i fieri (si fa per dire) repubblicani elvetici. Costoro lavorano alla SSR (la radiotelevisione svizzera) di Ginevra. E debbono occuparvi posti importanti se, nonostante le ripetute proteste, insistono a gratificare Maria José di Savoia del titolo di «Sua Maestà la Regina». In privato? No, in pubblico, sui loro (della SSR) inviti stampati.

«Regina di che cosa?» si è informato per telefono un invitato italiano. «Regina di Merlinge, regina di Ginevra o regina di maggio?».

«Mais alors, monsieur, voyons: c'est la reine d'Italie!» gli ha risposto dall'altro capo del filo una voce agra e indispettita.

Dunque alla SSR di Ginevra qualcuno non vuole ammettere che in Italia, da almeno 31 anni, c'è la Repubblica. Naturalmente costui è liberissimo di non riconoscere, personalmente,

la Repubblica italiana. Nessuno glielo vieta. (In Italia, per esempio, molti cittadini non riconoscono ancora l'esistenza dello Stato della Città del Vaticano: e non hanno tutti i torti, direi). Il discorso evidentemente cambia se è invece la SSR, la Società svizzera di radiotelevisione, a «non riconoscere» la Repubblica italiana, mostrando di credere che esiste ancora una «regina» d'Italia. In questo caso la SSR dovrebbe almeno astenersi dal partecipare alle molte manifestazioni internazionali patrocinata, come il «premio Italia» televisivo, proprio

dal presidente della Repubblica italiana. Quando il signor Molo, ticinese, attuale direttore generale della SSR, lascerà questo suo incarico, diverrà «l'ex-direttore generale della SSR». Come Maria José di Savoia è diventata, in seguito a vicende piuttosto cruenti, la cui eco dovrebbe essere giunta anche in Svizzera, «l'ex-regina d'Italia». Se l'ambasciatore d'Italia a Berna non ha ancora protestato lo faccia subito; vedrà che il signor Molo lo capirà, specialmente se l'ambasciatore vorrà, nel corso della conversazione, utilizzare il nostro piccolo esempio.

Le Comité du Prix vous prie de lui faire l'honneur d'assister
à la cérémonie de proclamation des résultats du

Prix de composition musicale

1972

qui aura lieu, en présence de S.M. la Reine Marie-José,

SAMEDI 18 NOVEMBRE 1972 à 17 heures

à la Maison de la Radio, à Genève (Studio 4)

Cocktail

R.S.F.P. Studio de Radiodiffusion, à Genève, 66, Bd. Carl-Vogt
Tél. 022 25 42 09 (interne 251 le matin)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C.

di:

Milano

del:

24-XI-72

SPOSTARE LE INDUSTRIE NON GLI UOMINI

LUSSEMBURGO

Le industrie dovrebbero andare verso il lavoratore. La regola del profitto che vuole che siano i lavoratori ad andare verso il capitale e le industrie è soltanto l'espressione di un nuovo colonialismo: invece di conquistare nuovi territori, torna ora più comodo « annettersi » qualche centinaio di migliaia o addirittura, come in Svizzera e in Germania, qualche milione di nuovi « sudditi ». All'insegna, naturalmente, dello slogan: « Braccia sì, uomini no ». A questa conclusione è giunta la Federazione europea dei metalmeccanici (FEM) che ha tenuto a Lussemburgo una riunione per discutere i problemi dei lavoratori dei Paesi europei che hanno forti correnti di emigrazione.

Dei quattro milioni di lavoratori migranti attualmente occupati nei Paesi della Comunità europea, un forte numero è concentrato nei diversi rami e settori dell'industria metalmeccanica. La continua emigrazione di lavoratori stranieri dai Paesi mediterranei (Italia, Algeria, Grecia, Jugoslavia, Marocco, Portogallo, Spagna, Turchia e Tunisia) verso i Paesi industriali dell'Europa occidentale crea nuovi e molteplici problemi sociali, umani e politici sia nei Paesi d'origine di questi lavoratori sia nei Paesi ospitanti.

Dopo una approfondita discussione, i delegati hanno convenuto che la migliore politica dell'occupazione consiste nel far sorgere nuove industrie nei paesi di origine di questi lavoratori, ossia proprio in quelle regioni dove si registra una maggior disoccupazione. Per esempio, invece di far emigrare all'estero gli abitanti dell'Italia del Sud, bisogna industrializzare il Mezzogiorno. Così facendo si creano nuovi posti di lavoro riducendo la disoccupazione e aumentando il livello di vita locale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AHC

di:

Milano

del:

24. XI. 72

RIUNIONE ACLI

LENZBURG

Gli addetti sociali del patronato ACLI di Argovia, Basilea e Soletta hanno discusso i problemi più urgenti dell'immigrazione italiana in Svizzera nel corso di una giornata di studio tenuta presso la sede ACLI di Lenzburg.

Per quanto riguarda l'assicurazione vecchiaia e superstiti, che sarà in Svizzera oggetto di referendum popolare il prossimo 3 dicembre, i partecipanti hanno ribadito la loro scelta per una pensione unica e nazionale che garantisca tutte le prestazioni previdenziali.

A proposito della convenzione stipulata per l'assicurazione malattia degli stagiona-

li durante il loro nemo in Italia, gli aclisti constatano che è stato fatto un passo in avanti, ma si ritengono insoddisfatti: 1) perché si dà una risposta privatistica e una richiesta sociale; 2) perché l'onere dei premi cade in modo rilevante sui lavoratori; 3) perché molti stagionali, che lavorano 11 mesi l'anno, « saranno costretti a pagare 110 frs per assicurarsi un solo mese contro il rischio di malattia ». L'assemblea si è infine impegnata a continuare l'indagine sulle « malattie da lavoro » tra i lavoratori emigrati.

LOSANNA: «QUESTI BRAVI IMMIGRATI»

LOSANNA

A una giornata di dibattito sul problema dei lavoratori stranieri nella Confederazione, alla luce degli accordi con il Mercato Comune e in particolare con l'Italia, hanno partecipato rappresentanti dei sindacati padronali svizzeri e della polizia federale degli stranieri. I quali sono finalmente giunti — secondo quanto comunica l'Agenzia telegrafica svizzera — a una conclusione ovvia e da tempo conosciuta negli ambienti dell'emigrazione italiana: e cioè che « la Svizzera non potrebbe attualmente fare a meno dei lavoratori stranieri »; e che, di conseguenza, « per trattenere i migliori immigrati, deve creare condizioni favorevoli alla loro integrazione nella società elvetica e al raggruppamento delle loro famiglie ». Meglio tardi che mai. Il governo di Roma e la Comunità economica europea debbono d'ora in poi misurare le effettive realizzazioni elvetiche in favore degli immigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di Bruxelles del: 24-XI-72

DEUX ARRETS DE LA COUR DE JUSTICE EUROPEENNE: SECURITE SOCIALE DES MIGRANTS ET DENATURATION DU BLE TENDRE

LUXEMBOURG (EU), vendredi 24 novembre 1972 - La Cour de Justice des Communautés européennes a rendu son arrêt dans une affaire de sécurité sociale des travailleurs migrants que lui a renvoyée, à titre préjudiciel, la Cour fédérale sociale de la République fédérale d'Allemagne.

Un travailleur allemand ayant accumulé des périodes d'assurances de 36 mois en Allemagne fédérale (de 1950 à 1953) et de 84 mois au Grand-Duché de Luxembourg (entre 1953 et 1960) se vit obligé, en 1966, de demander à sa caisse d'assurance retraite en Allemagne, des prestations pour le traitement de sa femme et de son enfant qui avaient contracté une tuberculose contagieuse exigeant un traitement prolongé.

Selon la législation allemande, tout résident, allemand ou étranger affilié ou non à une caisse de sécurité sociale a droit, en cas de tuberculose, à des prestations pour traitement médical, pour la réintégration dans la vie active, pour des soins de post-cure et des soins préventifs.

Les organismes principalement chargés de ces prestations sont les organismes d'assistances sociales créés par la législation allemande, mais à côté de ces organismes, les caisses d'assistances sociales sont appelées à intervenir également. Afin d'éviter le double emploi et des conflits de compétence, la législation détermine l'organisme d'intervention selon certains critères dont le principal est l'affiliation d'un travailleur à une caisse d'assurance. C'est pourquoi, dans le cas d'espèce, l'assuré a adressé sa demande à sa caisse d'assurance retraite, organisme compétent en l'occurrence.

Mais, pour pouvoir bénéficier de prestations de la caisse en cas de tuberculose, l'assuré devait justifier une affiliation d'une certaine durée qu'il n'avait pas atteinte. Cette durée n'étant pas atteinte, la caisse pouvait ou devait-elle prendre en compte les périodes d'assurances acquises dans un autre Etat membre de la Communauté ?

Conformément au Traité de Rome, le Bundessozialgericht renvoya l'affaire à la Cour de Justice européenne en lui demandant de dire s'il faut interpréter le règlement No 3 du Conseil des Communautés (sécurité sociale des travailleurs migrants) comme étant d'application aux prestations que doivent fournir, en vertu de la législation allemande en vigueur, les caisses d'assurances-retraites dans le cadre des mesures prophylactiques comme celle contre la tuberculose.

La Cour a dit pour droit que ces prestations relèvent du règlement communautaire concernant la totalisation des périodes d'assurances acquises dans plusieurs Etats membres (Aff. 14/72).

La Cour de Justice a rendu des décisions identiques dans deux affaires préjudicielles que lui ont également renvoyées la Cour sociale fédérale allemande (Aff. 15/72 et Aff. 16/72).

L'autre affaire porte sur la dénaturation du froment tendre, la réglementation communautaire dans le secteur des céréales prévoit des primes pour la dénaturation de seigle et de froment tendre, ou pour leur incorporation dans des aliments composés pour animaux.

L'octroi de ces primes est assujéti au contrôle des organismes nationaux d'intervention et à la condition que la durée des opérations de dénaturation n'excède pas un jour pour 40 tonnes de céréales mises en oeuvre lorsqu'il s'agit d'une dénaturation, ou 3 jours pour 50 tonnes ou un jour ouvrable de 8 heures pour 20 tonnes de céréales mises en oeuvre lorsqu'il s'agit d'une incorporation dans des aliments pour animaux.

Une société allemande pratiquant le commerce de céréales, a demandé et obtenu l'autorisation de procéder à la dénaturation de 200.000 kg de froment par addition d'huile de poisson. Les 24, 25 et 26 août 1971, elle a procédé à la dénaturation d'une partie de ce tonnage, à concurrence de 74,4 tonnes le 24 août, de 71,5 tonnes le 25 août et de 27,5 tonnes le 26 août 1971.

Suite à un contrôle effectué par l'organisme d'intervention allemand, la prime de dénaturation a été accordée pour les quantités dénaturées les 24 et 25 août 1971, soit en total 145,9 tonnes, mais refusée pour la quantité dénaturée le 26 parce que la quantité quotidienne minimale de 40 tonnes n'avait pas été atteinte ce jour-là.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

L'entreprise introduisit une réclamation contre cette décision; selon elle, la quantité dénaturée le 26 août 1971 représentait un excédent et elle fit en outre remarquer qu'il lui aurait été possible de répartir les lots de telle sorte que chaque jour la quantité minimale soit respectée.

L'organisme d'intervention rejeta cette réclamation en se prévalant de l'article 4 du règlement No 1403/69 de la Commission. Selon lui, la disposition impérative dudit article ne laisserait aucune marge d'appréciation: la quantité minimale quotidienne de 40 tonnes n'ayant pas été atteinte le 26 août, il serait impossible d'octroyer la prime pour ce jour. Le 16 décembre 1971 l'entreprise intenta, devant le tribunal un recours.

Le Verwaltungsgericht de Francfort, estimant qu'une question d'interprétation du droit communautaire était soulevée, a posé à la Cour de Justice la question.

La Cour de Justice a dit pour droit que la réglementation doit être interprétée en ce sens qu'un reliquat quotidien inférieur à 40 tonnes peut être pris en considération s'il résulte d'une utilisation rationnelle de la capacité de dénaturation de l'entreprise et pour autant que la durée maximale de l'opération globale corresponde à une moyenne d'au moins 40 tonnes par jour (Aff. 27/72).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera

del: 24-XI-72

IL VOTO SULL'IMMIGRAZIONE

Perché Heath è stato battuto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 23 novembre.

La sconfitta del governo nel voto sulla immigrazione ha destato sorpresa, ma non ha avuto alcuna conseguenza politica. Non si pensava che la rivolta dei *back-benchers* conservatori, cioè dei deputati di seconda linea che formano la truppa del gruppo parlamentare, potesse assumere tali proporzioni. Trentacinque voti rappresentano un margine di dimensioni storiche per la messa in minoranza di un governo. Pure, l'episodio parlamentare si è concluso in se stesso, perché non si trattava di una questione politica specifica formulata in un disegno di legge governativo, ma piuttosto di un'azione regolamentatrice richiesta al governo sul piano amministrativo, come conseguenza della approvazione di due leggi precedenti: quella sull'immigrazione del 1971 e quella sull'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune.

Il provvedimento bocciato ieri sera dettava appunto le norme per l'immigrazione dei cittadini del Commonwealth e di quelli dei Paesi europei della Comunità; e ciò che ha determinato la sua bocciatura è stato il rifiuto del principio che accordava una posizione di privilegio a questi ultimi rispetto ai primi. Ai cittadini del Commonwealth, infatti, veniva addirittura riconosciuto quel diritto di mezza cittadinanza britannica del quale avevano sempre goduto: se il provvedimento fosse passato, sarebbero stati trattati alla stregua di stranieri qualsiasi, tranne che nei casi in cui l'immigrante avesse potuto provare che uno dei suoi genitori fosse nato nel Regno Unito, mentre per gli europei del MEC la possibilità di lavorare in Gran Bretagna non sarebbe stata condizionata da alcun permesso

preventivo, e dopo quattro anni di permanenza sarebbe stata automaticamente eliminata ogni limitazione al loro diritto di soggiorno.

La sollevazione nel gruppo conservatore e la decisione di sette deputati liberali di votare insieme con l'opposizione, sono state motivate principalmente da considerazioni di lealtà nazionale, non da ragioni politiche che sarebbero state comunque fuori luogo per il fatto che la materia era già stata regolata nella sostanza dalla legge del 1971 e non dal regolamento in discussione. E' stato insomma come dire: si faccia quello che si vuole con i nuovi soci europei, ma non si chiuda la porta in faccia ai cugini australiani o neozelandesi, ciò che equivarrebbe a spezzare antichi vincoli di civiltà, di fedeltà, di consanguineità, ovvero come riconoscere il passato glorioso della Gran Bretagna in nome del suo prossimo futuro europeo.

E' stato egualmente un voto contraddittorio ed equivoco, al quale hanno concorso europei ed anti-europeisti, difensori del retaggio civile inglese e conservatori di destra erettisi in difesa del Commonwealth bianco, ma implacabili nel richiedere l'esclusione del Commonwealth africano e asiatico dai privilegi dell'immigrazione preferenziale; e che, infine, è stato deciso da coloro stessi che, dopo aver votato in favore della legge del 1971, hanno deciso capricciosamente di votare contro di essa.

Tutto quello che il governo dovrà ora fare sarà di introdurre la stessa regolamentazione sotto nuova forma. Ad esempio, si ritiene che nella prossima formulazione — sulla quale il Gabinetto ha già discusso oggi pomeriggio — le norme rela-

tive ai cittadini del Commonwealth e quelle relative ai cittadini europei non saranno correlate fra loro. In questo modo sarà possibile conseguire il duplice obiettivo di assolvere agli obblighi imposti dall'adesione al MEC e di attuare più rigidi controlli sull'immigrazione dai paesi del Commonwealth.

Non si può, tuttavia, sottovalutare l'occasione che lo episodio parlamentare di ieri sera ha offerto agli anti-europeisti di rispolverare i loro temi propagandistici. Sono temi che hanno perduto ogni loro efficacia specifica nel momento in cui i Comuni hanno sanzionato la adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea, facendo della scelta europeistica di Heath un fatto compiuto e irreversibile. La conservano ancora un'efficacia indiretta quali strumenti di recriminazioni psicologicamente utili nella batta-

glia politica interna. Il fatto che questa battaglia si combatta oggi principalmente sui temi dell'inflazione e dell'economia, e non più dell'Europa, poco importa: i grandi avversari di Heath, oggi per il «congelamento» salariale, come ieri per la questione europea, e come ieri l'altro per la legge anti-sciopero, sono sempre i sindacati.

E i sindacati inglesi, per lo stesso carattere composito delle forze popolari che esprimono, combattono sulla base dei principi e dei programmi fino a un certo punto: oltre il quale la loro posizione è realisticamente determinata da un puro rapporto di forze. Dinanzi a un governo che dia segni di debolezza, non importa in quali occasioni e per quali motivi, essi sono portati ad assumere atteggiamenti più intransigenti che dinanzi ad un governo prepotentemente sicuro della propria saldezza, qual era il governo Heath prima maniera.

Quella di ieri è stata innegabilmente una prova di debolezza. Il governo non è caduto in un'imboscata parlamentare, ma è stato battuto nonostante quello che in gergo si chiama un *Three line whip*, cioè l'ordine disciplinare più severo che un capogruppo possa imporre ai propri deputati. L'insurrezione dei *back-benchers* è stata autentica e intenzionale, e dimostra che il metodo «centralista» del primo ministro — quello che i commentatori chiamano il suo stile militaresco — non ha abbastanza mordente sulla base parlamentare del partito di maggioranza. Finché si parla di immigrazione la cosa non è grave. Ma chi può dire fino a che punto possa spingersi la dissidenza?

Edgardo Bartoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale de Nazione di Firenze del: 24-XI-72

ITALIANI FAMOSI IN AMERICA

La balia elettronica

Insieme con Hanna, l'oriundo siciliano Giuseppe Barbera ha impiantato la più efficiente fabbrica di cartoni animati d'America dopo che col suo compagno di lavoro era stato licenziato dalla «Metro»

Los Angeles, novembre.
«Con un nome simile, lei dovrebbe essere piemontese, signor Barbera». «No. Sono di origine siciliana».

Siamo al grand party dato per festeggiare il quindicesimo anniversario di Hanna-Barbera, lo Studio di famosi cartoni animati come l'orso «Yogi» e il capitano «Flintstone» e per celebrare la lavorazione del film «Charlotte Web», tratto dalla classica novella per ragazzi di E.B. White, su un bellissimo ragno.

«Disney — dichiara Barbera — ci mette quattro anni a fare un film. Noi ci riusciamo in diciotto mesi» (mediante processi ultrarapidi elettronici e grandi macchine Xerox). «Un tempo — spiega Barbera — ogni singolo disegno (dei milioni necessari per un cartone animato) doveva essere fatto separatamente a mano; ora basta fotografare quelli basici con la fotocellula. Con tutti questi macchinari e luci rosse il nostro laboratorio sembra l'inferno di Dante».

Paralleli, ma non imitatori di Walt Disney, Barbera e Hanna hanno creato il loro impero col rovesciare il detto di Hollywood secondo il quale i cineasti impongono arte in un processo che è essenzialmente industriale. Hanna-Barbera hanno, al contrario, imposto un processo industriale nell'arte arcana dei cartoni animati. In verità Hanna è il businessman, laddove Barbera è il genio dell'immaginazione: i due si compensano perfettamente ed hanno entrambi il dono di sostituirsi a piacere nella sfera delle loro attività. Un «matrimonio» riuscito che ha prodotto pargoletti formidabili, un orso e un capitano di risonanza mondiale. L'ultimo è: «Aspetta un pochino finché tuo papà torna a casa», cartone animato televisivo a se-

rie, per adulti, creato sulla scia di «All in the family», la TV serie oggi più famosa d'America che secondo la «nuova sinistra» aiuta il razzista-bigotto tipico di questo Paese col presentarlo sotto una luce divertente e simpatica, ma che è in realtà solo una satira al sistema in chiave semplicistica, qualunquista.

Come si comincia in America la strada che conduce ai milioni? Generalmente da ze-



Giuseppe Barbera

ro. Però i milioni di dollari bisogna averli già, verdolini verdolini, nel sangue. Una blanda ambizione e il «regno dell'opportunità» che qui abbonda, non bastano, da soli. Abbiamo conosciuto taluni che, partendo da milioni (col semplice mezzo di sposare una donna ricca) hanno avuto la abilità incredibile mediante una serie di imprese sbagliate, di ritornare a zero. Il denaro, come Dio, si manifesta e va incontro solo a chi ci crede.

William Hanna e Giuseppe Barbera si conobbero trentacinque anni fa negli Studios della Metro, reparto cartoni

animati; insieme crearono una serie cinematografica di larga fama e vincitrice di sette Oscar consecutivi («Tom e Jerry»). Ma nel 1957 la Metro, presa da un attacco di panico e di super-economia, li licenziò. I due misero insieme le loro risorse (cinquemila dollari) e formarono la «Hanna-Barbera Productions». Barbera lanciò sul mercato televisivo (allora del tutto vergine) un personaggio chiamato l'orso Yogi.

«Questo — dice Giuseppe Barbera — fu l'inizio della nostra ascesa. L'orso conquistò letteralmente tutti. Creammo apposta una serie per lui. Più tardi venne Flintstone. E questo fece pure il giro del mondo».

In America, sabato mattina, la televisione è monopolio degli shows per ragazzi. E il monopolio di tale monopolio ce l'ha Hanna-Barbera.

Intelligente e pratico Giuseppe Barbera è orgoglioso di essere d'origine italiana. Come tutte le persone veramente ricche di talento creativo non è trionfante pieno di sé: di arie non ne ha bisogno: «In questo momento sto lavorando contemporaneamente a ventiquattro differenti progetti per i sabati mattina televisivi; in più a diciotto differenti progetti per programmi televisivi serali, per grandi; e infine, a circa sei films». Seicento persone lavorano nei suoi Studios, qui a North Hollywood. «Purtroppo il nostro dei cartoni animati televisivi è un business stagionale, la cui domanda sul mercato si ferma proprio alla vigilia di Natale. Adesso, con Charlotte Web spero di mantenere tutti impiegati lo stesso anche a dicembre. Io desidero vedere la gente impiegata tutto l'anno».

Sulla diretta scia di Disneyland, l'Hanna-Barbera ha aperto un King Park vicino a

Cincinnati, e un altro sta per inaugurare in Virginia. Come Disney, Hanna-Barbera alla TV è una industria che crea giocattoli mastodontici per divertire i bambini: è una balia asciutta ed elettronica che, col semplice pigiar d'un tasto, libera i genitori da ore ed ore di noiose cure e impegnate attenzioni verso i disattenti figli. Questi crescono sotto l'occhio indifferente e gelato del video, anziché quello caldo e amoroso della madre. Col risultato di diventare essi stessi indifferenti.

Uno dei più originali aspetti dello Studio Hanna-Barbera è la libreria. Questa non è costituita da libri, ma da una serie innumerevole di film animati su situazioni chiave (corse, inseguimenti, combattimenti, scene pastorali, eccetera) che possono essere usate, ogni volta che ce ne sia bisogno. Sentimenti in scatola che, per farli uscire fuori, basta aprirli. Simili alle librerie musicali di altri Studios in cui c'è archiviato bell'e pronto, un commento sonoro che s'adatta a qualsiasi situazione. Musiche in scatola, spesso incise in Europa dove costa meno.

Entrambi, Barbera e Hanna, cominciarono le loro carriere come disegnatori a New York, dopo aver atteso agli studi universitari. L'instancabile Debbie Reynolds, una delle poche «vecchiette» sempre-verdi nella pianura gialla di Hollywood, fa la parte di Charlotte, nel nuovo film di Hanna-Barbera che è combinazione di cartoni animati e personaggi in carne e ossa. La musica di Charlotte Web è affidata ai fratelli Sherman, specializzati da Mary Poppins in poi, in musica allo zucchero e al lampone. Musica che fa ballare i piedi e zoppicare l'anima.

R. W. Donati



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma* del: *24-XI-72*

Regolamentazione contrattuale: come

I padroni mettono le mani avanti

I nodi al pettine

«Non è colpa nostra se abbiamo guadagnato poco e dobbiamo ridurvi la gratifica»

Ci si avvia alle lotte per il rinnovo dei contratti «tariffari». Ciò significa avvicinarsi allo scontro tra operai e sindacato da una parte, padroni e Confindustria dall'altra.

Questo nodo sta giungendo al «pettine» delle trattative e stando alle premesse, dichiarazioni varie di dirigenti sindacali durante la campagna elettorale, sarà un nodo d' difficile da sciogliere.

Infatti, durante la campagna elettorale, il presidente della I.G. Metall affermò che vi erano «due» pacchetti di richieste pronti: uno, quello più leggero, nel caso della vittoria di Brandt; l'altro, quello più pesante, nel caso della vittoria di Barzel.

Aggiungendo a questa prima presa di posizione — che ha scatenato da parte della destra e della sua stampa, con lancia in resta per tutti il ben noto «Bild Zeitung», una campagna contro la «dichiarata» presa di posizione sindacale accusando di sudditanza il sindacato all'SPD; si era avuto da parte di alcuni dirigenti del sindacato chimico dichiarazioni del tipo: «Se vince la CDU, il giorno dopo scenderemo in sciopero». Furono in realtà dette queste cose, oppure erano il frutto esagerato di alcune interpretazioni strettamente personali?

Resta comunque il fatto che il presidente del DGB, Vetter, ha sentito il dovere di fare una smentita pubblica della cosa. Queste «schermaglie» politiche sono in sostanza il quadro della durezza dello scontro politico in atto.

Le forze del lavoro, indipendentemente dalla vittoria di una forza politica o dell'altra, anche se sono coscienti che il prevalere della destra economica porterà a lotte sempre più dure, sono già pronte per scendere in campo in difesa dei loro sacrosanti diritti.

Vana è la posizione presentata dalla Confindustria — volendo addossare la responsabilità degli aumenti dei prezzi, della stabilità economica — che «chiede comprensione» agli operai nel non eccedere con nuove richieste rivendicative salariali, accontentandosi di accettare le briciole che essi lasciano degli immensi profitti.

Gli operai hanno sufficienti elementi per valutare il loro «umano metodo» per

la distribuzione del bene sociale!

E' chiaro, vedendo cosa succede nel gruppo industriale che produce autocarri, motori, ecc., la Klöckner-Humboldt AG che ha stabilimenti a Ulm, Köln, Mainz e Oberursel, in che modo «originale» concepisce una buona e proficua amministrazione finanziaria del gruppo stesso.

Infatti essa ha pensato che riducendo del 40% la gratifica natalizia di questo anno, nei confronti di quella del '71, avrebbe risparmiato la bella «sommetta» di 8 milioni di marchi, pari a circa un miliardo e mezzo, poco più, poco meno!

Ma i padroni hanno fatto i conti senza gli operai, i quali puntualmente sono scesi in sciopero spontaneo e compatto, prima alla Klöckner-Humboldt AG, e poi per solidarietà quelli della filiale di Ulm, K.H.D. Magirus, che si associavano ai loro compagni in lotta.

Infatti riportiamo uno stralcio apparso sul giornale di Ulm, il «Südwest Presse» di sabato 4 novembre 1972, il quale testualmente dice: «Contro la globale riduzione della gratifica natalizia del 40%, decisa dall'amministrazione della ditta Klöckner-Humboldt-Deutz AG, protestarono ieri i lavoratori e gli impiegati che appartengono alla Ulmer Magirus-werke. Essi interruppero il lavoro alle ore 9 e in circa 7.000 si misero in marcia a piedi, con autobus e automobili, verso gli uffici amministrativi dell'azienda. Qui comparve il delegato del Consiglio aziendale Dr. Hans Zimmermann e il capo della commissione interna per discutere.

«In una risoluzione delle maestranze, fu sostenuto nei confronti dell'amministrazione questa argomentazione: «Non è colpa nostra se l'amministrazione non è in grado e capace di aumentare i guadagni dell'azienda».

«La riduzione delle gratifiche era stata giustificata in questo senso: data una stagnazione degli introiti aziendali nel Paese e all'estero, dovuta all'aumento dei prezzi dell'anno in corso, l'amministrazione è stata costretta a prendere questa misura impopolare. Attraverso questa riduzione delle gratifiche, può l'azienda risparmiare la cifra di 8 milioni di marchi».

Gli operai hanno ripreso il lavoro, pronti ad una nuova lotta, solo dopo che da parte del delegato aziendale, vi è stata l'assicurazione che si sarebbe ridiscussa la cosa a livello generale.

Da questa prima presa di posizione, si capisce meglio lo stato attuale della lotta che non può prescindere dalla scelta «elettorale» e che le forze operaie hanno preso coscienza della loro forza. Anche stavolta l'unità è stata completa e totale! I lavoratori immigrati, circa 3 mila, erano compatiti con i loro compagni tedeschi.

Questo è il primo monito che la classe operaia lancia contro le pretese padronali ed è parimenti coscienza che le lotte si possono vincere con l'unità di tutti i lavoratori. Ora si è ottenuto un primo risultato positivo che ha costretto la ditta in questione a trattare, domani sarà la stessa cosa per il rinnovo dei contratti.

LORIS ATTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 24 - XI - 72

Festa dell'Unità a Ulm

Domenica 6 novembre si è tenuta a Ulm per la prima volta la Festa de «l'Unità». La festa, nonostante le difficoltà, ha riscosso molto successo ed è servita per rilanciare il nostro Partito a Ulm e nel circondario.

La presenza degli emigrati è stata superiore ad ogni più ottimistica previsione, ed il programma ha avuto uno schietto carattere politico con film, mostra del libro e poesie di Bertholt Brecht cantate da giovani studenti tedeschi.

Certamente siamo ancora molto lontani dalle grandiose Feste de «l'Unità» che si tengono nei centri italiani, ma il risultato non è stato certo diverso. Ecco che cosa si è realizzato: 1) incontro di emigrati di ogni regione italiana intorno al nostro giornale; 2) lancio del tesseramento 1973 al PCI con una grossa percentuale di nuove tessere ed anche alcuni reclutati e impegno dei compagni di superare entro dicembre gli iscritti del '72.

Ancora una volta è sta-

ta espressa una dura condanna al governo Andreotti-Malagodi per la sua politica conservatrice e di disinteressamento verso milioni di emigrati che vivono nei Paesi del MEC e altrove, in condizioni di sottocittadini svenduti.

A Ulm e dintorni, su 4000 italiani circa, la metà vivono in baracche malsane e in alcuni casi sarebbe troppo bello definirle solamente malsane (cimici, topi, tappani, senza riscaldamento e servizi igienici, quando piove acqua da tutte le parti e così via).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 24-XI-72

Italiani all'estero

Il peso delle forze nuove

Da un mese si sta parlando di un possibile cambiamento nella struttura del governo italiano. Si parla di una riforma che potrebbe portare a una maggiore stabilità politica e a una migliore gestione degli affari di Stato. Le forze nuove, quelle che si sono formate negli ultimi anni, sembrano avere un peso sempre maggiore nella vita politica del paese.

La prima forza nuova che si è formata è quella dei giovani. I giovani sono sempre più numerosi e sempre più attivi. Hanno idee nuove e vogliono partecipare alla vita politica del paese. La seconda forza nuova è quella delle donne. Le donne sono sempre più numerose e sempre più attive. Hanno idee nuove e vogliono partecipare alla vita politica del paese.

La terza forza nuova è quella dei ceti medi. I ceti medi sono sempre più numerosi e sempre più attivi. Hanno idee nuove e vogliono partecipare alla vita politica del paese. La quarta forza nuova è quella dei ceti bassi. I ceti bassi sono sempre più numerosi e sempre più attivi. Hanno idee nuove e vogliono partecipare alla vita politica del paese.

La quinta forza nuova è quella dei ceti alti. I ceti alti sono sempre più numerosi e sempre più attivi. Hanno idee nuove e vogliono partecipare alla vita politica del paese. La sesta forza nuova è quella dei ceti molto alti. I ceti molto alti sono sempre più numerosi e sempre più attivi. Hanno idee nuove e vogliono partecipare alla vita politica del paese.

Sezione FILEF costituita a Berlino Ovest

Si porta a conoscenza degli emigrati italiani che a Berlino Ovest si è costituita la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie). Preghiamo pertanto i connazionali di rivolgersi, per tutti i problemi riguardanti l'emigrazione, al seguente indirizzo:

FILEF, 1 Berlino 41, Oeh-tertring '66 (Westberlin), o di telefonare dalle 16,30 alle 17,30 al seguente numero 796.19.88.

La nostra sezione della FILEF è anche interessata ad avere scambi di idee con altri enti che si occupano dei problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del:

Comitato consultivo

italiani all'estero

Il peso delle forze nuove

Dal 14 al 17 novembre si è riunito per la prima volta il Comitato consultivo degli italiani all'estero, ricostituito in base alla legge 15 dicembre 1971, n. 1221. La nuova composizione, anche se ancora lontana dal rappresentare adeguatamente l'emigrazione sia per i limiti e le insufficienze della legge, sia per gli arbitri compiuti da molte autorità diplomatiche in ordine alla scelta dei componenti, risulta alquanto migliorata rispetto alla precedente.

Nel nuovo Comitato sono infatti rappresentati le Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, i patronati, le ACLI, associazioni di emigrati e la FILEF, sia pure con un solo consultore (con pesanti discriminazioni sono stati esclusi i rappresentanti della FILEF della Gran Bretagna, della Repubblica Federale Tedesca, del Lussemburgo e del Canada).

La presenza di queste nuove forze non ha mancato di avere un peso positivo sui lavori del Comitato e ha permesso di porre con toni diversi i problemi di fondo più urgenti e gravi dell'emigrazione riducendo lo spazio alle facili cerimonie postulant la solita assistenza paternalistica nonché alle affermazioni vacue con le quali si vuole coprire la realtà dell'emigrazione.

Così anche il retorico discorso di apertura del ministro Medici, che è giunto a parlare di «vocazione» dei nostri lavoratori all'emigrazione, ha ricevuto dalla discussione una solenne smentita.

Ma se il governo voleva servirsi del Comitato consultivo come palcoscenico per il rilancio dell'emigrazione su pretese basi moderne, occorre dire che non vi è riuscito malgrado lo aiuto ad esso prestato da alcuni consultori che si sono dimostrati più preoccupati di difendere le posizioni della DC che gli interessi degli emigrati.

Nonostante limiti e insufficienze il Comitato si è rivelato una sede nella quale i problemi dell'emigrazione possono essere affrontati con un'ottica diversa da quella voluta dal governo. Lo dimostra l'andamento della discussione in cui ci si è richiamati con forza da parte delle organizzazioni sindacali e della FILEF alle indicazioni e alle proposte del CNEL e a quelle della Camera dei deputati, proposte e indicazioni che il ministero, nelle note illustrative dei punti all'o.d.g., aveva deliberatamente ignorate.

La coraggiosa denuncia contenuta nell'intervento del delegato dell'INCA sui modi con cui si sono ingannati e spinti migliaia e migliaia di lavoratori italiani ad emigrare in Argentina e sulle loro condizioni attuali, le pesanti critiche mosse da più parti sulle gravi carenze del governo in ordine ai problemi della scuola per i figli degli emigrati, dell'abitazione, della tutela e parità di diritti, ecc., hanno reso difficile il discorso moderato, sostanzialmente conservatore che il governo voleva svolgere nel Comitato.

L'impegno assunto dal governo di tenere improrogabilmente nell'ottobre 1973 la Conferenza nazionale dell'emigrazione e di organizzarla in modo da garantire la presenza attiva delle forze politiche delle Regioni, dei sindacati, delle Associazioni degli emigrati, non solo allo svolgimento della Conferenza ma alla sua preparazione, deve costituire un punto fermo dal quale non sia più possibile recedere.

L'andamento dei lavori del Comitato dovrà portare le forze democratiche ad operare e approfondire il discorso sugli organismi che possono fare sentire realmente la voce degli emigrati nei confronti del governo.

Comunque questa sessione autunnale ha già dimostrato la possibilità e la necessità di portare avanti il discorso più unitario per rendere gli emigrati protagonisti di una nuova politica dell'emigrazione, saldando la loro azione in Italia e all'estero a quella di tutti i lavoratori e delle forze politiche per andare avanti sulla strada delle conquiste civili e sociali.

CLAUDIO CIANCA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 24-XI-72

Successi in Canada e nella RFT

Gli emigrati italiani nelle lotte operaie

Fra le varie segnalazioni di vivaci lotte operaie in cui i lavoratori emigrati hanno avuto un ruolo particolarmente importante, ne rileviamo due che dimostrano come i nostri amici e compagni sotto i cieli più lontani sappiano battersi assieme ai lavoratori delle altre nazionalità.

La prima viene dal Canada, e riguarda la conclusione vittoriosa di un mese di sciopero dei lavoratori della Brooks Manufacturing Co. Ecco cosa ne dice «Il Giornale di Toronto»:

«I lavoratori di questa fabbrica, in maggioranza italiani, hanno saputo lottare ed hanno così migliorato il contratto collettivo per la durata di due anni, ottenendo degli ottimi benefici, inclusa l'assicurazione

farmaceutica e in più quarantacinque cents di aumento».

La seconda riguarda lo sciopero dei lavoratori della K.H.D., grande fabbrica di costruzioni meccaniche di Colonia, tra i quali molti sono gli immigrati. Come informa «Express», di Colonia, dopo un compatto sciopero di una settimana questi lavoratori hanno non soltanto respinto la manovra dell'azienda di ridurre del 40 per cento la gratifica natalizia, ma sono anche riusciti ad ottenere di essa un aumento per un ammontare complessivo di un milione e duecentomila marchi. Per lo stesso motivo sono stati costretti a ricorrere allo sciopero anche i settemila dipendenti della fabbrica Magirus di Ulm.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 24-XI-72

Entro dicembre misure sull' occupazione

«Nelle prossime settimane, certamente entro la fine dell'anno, il governo uscirà fuori oltre che con la Riforma sanitaria e quella delle pensioni anche con una politica dell'occupazione nel quadro di una linea economica razionale e armonica intesa a garantire uno sviluppo senza scompensi». Lo ha anticipato il ministro del Lavoro, sen. Coppo, in una intervista apparsa su «Il Giorno». Affermato che «per condurre l'economia italiana fuori da una situazione difficile, occorre attuare una politica di equilibri dosati fra frattori che si condizionano reciprocamente», il ministro del Lavoro ha svolto alcune considerazioni sulle vertenze



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del: 24-11-72

La conferenza europea dei ministri del lavoro

Si è aperta a Roma - E' dedicata agli emigranti e
ai giovani - Gli interventi di Coppo e Vedovato

Roma, 23 novembre.

La prima conferenza dei ministri del lavoro e degli affari sociali dei diciassette paesi membri del consiglio d'Europa si è aperta stamane a Roma, a Villa Lubin. All'ordine del giorno è la situazione dei lavoratori migranti in Europa e i giovani nel mondo del lavoro.

Il ministro del lavoro Coppo — eletto all'unanimità presidente della conferenza — ha detto, tra l'altro, che « occorre agire affinché i giovani non si sentano degli emarginati nella società dei consumi », ma contribuiscano alla crescita equilibrata della società.

Egli ha poi messo in evidenza la necessità di « rivedere gli schemi tradizionali della ripartizione dei compiti tra paesi di emigrazione che forniscono mano d'opera contro rimesse a paesi di immigrazione che trasferiscono appunto rimesse in cambio di lavoro. E' necessario immaginare una vera e propria cooperazione attiva tra gli Stati, altrimenti i paesi di immigrazione conosceranno sempre più la concentrazione deleteria oltre che costosa degli insediamenti industriali con oneri e problemi sempre più pesanti, mentre gli Stati di emigrazione continueranno a vedere intere regioni spopolarsi dei loro migliori elementi con l'aggravamento della loro situazione di sottosviluppo ».

Ha poi preso la parola il senatore Vedovato, presidente dell'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa, il quale ha ricordato le tappe per giungere ad una politica comune europea in campo sociale.

Accennato all'approvazione, nel 1965, della carta sociale europea, Vedovato ha poi sottolineato come il comitato dei ministri del consiglio d'Europa abbia raccomandato ai governi « di curare un migliore orientamento professionale dei giovani, di favorire il loro inserimento nel mercato dell'impie-

go e di mettere in atto le raccomandazioni dell'organizzazione internazionale del lavoro relative alla protezione dei giovani lavoratori.

« L'Italia è il solo paese — ha sottolineato — che ha accettato integralmente le norme della carta sociale, in particolare per quanto riguarda l'età minima di accesso all'impiego, fissata in quindici anni ».

Vedovato ha concluso sostenendo che « in Europa ci sono attualmente sei milioni di lavoratori migranti, destinati ad aumentare con un ritmo vertiginoso, per cui, secondo le più recenti statistiche, potrebbero raggiungere gli 11 milioni entro il 1980 »: ogni sforzo deve essere fatto perché la migrazione internazionale non contribuisca a creare un nuovo « sotto-proletariato ».

11 milioni di lavoratori migranti

L. MINISTRO del Lavoro italiano, Dionigi Coppo, ha tenuto ieri mattina, in apertura della conferenza europea dei ministri del Lavoro, che si svolge a Roma, nella sede del CNEL, rilanciare la proposta italiana di una modificazione dell'attuale situazione di squilibrio territoriale esistenti in Europa. Egli ha detto che, «Una migliore e più equa coerenza tra gli aspetti economici e quelli sociali dei processi di integrazione europea è necessario per la creazione equilibrata degli Stati. La mancanza di simpatia a tutti i livelli, tra gli aspetti economici, commerciali e monetari da una parte e quelli sociali dall'altra, potrebbe compromettere la uscita dei processi d'integrazione, pregiudicando gravemente le prospettive di sviluppo dei singoli Paesi».

Ha aggiunto che è ormai indispensabile «rivedere gli schemi tradizionali della ripartizione dei compiti tra paesi di emigrazione e forniscono manodopera come rimesse e paesi di immigrazione che trasferiscono rimesse e cambio di lavoro. E' necessario immaginare una vera e propria cooperazione attiva fra gli Stati, altrimenti i paesi di immigrazione conosceranno sempre più la concentrazione deleteria che costosa degli insediamenti industriali con oneri e problemi sociali sempre più pesanti mentre gli Stati di emigrazione continueranno a vedere interregioni spopolarsi dei loro migliori elementi con l'aggravarsi della loro situazione di sottosviluppo».

La dimensione della gravità di questo problema è stata fornita dal sen. Vedovato, presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, in Europa — ha egli ricordato — ci sono attualmente 6 milioni di lavoratori migranti, destinati ad aumentare con un ritmo vertiginoso, per cui, secondo più recenti statistiche, potrebbero raggiungere gli 11 milioni entro il 1980. Le loro condizioni di vita fuori del paese di origine, sono quasi sempre difficili, perché mancano ancora ac-

corti internazionali che ne facilitino l'inserimento nel paese di immigrazione. Sarebbe necessario che l'Europa si creasse adeguate strutture di accoglienza del lavoratore migrante, onde migliorare le sue condizioni di lavoro e di vita. Bisogna assolutamente evitare che, tra i lavoratori, si formino categorie di meno favoriti, ed ogni sforzo deve essere fatto perché la migrazione internazionale non contribuisca a creare un nuovo sottoproletariato».

Questo dei lavoratori migranti è uno dei temi su cui la conferenza dei ministri del lavoro europei discuterà fino a domani.

L'altro è quello dei giovani nel mondo del lavoro. Alla conferenza partecipano i rappresentanti di tutti i 17 paesi del Consiglio d'Europa: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Germania federale, Francia, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito, più il rappresentante della Finlandia. Alla base dei lavori della conferenza stanno due documenti redatti dal segretario del Consiglio d'Europa, uno su «i giovani nel mondo del lavoro», l'altro su «la situazione dei lavoratori migranti in Europa».

Ieri pomeriggio si è parlato della protezione dei giovani lavoratori (età minima, controllo medico, lavori proibiti), sull'orientamento e la formazione professionale (incidenze del progresso tecnologico, valore dei vari sistemi di tirocinio) e sulla disoccupazione dei giovani (importanza del problema, conseguenze sociali, provvedimenti da prendere in materia). Nel suo intervento il ministro italiano Coppo, sottolineato l'alto tasso di disoccupazione giovanile che si registra in più paesi ha detto che «occorre agire affinché i giovani non si sentano degli emarginati della società dei consumi ma partecipino attivamente, con tutto l'entusiasmo e la convinzione di cui sono naturalmente portatori, alla crescita equilibrata della nostra società».

Il segretario generale del Consiglio d'Europa, Tomic, ha espresso la speranza che i punti iscritti all'ordine del giorno della conferenza romana «saranno oggetto di decisioni positive». Tomic ha ricordato quali sono gli attuali progetti del Consiglio d'Europa: «Il primo consiste — ha detto — nell'ardente desiderio di vedere le nostre raccomandazioni relative alla protezione dei giovani lavoratori trasferite in convenzione europea più radicale, ciò che dovrà dimostrare alla nostra gioventù che gli Stati hanno la ferma volontà di aiutarla a risolvere i suoi problemi e di farla beneficiare dei frutti dell'espansione». Il secondo progetto consiste nello sforzo tendente a far progredire i lavori dedicati all'elaborazione della convenzione europea sullo status giuridico del lavoratore migrante che, invece, attualmente, segna una battuta d'arresto. «Noi faremo il possibile — ha affermato Tomic — affinché il testo da affrontare sia accettabile da parte di un elevato numero di Stati, se non da tutti». Di questo problema la conferenza dei ministri del Lavoro si occuperà oggi e domani. Domani pomeriggio i ministri partecipanti alla conferenza terranno una conferenza-stampa per illustrare le decisioni finali.

Da dove vengono e dove vanno

Le statistiche sull'emigrazione sono spesso incomplete e poco attendibili, a causa del carattere frammentario dei dati forniti dai governi. Nel rapporto preparato dal segretario del Consiglio d'Europa alla conferenza dei ministri del Lavoro, vi sono alcune elaborazioni, in parte tratte da fonti non ufficiali, sulla divisione per nazionalità dei lavoratori migranti e sulla popolazione straniera in 11 stati europei.

Risulta che l'Italia è largamente in testa alla graduatoria dei paesi che forniscono manodopera: tra il 1961 e il 1969 dal nostro paese sono emigrate 2 milioni 337 mila 400 persone, contro 627 mila 900 spagnoli, 621 mila jugoslavi, 532 mila 800 greci, 481 mila 300 turchi, 391 mila 900 portoghesi.

Il paese europeo che ha la cifra assoluta di maggior numero di stranieri nel suo territorio è la Francia; il Regno Unito ha il maggior numero di lavoratori stranieri; il Lussemburgo ha la più alta percentuale di ospiti, mentre la Svizzera ha la più alta percentuale, rispetto alla sua popolazione, di lavoratori stranieri.

Per quanto riguarda in particolare la popolazione straniera attiva, la situazione negli undici Stati in esame è la seguente:

	Lavoratori stranieri	% sulla popolazione attiva totale
GERMANIA R. F. (1969)	1.575.000	7,0
FRANCIA (1971)	1.600.000	8,0
BELGIO (1967)	181.555	5,0
NORVEGIA (1971)	19.500	1,4
LUSSEMBURGO (1967)	30.100	21,0
SVIZZERA (1971)	865.228	28,8
PAESI BASSI (1969)	83.500	2,2
SVEDIA (1972)	219.500	5,6
REGNO UNITO (1971)	1.782.000	7,3
AUSTRIA (1969)	63.487	2,0
DANIMARCA (1965)	31.900	1,4

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *Il Globo* di: *Roma* del: *24-XI-72*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di: *Roma*

del: *24-XI-72*

Primo obiettivo: sanare gli squilibri

La conferenza dei ministri del Lavoro dei diciassette Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, che si è aperta ieri a Villa Lubin nella sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è seguita con grande interesse dagli ambienti economici e sociali, italiani ed europei, per l'attualità e l'importanza delle questioni che vi si stanno discutendo: la crescente disoccupazione giovanile e le condizioni dei lavoratori che emigrano. Non si attendono decisioni operative, ma la conferenza precede di appena cinque o sei mesi l'assemblea europea che si terrà in primavera e quasi certamente in Italia, con la partecipazione dei Governi, dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali dei Paesi della CEE. A questa assemblea toccherà il compito di tracciare le linee del programma sociale che l'Europa dovrà far proprio entro il 1973.

Il « vertice » dei ministri del Lavoro mette a fuoco i problemi che il programma sociale della CEE dovrà avviare a soluzione e che si riassumono in uno: permettere a tutti i lavoratori europei di utilizzare nella maniera più dignitosa le grandi possibilità di occupazione offerte dal sistema comunitario. L'Italia ha però una convinzione più precisa in proposito ed è riuscita, con una tenace azione politica, a farla riconoscere valida a livello comunitario.

Luigi DELL'AGLIO

nitario: la piena occupazione ed una fisiologica mobilità del fattore lavoro non si possono realizzare senza una politica « regionale » che impegni l'intera Comunità ad intervenire per sostenere lo sviluppo delle aree meno favorite. Il Governo italiano non ha perso occasione per ricordare ai « partner » europei che una cosa è la mobilità del lavoro all'interno di un mercato senza frontiere e un'altra è l'emigrazione tradizionale che rappresenta una esasperazione forzata della normale mobilità. Il lavoratore che va a cercare un'occupazione all'estero non per una libera scelta professionale, ma perché disoccupato, non è certo quel lavoratore cittadino d'Europa — protagonista di una società sovranazionale integrata che ha risolto i suoi squilibri interni — al quale pensavano i propugnatori dell'ideale europeistico. In altre parole, come ha dichiarato più volte il ministro del Lavoro Coppo nelle riunioni comunitarie, il progresso della CEE è legato allo sviluppo del Mezzogiorno e all'impegno di tutti i Paesi membri di contribuire, con i loro investimenti, ad accelerarne il processo di industrializzazione. Coppo lo ha ribadito ieri, nel suo saluto inaugurale ai lavori della Conferenza: « E' necessario immaginare una vera e propria cooperazione attiva tra gli Stati, altrimenti i Paesi di immigrazione conosceranno sempre più la concentrazione, deleteria oltre che costosa, degli insediamenti industriali, mentre i Paesi di emigrazione continueranno a vedere intere regioni spopolarsi dei loro migliori elementi ».

La situazione che hanno di fronte i ministri del Lavoro riuniti a villa Lubin presenta aspetti preoccupanti. L'Europa dei « Sei » comprende settantuno milioni di lavoratori, che diventeranno cento milioni nella Comunità allargata. I lavoratori disoccupati nell'Europa « a nove » sono oggi due milioni ottocentomila, il tre per cento circa della forza lavoro. Gli organismi comunitari hanno accertato che circa la metà delle persone senza lavoro è costituita da giovani.

L'aumento della disoccupazione giovanile è dovuto, prima di tutto, alla crisi di recessione che ha colpito dopo il 1970 alcune economie europee: i giovani sono i primi a subire gli effetti della congiuntura sfavorevole perché quando il sistema economico perde colpi e le aziende si trovano in difficoltà, tutti gli sforzi vengono concentrati nella difesa dei posti di lavoro, chi va in pensione non viene sostituito e coloro che chiedono di essere assunti debbono aspettare.

Il fenomeno interessa tutti i Paesi europei, ma da noi va seguito con attenzione particolare perché come ha rilevato recentemente il ministro del Lavoro Coppo a Bruxelles, in Italia oltre ai giovani in cerca di primo impiego ci sono 200-300 mila persone che ogni anno lasciano l'agricoltura e si inurbano. Il nostro Paese ha avanzato perciò proposte dettagliate sulle quali la CEE deve ora pronunciarsi. Il « piano » italiano prevede un più ampio intervento del Fondo sociale europeo per dare ai giovani una formazione professionale che apra loro le porte del mercato del lavoro all'interno dei singoli Paesi e nell'ambito della Comunità, e per riconvertire la capacità professionale delle forze di lavoro provenienti dalle campagne.

A Bruxelles l'Italia ha proposto una serie di agevolazioni per i giovani in cerca di lavoro: la più importante consiste in un trattamento economico da corrispondere a tutti coloro che hanno completato un corso di formazione professionale: dovrebbe durare sei mesi e permetterebbe ai giovani di informarsi più accuratamente sulle varie possibilità di lavoro nel proprio Paese e all'estero. Si ridurrebbe così il rischio della prima occupazione puramente occasionale, cioè del primo posto di lavoro che generalmente dura poco tempo perché non risponde alle attese e alle capacità del giovane lavoratore.

In un quadro diverso, in un'Europa senza grossi squilibri e con una forza di lavoro professionalmente avanzata, anche i problemi connessi all'emigrazione diminuirebbero. La tutela professionale è la prima garanzia per chi va a lavorare fuori del proprio Paese. Ma il programma sociale europeo deve occuparsi anche dei mezzi per favorire l'effettiva integrazione dell'emigrante nella società in cui lavora. Sono sei milioni oggi in Europa i lavoratori migranti e, secondo le previsioni, diventeranno undici milioni nel 1980 (per effetto, soprattutto, dei crescenti afflussi di manodopera dalle aree del Mediterraneo fuori della Cee). A questa gnanza in tutti i campi (casa, scuola, tempo libero, diritti civili). In primavera se ne occuperà a livello operativo l'assemblea europea organizzata dalla CEE, anche se gli effetti riguarderanno soltanto i lavoratori appartenenti all'« Europa a nove » e non quelli dei Paesi extracomunitari.

Luigi DELL'AGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale le Temps di: Roma del: 24-XI-72

I problemi dell'emigrazione esaminati dai ministri europei

Aperta a Roma la conferenza dei responsabili dei dicasteri del lavoro e degli affari sociali dell'Europa occidentale - Gli emigrati non debbono finire per essere un nuovo « sottoproletariato »

«Una migliore e più ampia coerenza tra gli aspetti economici e quelli sociali dei processi di integrazione europea in atto è necessaria per la crescita equilibrata degli Stati. La mancanza di simultaneità, a tutti i livelli, tra gli aspetti economici, commerciali e monetari da una parte e quelli sociali dall'altra, potrebbe compromettere la riuscita del processo di integrazione, prestando gravemente le prospettive di sviluppo dei singoli Paesi». Lo ha affermato il ministro del lavoro sen. Coppo, alla conferenza dei ministri del lavoro e degli affari sociali dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa, che si è aperta ieri a Villa Lubin, e i cui temi principali sono: «I giovani nel mondo del lavoro» e «La situazione dei lavoratori migranti in Europa».

Parlando della situazione dei lavoratori migranti in Europa, il ministro Coppo ha sostenuto la necessità di rivedere gli schemi tradizionali della ripartizione dei compiti tra Paesi di emigrazione che forniscono mano d'opera contro rimesse e Paesi di immigrazione che trasferiscono rimesse in cambio di lavoro. «E' necessario — ha aggiunto — immaginarsi una vera e propria cooperazione attiva fra gli Stati, altrimenti i Paesi di immigrazione conosceranno sempre più la concentrazione deleteria oltre che costosa degli insediamenti industriali, con oneri e problemi sempre più pesanti, mentre gli Stati di emigrazione continueranno a vedere intere regioni spopolarsi dei loro migliori elementi con l'aggravamento della loro situazione di sottosviluppo».

I lavori erano stati aperti con un breve saluto del Presidente del CNEL Campilli ai partecipanti alla conferenza. «Gli argomenti posti all'ordine del giorno dei lavori della conferenza — ha detto Campilli — rappresentano due fra le cause più determinanti della tensione sociale che stiamo attraversando. Sono problemi delicati e complessi la cui soluzione richiede da parte dei paesi della vasta area europea una forte spinta di solidarietà e di reciproca comprensione. Sono problemi che vanno risolti perché ad essi è legato il futuro del nostro continente».

Dopo l'intervento del ministro Coppo, ha preso la parola il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sen. Vedovato il quale ha ricordato come in Europa ci sono attualmente sei milioni di lavoratori migranti, destinati ad aumentare con un ritmo vertiginoso, per cui, secondo le più recenti statistiche potrebbero raggiungere gli undici milioni nel 1980.

«Le loro condizioni di vita, fuori del paese di origine — ha detto il sen. Vedovato — sono

quasi sempre difficili, perché mancano ancora accordi internazionali che ne facilitino l'inserimento nel paese di immigrazione. Sarebbe necessario che in Europa si creino adeguate strutture di accoglienza del lavoratore migrante per facilitare le sue condizioni di lavoro e di vita. Bisogna assolutamente evitare che, tra i lavoratori, si formino categorie di "meno favoriti", ed ogni sforzo deve essere fatto perché la migrazione internazionale non contribuisca a creare un nuovo sottoproletariato».

La seduta inaugurale si è conclusa con l'intervento del Segretario generale del Consiglio d'Europa e Segretario della Conferenza, Tonic. Dopo l'intervento di Tonic i partecipanti alla conferenza hanno eletto all'unanimità il ministro Coppo presidente del convegno.

Alla Conferenza partecipano i rappresentanti di Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Svezia, Gran Bretagna, Svizzera e Turchia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 24-XI-72

SI E' APERTA LA CONFERENZA DEI MINISTRI DEL LAVORO

L'integrazione dell'Europa richiede un più diffuso sviluppo sociale

COPPO: occorre un'attiva cooperazione per evitare che alcuni paesi si congestionino e altri si spopolino - Eliminare le cause della crescente disoccupazione - Interventi di Campilli, Vedovato e Toncic

La prima Conferenza dei ministri del Lavoro e degli Affari sociali dei 17 paesi membri del Consiglio d'Europa si è aperta ieri mattina a Roma, a villa Lubin. E' stata indetta su invito del Governo italiano e si propone di compiere un approfondito esame della situazione dei lavoratori migranti in Europa e dei giovani nel mondo del lavoro. «Una migliore e più ampia coerenza tra gli aspetti economici e quelli sociali dei processi di integrazione europea in atto è necessaria per la crescita equilibrata degli Stati. La mancanza di simultaneità a tutti i livelli, tra gli aspetti economici, commerciali e monetari da una parte e quelli sociali dall'altra, potrebbe compromettere la riuscita del processo di integrazione, pregiudicando gravemente le prospettive di sviluppo dei singoli Paesi».

Lo ha affermato il ministro del Lavoro, sen. Dionigi Coppo, nel suo intervento inaugurale.

Dopo essersi soffermato sui correttivi in uso nella società internazionale prevalentemente rivolti agli Stati, il ministro Coppo ha rilevato che bisogna scegliere a destinatario di una nuova azione il cittadino e l'uomo nella linea segnata dai documenti fondamentali del Consiglio di Europa, cioè la Convenzione dei

diritti dell'uomo, la Carta sociale europea, la Convenzione europea di sicurezza sociale.

Il ministro del Lavoro ha poi esaminato «gli atteggiamenti di diffidenza e di spirito critico» dei giovani nei confronti della società industrializzata e ha sottolineato l'alto tasso di disoccupazione giovanile che si registra in più Paesi. Il sen. Coppo ha così proseguito: «Occorre agire affinché i giovani non si sentano degli emarginati della società dei consumi, ma partecipino attivamente, con tutto l'entusiasmo e la convinzione di cui sono naturalmente portatori, alla crescita equilibrata della nostra società».

Riferendosi alla situazione dei lavoratori migranti in Europa, il ministro Coppo ha sostenuto la necessità di rivedere gli schemi tradizionali della ripartizione dei compiti tra Paesi di emigrazione che forniscono mano d'opera contro rimesse e Paesi di immigrazione che trasferiscono rimesse in cambio di lavoro. E' necessario — ha aggiunto — immaginare una vera e propria cooperazione attiva fra gli Stati, altrimenti i Paesi di immigrazione conosceranno sempre più la concentrazione deleteria oltre che costosa degli insediamenti industriali, con oneri e problemi sem-

UFFICIO VII

DEL. 24.-XI-1972.....

giorni 22 e 23

IN VISIONE.. Cons; Valle

Sciopero nei giorni 22 e 23 -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna tedesca di: Amburgo del: 25-XI-72

I "Gastarbeiter" non sono una merce

COMMISSIONE DEL SINODO CATTOLICO CHIEDE PIU' AIUTI

L'assunzione di mano d'opera straniera finora nella Repubblica Federale è stato considerato un problema di politica del mercato della mano d'opera e dunque soltanto sotto l'aspetto economico. Che questi operai stranieri siano anche persone umane finora è stato trascurato. Ma un simile atteggiamento non può essere accettato più a lungo. L'economia deve essere al servizio degli uomini e non viceversa. Gli stranieri non sono una merce da trattare secondo la legge della domanda e dell'offerta. Queste frasi si possono leggere in un opuscolo edito dal Sinodo dell'episcopato tedesco-occidentale.

"Chi assume personale straniero deve essere disposto a creare la necessaria infrastruttura. Chi dà lavoro a operai immigrati si assume responsabilità a cui deve far fronte... Se lo Stato e la società della Repubblica Federale non dovessero essere obiettivamente in grado di risolvere con giustizia i problemi che derivano dall'immigrazione o non volessero affrontare la questione con serenità, la Chiesa,

nella sua funzione di avvocatessa di coloro che si trovano in difficoltà, si vedrebbe costretta a contestare l'immigrazione illimitata... perché non si deve arrivare a un'Europa dalle famiglie distrutte." Queste sono altre frasi e decisioni prese dalla commissione. In altre parole, la Chiesa chiede che non vengano più assunti nuovi "Gastarbeiter" senza un'adeguata preparazione dell'infrastruttura.

Partendo da questi presupposti, la commissione, in cui hanno collaborato anche numerosi stranieri provenienti da diversi Paesi, ha presentato una serie di richieste, che secondo essa dovrebbero essere esaudite al massimo a media scadenza. La commissione comincia con il proporre la formazione di istituzioni che si occupino delle necessità degli operai stranieri e delle loro famiglie, che le parrocchie curino i contatti con gli immigrati e che ai sacerdoti stranieri vengano dati gli stessi diritti di quelli tedeschi.

Nel settore giuridico, il "permesso di soggiorno" dovrebbe essere trasformato in un "diritto a soggiorno illimitato" e in un secondo momento dovrebbe essere permesso ai familiari dell'operaio residente in Germania seguirlo nel nostro Paese. Secondo la commissione i poteri discrezionali della polizia per gli stranieri dovrebbero essere limitati e si dovrebbe permettere a medici stranieri di venire nella RFT per curare i loro connazionali; a questi medici dovrebbe essere reso possibile l'ingresso nelle casse mutue tedesche.

In questa pubblicazione del Sinodo si chiede che agli stranieri venga messo a disposizione più spazio abitabile sovvenzionato dallo Stato, evitando però che si arrivi alla formazione di ghetti. Lo Stato dovrebbe intervenire con tutto il peso del suo potere in quei casi in cui appartamenti indegni di essere abitati da persone civili vengono offerti a prezzi da strozzini agli stranieri. Gli stranieri vengono invitati a fondare istituzioni adeguate per autodifendersi, che usufruirebbero dell'aiuto degli episcopati e dei vari servizi cattolici.

Gli operai stranieri dovrebbero essere preparati già nel Paese d'origine al lavoro

nella Repubblica Federale, per esempio con corsi di lingua tedesca. Essi dovrebbero essere consigliati da tutte le istituzioni e associazioni senza badare alla loro appartenenza o meno a queste istanze su tutti gli aspetti giuridici e sociali della vita. Le Camere del lavoro vengono invitate a organizzare corsi d'istruzione sovvenzionati pubblicamente che rilascino diplomi finali riconosciuti dallo Stato e i medicinali dovrebbero avere indicazioni nelle lingue degli operai stranieri che lavorano nella Repubblica Federale.

La richiesta di integrazione dei bambini stranieri nelle scuole tedesche ha incontrato l'opposizione di una forte minoranza in seno alla commissione, che teme una alienazione troppo forte dei costumi, della lingua e del patrimonio culturale del Paese da cui provengono i bambini. La maggioranza ha proposto la parità di diritti dei bambini tedeschi e stranieri al momento dell'iscrizione nei kindergärten e negli asili. Nei casi di famiglie bisognose si dovrebbe tener conto delle difficoltà particolari delle famiglie degli immigrati. In genere gli stranieri dovrebbero frequentare le scuole tedesche, con la sola aggiunta di lezioni nella lingua materna. L'obbligo a frequentare la scuola anche per gli stranieri dovrebbe essere tenuto d'occhio, e si dovrebbero anche organizzare ispezioni, per sorvegliare gli enti regionali, badando a che essi non mettano gli stranieri in situazioni svantaggiose rispetto ai tedeschi.

(Frankfurter Allgemeine Zeitung für Deutschland, 28 ottobre 1972)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-III
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lettere dall'Italia* di: *Roma* del: *25-XI-76*

FLASH SULL'EMIGRAZIONE

Washington — Una Commissione federale d'inchiesta sta indagando sulla pratica di introdurre al Congresso « private bills » (cioè delle leggi) al fine di consentire l'ammissione e la residenza permanente negli Stati Uniti di determinate persone, le quali altrimenti non vi avrebbero titolo, stando alle disposizioni della legge sull'immigrazione. La pratica che si è rivelata assai utile per risolvere casi di particolare significato umano, ha dato peraltro luogo ad abusi sia perché si è ecceduto nel volume delle « leggi » presentate, sia perché si teme che qualcuno abbia potuto trarre vantaggi finanziari dal sistema. Quale che sarà il risultato finale dell'inchiesta, è sin da ora certo che il ricorso alla pratica sopra indicata da parte dei membri del Congresso sarà notevolmente ridimensionato.

Sidney — La Presidenza del Club Italiano « APIA » ha offerto un ricevimento in onore del Primo Ministro australiano McMahon, del Ministro della Marina Mackay, dell'Ambasciatore d'Italia Canali e del Console Generale della collettività italiana.

Dopo il benvenuto rivolto agli ospiti dal Presidente del Sodalizio, ha preso la parola il Primo Ministro McMahon il quale ha ricordato i sacrifici degli italiani occupati nelle miniere, nelle piantagioni di canna da zucchero, nelle città del Continente australiano. Dopo aver affermato che il progresso del Paese è in buona parte dovuto ai nostri connazionali ed auspicato una rapida soluzione del problema del trasferimento delle pensioni, il Primo Ministro ha concluso sottolineando che « tra le comunità etniche quella italiana vanta il record migliore ».

Hobart — A seguito di intense trattative in atto da tempo con le Autorità australiane, è stato firmato a Hobart il 5 novembre scorso lo Scambio di Note tra Italia ed Australia sulla trasferibilità delle pensioni.

Tale accordo prevede per i titolari di pensione australiana la possibilità di ottenere il pagamento delle relative prestazioni in Italia alle condizioni seguenti: a) che il pensionato, dopo il 16° anno di età, abbia risieduto in Australia per un periodo di 20 anni; b) nel caso si tratti di pensione di invalidità questa sia conseguenza di incidente o malattia o infortunio verificatosi mentre l'interessato era residente permanentemente in Australia; c) nel caso si tratti di pensioni di vedove, la morte del marito abbia avuto luogo mentre sia quest'ultimo, sia la beneficiaria, risiedevano permanentemente in Australia.

L'avvenuta firma dell'Accordo, con la conseguente entrata in vigore della trasferibilità delle pensioni tra i due Paesi, soddisfa indubbiamente una primaria aspirazione della collettività italiana residente in Australia e costituisce la prima tappa fondamentale dell'azione svolta dal Governo italiano ai fini di una adeguata tutela previden-

ziale a favore dei nostri lavoratori all'estero. L'Accordo rappresenta altresì un ulteriore importante passo verso il raggiungimento di più ampie intese nel campo della sicurezza sociale, per le quali proseguono intensi contatti tra i due Governi.

Il problema della trasferibilità in Italia delle pensioni australiane era già stato trattato in Parlamento nei giorni scorsi.

Berna — Il gruppo di lavoro per i problemi scolastici, previsto in occasione della riunione della Commissione Mista italo-elvetica del giugno 1972, si è riunito a Berna. La Delegazione italiana era diretta dal Ministro G. Falchi, Vice Direttore Generale all'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri; la Delegazione svizzera da M. W. Martel, Segretario Generale del Dipartimento Federale degli Interni. Faceva in particolare parte della Delegazione svizzera il Prof. E. Egger, Segretario Generale della Conferenza dei Direttori cantonali dell'istruzione pubblica.

Le conversazioni della Commissione per i problemi scolastici, che si sono svolte in un clima di franchezza e comprensione, hanno avuto come argomento l'educazione prescolastica, le attività socioscolastiche, l'integrazione dei bambini italiani nel sistema scolastico svizzero, i corsi di lingua e di cultura italiana, l'orientamento scolastico e professionale, le scuole italiane e la collaborazione nel settore scolastico.

Le conclusioni di questa riunione e di quelle che seguiranno serviranno da base alle deliberazioni della Commissione Mista italo-elvetica; esse saranno portate ugualmente a conoscenza della Conferenza dei Direttori cantonali dell'istruzione pubblica.

Bonn — Il Presidente dell'Istituto Federale Tedesco per la Manodopera Stingl, nel corso di una dichiarazione alla stampa, ha sostenuto che il mercato del lavoro tedesco non sarebbe in grado, per i prossimi anni, di assorbire un numero di lavoratori stranieri molto maggiore dell'attuale (2,35 milioni circa). Un ulteriore aumento della manodopera straniera sarebbe condizionato dai limiti obiettivi entro i quali la manodopera stessa potrebbe essere « politicamente e socialmente accettata e tollerata »; i primi segni di allarme si sarebbero già registrati nei territori ad alta concentrazione urbana-industriale dove maggiore è l'aliquota dei lavoratori stranieri.

In una intervista successivamente concessa ad un quotidiano tedesco, il Presidente Stingl ha esplicitamente escluso, per un periodo a breve e medio termine, l'esistenza di un pericolo di disoccupazione nella Repubblica Federale.

Roma — Si sono svolti dal 14 al 17 novembre, presso la sede del Ministero degli affari esteri, i lavori della sesta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Alla seduta inaugurale è intervenuto il Ministro degli esteri, Giuseppe Medici, il quale ha portato il saluto del Governo italiano ai partecipanti ai lavori ed ha tenuto un breve discorso introduttivo. « I rapporti tra le nostre collettività all'estero e le popolazioni locali — ha detto, tra l'altro, Medici — hanno subito e subiscono continui cambiamenti, il che richiede che la nostra politica di inserimento dei nostri connazionali nella vita delle popolazioni locali sia fatta in relazione alle trasformazioni che avvengono in questi paesi ». Dopo aver enumerato i problemi delle comunità italiane all'estero Medici ha concluso ricordando che « in una società in trasformazione come è quella di tutto il mondo, alla quale società noi partecipiamo in maniera diretta e con impegno oneroso (basti pensare che nel Canada centinaia di migliaia di italiani operano con successo, per non dire di quelli che operano nei paesi dell'America Latina e degli Stati Uniti), in questa società in trasformazione bisogna vincere e superare il momento del « cattivo nazionalismo » per facilitare l'integrazione delle nostre collettività nella vita dei Paesi ospitanti ».

Al termine dei lavori il sottosegretario di Stato agli affari esteri Giovanni Elkan, che li ha presieduti per tutta la loro durata, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha illustrato i risultati raggiunti nelle discussioni. Dopo aver ricordato che, secondo quanto disposto da un'apposita norma di legge, la composizione del CCIE è stata modificata al fine di consentire un maggiore livello di rappresentatività atto a conferirgli una veste più democratica, Elkan è passato ad illustrare le attuali tendenze dei flussi maggiori che, da qualche anno a questa parte, presentano un diverso andamento rispetto al passato. Nel 1971 si sono recati in paesi europei 109.200 lavoratori italiani, mentre il flusso verso i paesi extracuropei si è aggirato intorno alle 27.000 unità. Per quanto riguarda i rimpatri essi sono ammontati nel 1970 a 142.503, a fronte di 151.854 espatri, con un saldo negativo di 9.351 unità. Ciò induce a ritenere che, nell'area europea, si verifica una rotazione abbastanza accentuata di lavoratori, il che implica evidentemente una serie di problemi connessi a tale tendenza e la predisposizione di misure e di strumenti che tengano conto, nel modo più moderno ed aggiornato, di tali orientamenti.

Molto interessante, ha detto Elkan, è risultata la discussione intorno al problema della partecipazione dei lavoratori italiani all'estero sia all'attività delle organizzazioni sindacali che delle amministrazioni pubbliche locali. Molta parte di un successo in tal senso è legata all'attività delle associazioni degli italiani all'estero dopo la proficua collaborazione instaurata tra sindacati italiani e centrali sindacali estere.

Un rilievo a parte nel corso dei lavori del CCIE e della conferenza stampa ha avuto il tema della Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero. Da parte del Ministero, ha ricordato il sottosegretario agli esteri, vi è un preciso impegno a convocare un vasto incontro al quale prendano parte tutti gli enti e gli organismi interessati al settore emigratorio. In esso si dovrà fare il punto sui problemi dell'emigrazione, delineando al tempo stesso linee e misure operative per tentare di risolverli anche alla luce dei mezzi reperibili e impiegabili.

Per quanto concerne i problemi cui si trovano di fronte tutti coloro che decidono di rimpatriare il CCIE si è sof-

fermato sull'esame delle leggi 3-3-1971, n. 153 e 22-10-1971, n. 865; leggi che prevedono da un lato la validità in Italia di attestati di qualifica professionale e di studio acquisiti all'estero dai lavoratori italiani e dai loro congiunti emigrati e, dall'altro, la possibilità per chi rientri di ottenere alloggi Gescal, anche se non siano stati pagati i relativi contributi. Un provvedimento legislativo è inoltre allo studio per esaminare il problema delle rimesse in denaro degli emigrati che, notoriamente, costituiscono un cospicuo attivo per la bilancia dei pagamenti. In proposito è stata più volte fatta presente dagli esperti della programmazione nazionale l'esigenza di inserire la componente emigratoria nella programmazione economica.

A conclusione della conferenza stampa Elkan ha definito questa tornata dei lavori del CCIE, che è stato anche ricevuto dal Capo dello Stato, « molto stimolante ed interessante » e, nonostante esso sia ancora in una fase di rodaggio nella sua nuova composizione, ha auspicato una approfondita preparazione della prossima sessione plenaria del Comitato stesso « al fine di individuare sempre più appropriate formule per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: *Milano* del: *25-XI-42*

Perché i frontalieri preferiscono la Svizzera

Tre motivi di fondo: è più facile trovare lavoro, non ci sono scioperi, le paghe sono maggiori - Il parere degli interessati

II

Varese, 24 novembre.

Più sicurezza

Nella precedente puntata sui lavoratori frontalieri abbiamo già esposto il pensiero di don Umberto Saggin, delegato della Regione lombarda per le migrazioni e dei sindaci di Luino, Lavena-Ponte Tresa, Porto Ceresio, Cantello e Salsorio su un fenomeno che coralmemente essi giudicano assolutamente negativo. Ma perché gli abitanti della zona di confine diventano frontalieri? Ecco cosa ci hanno detto i lavoratori che abbiamo via via interrogato.

La scarnatrice di tomate Rosetta Ferrandu, giovane donna nata a Luino da famiglia sarda, lavora da quattro anni in un calzaturificio di Tessere, vicino a Lugano, perché in Svizzera si guadagna di più (circa il 15-20 per cento) rispetto all'Italia, dove tra l'altro non potrebbe oggi sistemarsi convenientemente. Inoltre la ditta la preleva a domicilio e la riporta a casa, insieme ad altre sue compagne, con due pullmini. Se avesse dovuto cercarsi un mezzo di trasporto in Svizzera non ci sarebbe andata.

Lina Jemmi, nata a Boretto (Reggio Emilia) è venuta a Lavena-Ponte Tresa in vacanza a trovare i nonni dopo aver ottenuto il diploma di segretaria di azienda, poiché dalle sue parti non era facile trovare lavoro — e ora è peggio poiché in Emilia molte fabbriche chiudono, ci ha detto. Otto anni fa ha cercato un posto in Svizzera e l'ha trovato a Lugano. Dovesse abbandonare oggi il suo posto non prenderebbe un soldo di liquidazione e in Svizzera non si possono fare i « ponti » che sono diventati tanto di moda in Italia; ma la impleta emiliana non ha nessuna intenzione di lasciare la città ticinese anche perché una adeguata sistemazione in Italia difficilmente la troverebbe.

Achille Previatello, nato a Grignago di Rovigo e abitante a Lavena-Ponte Tresa, è diventato un lavoratore frontaliero nel 1960 perché nello zuccherificio di Arquà Polesine, dove era occupato come meccanico, c'era un ambiente che non gli dava soddisfazioni e sicurezza di lavoro per via dei continui scioperi. Oggi è capomeccanico in una tipografia offset di Chiasso e dice grazie alla Svizzera, che gli permette di lavorare e di guadagnare e quindi di vivere decorosamente (cioè anche se ogni giorno deve percorrere 64 km. in macchina e perdere un'ora e mezzo alla dogana di Porto Ceresio). Se molti italiani cercano lavoro oltre frontiera la causa, secondo il Previatello, va attribuita al fatto che in Italia la busta paga non è sicura per colpa degli scioperi che tutti sono obbligati a fare anche se non ne condividono i motivi.

Salvatore Russo è uno degli immigrati frontalieri che a furia di lavorare e risparmiare si è costruito a Porto Ceresio, dove abita da nove anni, una bella casetta con due appartamenti. E' un meridionale (è nato a San Cataldo cinquantadue anni fa) che si è ottimamente insediato al Nord con tutta la sua famiglia: la moglie, una figlia che lavora in Svizzera in una fabbrica di confezioni, un figlio professore di scuola media che insegna a Porto Ceresio e una figlia di quattordici anni che studia.

Afferma il Russo: « Lavorando oltre frontiera abbiamo un discapito cui non diamo valore. Perdiamo due ore al giorno per il passaggio del valico; in caso di licenziamento non abbiamo liquidazione; gli assegni familiari sono poca cosa; per tasse e altri contributi verso in Svizzera il 10 per cento della paga; la macchina per recarmi ad Agno, dove lavoro in un'impresa di costruzione, come muratore, giardiniere ed autista, con-

suma benzina; non prendo la tredicesima. Insomma, anche se in Svizzera un muratore prende 1250 lire all'ora contro le 800 che può prendere in Italia, se si tiene calcolo di tutto nell'arco di una intera esistenza, non dimenticando che di là si va in pensione a 65 anni invece che a 60 come da noi, una grande differenza non c'è. Fatti i conti alla fine in Italia si dovrebbe guadagnare uguale. Però le 250 mila lire incassate subito fanno comodo. Noi pensiamo a mangiare oggi; domani ci penserà Dio! ».

I sindacati

Giuseppe Parnigoni è un muratore qualificato di Cantello, capo cantiere a Lugano, che lavora in Svizzera come frontaliero da 18 anni. Egli non si ferma a lavorare in Italia e non cerca nemmeno di fermarsi sia perché in Italia i posti sono pochi e soprattutto non sono sicuri, non danno la garanzia della continuità, sia perché in Svizzera, dove non si perdono ore per gli scioperi, egli guadagna duemila lire al giorno in più. In Italia un muratore può fare solo otto ore al giorno in estate e sei in inverno; in Svizzera si fanno invece dieci ore in estate e otto in inverno e per chi ha veramente voglia di lavorare la scelta non è difficile.

Secondo Parnigoni in Svizzera i sindacati, siano cristiani sociali o socialisti, non indicano scioperi ma proteggono gli operai; in caso di dubbio controllano le loro paghe; vanno d'accordo fra di

loro e quando ritengono opportuno un aumento delle paghe lo chiedono e se non lo ottengono non danno al datore di lavoro la possibilità di avere i permessi di lavoro che sono obbligatori per i frontalieri. Il contratto di lavoro dura un anno e fra impresari e lavoratori, con un sistema sbrigativo, c'è accordo o carta libera. La liquidazione in caso di licenziamento è facoltativa.

Tirando le somme dopo le nostre interviste, possiamo concludere che in genere il lavoratore italiano diventa fron-

taliero perché in Italia non trova lavoro; perché in Italia il lavoro non è sicuro a causa degli scioperi a ripetizione (su ciò dovrebbero meditare i nostri sindacalisti); perché in Italia le paghe sono assai più basse di quelle svizzere. Non è invece spinto, come molti credono, a passare la frontiera dalla possibilità di fare del piccolo contrabbando. Su esplicita domanda ce lo hanno confermato tutti gli otto frontalieri che abbiamo avvicinato.

Fulvio Campiotti

(continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del: 25-XI-72

LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI

TEMA CENTRALE DELLA CONFERENZA EUROPEA DEI MINISTRI DEL LAVORO

(A cura dell'Agit per i giornali italiani all'estero)

ROMA - (Agit). - "La situazione dei lavoratori migrati in Europa" e "I giovani nel mondo del lavoro": questi - nota l'Agit - i temi della Conferenza europea dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali, svoltasi a Roma nella sede del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) a Villa Lubin, per iniziativa del Governo italiano. Vi hanno preso parte delegazioni dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa (Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania Occ., Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia, Inghilterra), e gli osservatori della Finlandia e dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. La delegazione italiana, dopo l'elezione del Ministro del Lavoro sen. Dionigi Coppo a Presidente della Conferenza, è stata guidata dal Sottosegretario al Lavoro on. Danilo De Cocci e composta dal Ministro Plenipotenziario Giovanni Falchi, Vice Direttore Generale dell'emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, dai Direttori Generali del Ministero del Lavoro Guerrieri e Laurini e da funzionari dei due Ministeri.

Il saluto del Presidente del CNEL Campilli. -

Gli argomenti all'ordine del giorno - ha detto il Presidente del CNEL, on. Pietro Campilli, nel rivolgere il suo saluto ai partecipanti alla Conferenza - rappresentano due tra le cause più determinanti della tensione sociale che stiamo attraversando. Sono problemi delicati e complessi la cui soluzione richiede da parte dei Paesi della vasta area europea un forte spirito di solidarietà e di reciproca comprensione. Sono problemi che vanno risolti perché è alla soluzione di questi problemi come di altri di pari rilievo sociale che è legato il futuro del nostro Continente. Noi siamo portati spesso, con ragione, a considerare le questioni che più ci assillano in campo monetario, commerciale e finanziario, ma non dobbiamo dimenticare che la soluzione di tali questioni è indispensabile ma non sufficiente per assicurare all'Europa un avvenire di benessere e di pace. Lo ha ammonito il vertice della Comunità Economica Europea nella sua recente riunione di Parigi quando, dopo aver discusso ed approfondito l'esame dei più assillanti aspetti dell'attuale congiuntura economica, ha sentito il dovere di dichiarare che lo sviluppo economico non può essere fine a se stesso ma che deve avere per obiettivo il potenziamento e la diffusione dei valori sociali ed umani. L'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro come la situazione dei lavoratori migranti sono problemi che assillano in modo particolare il nostro Paese. E' per questo - ha concluso Campilli - che noi seguiremo con la massima attenzione i vostri dibattiti e che formuliamo i più sentiti auguri perché le conclusioni rispondano alle comuni aspettative intese a costruire un'Europa unita su più giuste e più solide basi sociali.

Coppo: nei giovani e nei lavoratori migranti l'avvenire dell'Europa. -
"Una migliore e più ampia coerenza tra gli aspetti economici e quelli sociali dei processi di integrazione europea in atto è necessaria per la crescita equilibrata degli Stati. La mancanza di simultaneità, a tutti i livelli, tra gli aspetti economici, commerciali e monetari da una parte e quelli sociali dall'altra potrebbe compromettere la

riuscita dei processi d'integrazione, pregiudicando gravemente le prospettive di sviluppo dei singoli Paesi": così ha affermato il Ministro del Lavoro Coppo nel saluto inaugurale rivolto ai Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali del Consiglio d'Europa partecipanti alla Conferenza. Dopo aver passato in rassegna i correttivi in uso nella società internazionale, prevalentemente rivolti agli Stati, il Ministro ha rilevato che bisogna scegliere a destinatario di una nuova azione il cittadino o l'uomo nella linea segnata dai documenti fondamentali del Consiglio d'Europa: Convenzione dei diritti dell'uomo, Carta sociale europea, Convenzione europea di sicurezza sociale. Esaminati poi gli atteggiamenti di diffidenza e di spirito critico dei giovani nei confronti della società industrializzata e sottolineato l'alto tasso di disoccupazione giovanile che si registra in più Paesi, il Ministro ha detto: "Occorre agire affinché i giovani non si sentano degli emarginati della società dei consumi ma partecipino attivamente, con tutto l'entusiasmo e la convinzione di cui sono naturalmente portatori, alla crescita equilibrata della nostra società".

Riferendosi poi all'altro punto dell'ordine del giorno - la situazione dei lavoratori migranti in Europa - il Ministro Coppo ha evidenziato la necessità di "rivedere gli schemi tradizionali della ripartizione dei compiti tra Paesi di emigrazione che forniscono manodopera contro rimesse a Paesi di immigrazione che trasferiscono rimesse in cambio di lavoro. E' necessario immaginare una vera e propria cooperazione attiva tra gli Stati; altrimenti i Paesi di immigrazione conosceranno sempre più la concentrazione deleteria oltre che costosa degli insediamenti industriali con oneri e problemi sempre più pesanti, mentre gli Stati di emigrazione continueranno a vedere intere regioni spopolarsi dei loro migliori elementi con l'aggravamento della loro situazione di sottosviluppo". "Nei giovani e nei lavoratori migranti cui è destinata questa Conferenza - ha concluso il Ministro - si identifica non solo il presente ma anche l'avvenire del nostro continente".

Vedovato: la costruzione di un'Europa più umana.-

Il sen. Vedovato, Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, dopo aver ricordato i temi di scottante attualità all'ordine del giorno della Conferenza, ha affermato che fin dal 1950 l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si proponeva il raggiungimento di una politica comunitaria per la soluzione delle questioni sociali interessanti i giovani lavoratori e quelli che sono costretti a cercare lavoro in Paesi diversi dal proprio. Si è giunti così alla approvazione della Carta Sociale Europea, entrata in vigore il 26 febbraio 1965. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha raccomandato ai Governi di curare un migliore orientamento professionale dei giovani, di favorire il loro inserimento nel mercato dell'impiego e di mettere in atto le raccomandazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro relative alla protezione dei giovani lavoratori. L'Italia è il solo Paese che ha accettato integralmente le norme della Carta Sociale, in particolare per quanto riguarda l'età minima di accesso all'impiego, fissata, come è noto, in 15 anni.

In Europa - ha poi ricordato il sen. Vedovato - ci sono attualmente 6 milioni di lavoratori migranti, destinati ad aumentare con un ritmo vertiginoso, per cui, secondo le più recenti statistiche, potrebbero raggiungere gli 11 milioni entro il 1980. Le loro condizioni di vita, fuori dal Paese di origine, sono quasi sempre difficili,



perchè mancano ancora accordi internazionali che ne facilitino l'inserimento nel Paese d'immigrazione. Sarebbe necessario che l'Europa si crei adeguate strutture di accoglienza del lavoratore migrante, onde migliorare le sue condizioni di lavoro e di vita. Bisogna assolutamente evitare che, tra i lavoratori, si formino categorie di "meno-favoriti", ed ogni sforzo dev'essere fatto perchè la migrazione internazionale non contribuisca a creare un nuovo "sotto-proletariato". La recente Conferenza al Vertice dei Nove, svoltasi a Parigi, ha sottolineato la necessità - ha concluso l'oratore - di costruire un'Europa più umana, con la messa in atto di una politica coordinata in materia d'impiego e di formazione professionale.

Il primo tema della Conferenza: i giovani nel mondo del lavoro. -

La seduta inaugurale si è conclusa con l'intervento del Segretario Generale del Consiglio d'Europa e Segretario della Conferenza, Lujo Tomic-Sorinj. Dopo aver rilevato che la funzione del Consiglio d'Europa è innanzitutto quello di favorire il progresso economico e sociale dei suoi Stati membri, Tomic ha detto che il Consiglio ha in animo di intensificare i suoi sforzi proprio nei settori relativi ai giovani lavoratori e ai lavoratori migranti, e si augura che dalla Conferenza escano le linee direttrici dell'azione che esso dovrà svolgere nei prossimi anni.

Nel pomeriggio i Ministri hanno affrontato il primo tema all'ordine del giorno: "I giovani nel mondo del lavoro". Il dibattito ha avuto quali punti base "la protezione dei giovani lavoratori" (età minima, controllo medico, lavori proibiti, ecc.), "l'orientamento e la formazione professionali" (incidenze del progresso tecnologico, valore dei vari sistemi di tirocinio), "la disoccupazione dei giovani" (importanza del problema, provvedimenti da prendere, ecc.). Nel corso della discussione è stata rilevata, tra l'altro, la necessità di una formazione di base assai larga, perchè i giovani possano trovare collocamento nonostante i cambiamenti rapidi della tecnica e le mutevoli esigenze dell'economia. Di notevole interesse è stato l'intervento del Ministro francese del Lavoro Edgard Faure, il quale ha sottolineato la opportunità di più stretti contatti fra i giovani lavoratori nell'ambito dei Paesi europei e nel quadro di un programma comune di formazione e di primo impiego. Ciò permetterebbe - ha sostenuto Faure - di raggiungere anche un altro obiettivo: il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali a livello europeo.

Il secondo tema all'ordine del giorno: La situazione dei lavoratori migranti in Europa. -

Nella seconda giornata di lavori la Conferenza ha trattato il tema più specifico dell'emigrazione in Europa. Il fenomeno migratorio dal Sud al Nord del Continente è stato causato fondamentalmente, nell'ultimo ventennio, dal diverso grado di sviluppo economico dei Paesi delle due aree. A una prima fase di soddisfazione per gli effetti positivi provocati dal fenomeno sotto il profilo economico è subentrata negli anni '70 una più accentuata preoccupazione per i problemi sociali che esso comporta soprattutto per quanto riguarda gli alloggi, la scuola, l'assistenza, l'integrazione e per le tensioni che ne derivano. La gravità del fenomeno è data soprattutto dal suo livello quantitativo. Benchè le statistiche siano incomplete e non sempre attendibili, è stato calcolato che nel periodo 1961-1969 gli spostamenti di lavoratori siano stati di questo ordine: Italia 2.357.400, Spagna 627.900, Jugoslavia 621.000, Grecia 532.800, Turchia 481.300, Portogallo 391.900.



4

Uno spostamento di popolazione, dunque, di circa 5 milioni di unità. Data la vastità del fenomeno e la particolare posizione professionale dei lavoratori emigranti, non sorprende il fatto che siano sorti numerosi problemi a livello di condizione di lavoro e di vita sociale. Ad essi gli organismi europei e internazionali specializzati, nonché i singoli Governi, hanno cercato di dare in questi anni una soluzione adeguata, ma le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori emigrati richiedono ancora una profonda attenzione.

L'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Elkan. -

Sulla situazione dei lavoratori emigrati in Europa ha preso la parola il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Giovanni Elkan, il quale ha posto l'accento sui problemi di maggiore importanza, tra cui, in particolare: la formazione professionale, l'assistenza scolastica ai loro figli, gli alloggi e le altre condizioni di vita e di lavoro. L'on. Elkan ha quindi auspicato l'adozione di schemi e modelli cui i vari Stati dovrebbero conformarsi nel definire la figura e le esigenze dei lavoratori emigrati. La necessità di addivenire all'approvazione di uno "statuto" del lavoratore migrante è largamente sentita ed avvertita ormai da tutte le istanze sociali europee. Questo statuto - ha spiegato l'on. Elkan - deve essere effettivo strumento di slancio alla enunciazione di principi moderni e di soluzioni aggiornate. Parlando infine dell'esigenza di assicurare una sostanziale partecipazione degli emigrati alla vita pubblica dei Paesi di residenza, l'on. Elkan ha indicato come il lavoratore espatriato debba costituire una forza di coesione tra i vari popoli e quindi anche tra genti diverse per estrazione culturale e per tradizioni spirituali. Ciò presuppone un impegno di disponibilità da parte dei Governi dei Paesi ospitanti, ed è soltanto sulla misura di tale impegno - ha concluso - che potrà essere valutata la capacità a considerare il problema dell'emigrazione in termini reali e moderni.

Nel prossimo numero daremo un resoconto sulle risoluzioni approvate e sulla conferenza stampa conclusiva per l'illustrazione dei lavori svolti e dei documenti finali.

Segnaliamo intanto l'intervento del Capo della delegazione svizzera, Albert Grubel, Direttore dell'Ufficio federale del Lavoro, il quale ha affermato che le autorità svizzere sono coscienti dell'importanza dei problemi posti dall'immigrazione, non soltanto sul piano economico ma anche su quello sociale ed umano. La popolazione straniera residente in Svizzera raggiunge il milione di unità (il 16,1 per cento della popolazione residente globale), ed a fine agosto vi erano nella Confederazione più di 890.000 lavoratori stranieri, cioè circa il 30 per cento della popolazione attiva totale. Grubel ha affermato - riferisce l'Agit - che tale situazione ha portato il Governo svizzero a prendere misure urgenti di stabilizzazione e che, nello stesso tempo, è stata posta in atto una politica volta a ridurre progressivamente le differenze di trattamento esistenti tra lavoratori svizzeri e lavoratori stranieri. Tale politica si è tradotta concretamente, nel corso del 1972, in realizzazioni e decisioni concernenti particolarmente la mobilità geografica e professionale, i ricongiungimenti familiari e la situazione dei lavoratori stagionali. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 25-XI-72

BUON DEBUTTO DEL NUOVO

C.C.I.E. COME SI SONO SVOLTI I LAVORI

I lavori della VI Sessione del C.C.I.E.

La VI Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero si è svolta alla Farnesina dal 14 al 17 novembre nella sua nuova composizione disposta dalla Legge di ristrutturazione.

Lo scopo principale della ristrutturazione, che ha tra l'altro indicato i criteri da seguire per la nomina dei componenti, è stato quello — viene fatto osservare dagli ambienti della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri — di rendere il C.C.I.E. rappresentativo della Collettività all'estero, consentendo così alle varie categorie di connazionali più ampia partecipazione all'esame ed al dibattito dei problemi riguardanti ciascuna Collettività. In particolare — rileva l'Agenzia «Stetani» — la suddivisione del Comitato in Commissioni rende l'organismo maggiormente funzionale secondo lo spirito della Legge n. 1221 del 15 dicembre 1971.

Da questa nuova veste dell'Organismo, che oltre alla esigenza di una maggiore democrazia rispecchia anche la opportunità di associare allo studio dei vari problemi elementi particolarmente qualificati, è lecito attendersi una costante analisi compiuta, una indagine serena e obiettivi appassionati per una sempre maggiore tutela del lavoro italiano all'estero.

Alla solenne seduta inaugurale della VI Sessione del C.C.I.E. erano presenti il Ministro degli Affari Esteri Sen. Giuseppe Medici, i Sottosegretari agli Esteri On. Mario Pedini e On. Giovanni Elkan, gli ex Sottosegretari agli Esteri per i problemi dell'Emigrazione, Sen. Giorgio Oliva e On. Ferdinando Störchi, il Segretario del P.R.I. On. Ugo La Malfa, i deputati Marchetti, Salvi, Corghi e Bortot, il Sottosegretario Generale della Farnesina Ambasciatore Roberto Gaja, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ministro Vincenzo Torretta.

Messaggio del Presidente del Consiglio Andreotti

All'inizio dei lavori della Sessione, il Sottosegretario agli Esteri per i problemi dell'Emigrazione, On. Giovanni Elkan, ha letto la lettura del seguente caloroso messaggio del Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti, ai nuovi Consultori del C.C.I.E.:

«A nome del Governo e mio personale, sono lieto di rivolgere un sincero saluto ad un augurio di buon lavoro ai componenti il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che si riunisce per la prima volta nella sua nuova composizione.

La qualificazione e l'impegno che caratterizza i singoli membri del Comitato nonché l'importanza dei temi in discussione costituisce la conferma del vivo interesse alla riunione, nella quale si confronteranno, in un clima di franchezza, posizioni e orientamenti in vista di individuare formule appropriate che consentano di raggiungere più giuste soluzioni nel mondo del lavoro all'estero.

Sono certo che i rappresentanti delle Comunità vorranno portare ai nostri lavoratori dei Paesi di residenza l'attestazione della vigile attenzione con la quale la Nazione segue costantemente la loro attività professionale e li accompagna affettuosamente nella loro vita personale ed associativa, la riconoscenza della Nazione giunga, poi, per il tramite del Comitato, a tutti coloro che sono all'estero in una missione di lavoro e di pacifica collaborazione per i popoli».

Discorso inaugurale del Ministro degli Esteri Medici

Nel suo discorso inaugurale, il Ministro degli Esteri Sen. Medici ha detto, tra l'altro, che le continue e profonde trasformazioni economiche e sociali che caratterizzano il mondo moderno danno al Comitato, «organismo che esprime senza intermediari esigenze e problemi del lavoro italiano all'estero, una funzione infor-

mativa e di continuo aggiornamento per quella che deve essere una concreta e costruttiva politica della emigrazione».

Rivelato che sono in continua trasformazione anche i rapporti tra le Collettività e le popolazioni locali, in una dinamica che corrisponde ai mutamenti generali, il Ministro Medici ha sottolineato il contributo del lavoro italiano ai processi di sviluppo nei Paesi del Terzo mondo.

«Particolari problemi — ha proseguito il Sen. Medici — sono posti anche dalla notevole presenza di lavoratori italiani nei nove Paesi della Comunità e dell'Europa occidentale in genere». A tale proposito, specificatamente per quanto riguarda l'emigrazione italiana nell'area comunitaria, Medici ha ricordato le conclusioni del vertice europeo sul fondo sociale e la politica regionale.

Ha concluso sottolineando la necessità, per i connazionali all'estero, di saper superare il «cattivo nazionalismo» al fine di facilitare l'integrazione delle Collettività nella vita dei Paesi che le ospitano in un'atmosfera di comprensione e di reciproco rispetto che è premessa ai rapporti di collaborazione fra l'Italia e i Paesi stessi.

Gli argomenti all'ordine del giorno sono stati quindi illustrati dal Sottosegretario all'Emigrazione On. Giovanni Elkan — che ha presieduto i lavori — rilevando che essi coinvolgono alcune questioni di fondo, sulle quali si è concentrata l'attenzione degli ambienti parlamentari, amministrativi e sindacali. Il principale riguarda la partecipazione dei lavoratori all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni locali. «Non sempre — ha dichiarato Elkan — i nostri lavoratori si avvalgono opportunamente dell'esercizio dei loro diritti, che, almeno sulla carta, sono eguali a quelli dei lavoratori locali». A questo potrebbe ovviare appunto una loro maggiore «sindacalizzazione» come pure un loro inserimento nella vita pubblica locale.

Naturalmente, ciò pone una serie di problemi di adattamento non solo professionale e culturale, ma anche psicologico. Il Governo italiano ha sempre tentato di favorire questo processo in tutti gli accordi internazionali e comunitari.

Nei quattro giorni di lavori, sono stati esaminati e dibattuti una serie di problemi che stanno a cuore delle Comunità italiane residenti in tutti i Paesi europei ed extra europei. All'attenzione dei Consultori sono state sottoposte delle tematiche particolarmente urgenti ed importanti: ciò non ha d'altra parte precluso la possibilità di inserire, nelle questioni all'ordine del giorno, dei riferimenti collaterali, anche in relazione alle particolari situazioni socio-ambientali dei vari Paesi.

Il primo dei temi proposti al C.C.I.E. è stato quello della sua suddivisione in Commissioni, secondo quanto disposto dall'Art. 8 della Legge n. 1221 che ha riformato, ristrutturandola, la composizione del Comitato. Dal dibattito condotto e dalle esigenze prospettate, è emersa la convenienza di procedere alla formazione di quattro Commissioni distinte per area geografica, tenendo presente le differenze che si riscontrano — pur nella constatazione di problemi generali e simili per tutte le nostre Comunità — tra le condizioni di vita e di lavoro esistenti sul piano geografico, sia in riferimento alle caratteristiche di stabilimento e di temporaneità delle nostre collettività, sia in ordine alle diverse situazioni che si presentano nei vari Paesi di accoglimento. Per una esigenza di omogeneità e di efficacia, tutte le Commissioni avranno all'ordine del giorno gli stessi temi.

Nel quadro del problema dell'inserimento dei lavoratori italiani all'estero nei vari Paesi di residenza, sono state trattate, come secondo tema all'ordine del giorno



2

del C.C.I.E., le forme, i modi e le prospettive della partecipazione dei lavoratori italiani all'estero sia all'attività delle organizzazioni sindacali che delle amministrazioni pubbliche locali. È stato ricordato che l'azione del Dicastero degli Affari Esteri e delle sue Rappresentanze nel mondo, tende a favorire tali forme di partecipazione, sia in vista dei vantaggi obiettivi che ne derivano, sia allo scopo di conferire un concreto e tangibile riconoscimento al contributo prestato dal lavoro italiano allo sviluppo dei Paesi ospitanti.

Sul piano della partecipazione sindacale è stata, in particolare, riconosciuta l'esigenza della proficua attività che deve essere svolta anche dalle Associazioni italiane all'estero; importanti passi nel settore sono del resto da ascrivere alla collaborazione instaurata tra sindacati italiani e Centrali sindacali estere.

Sul tema della partecipazione alla vita pubblica dei Paesi di residenza, è stato riscontrato che esiste una varietà di situazioni socio-politiche dissimili da paese a paese, e mentre da un lato si è rilevata l'azione che viene svolta dalla Farnesina a livello bilaterale e multilaterale, è stato anche posto in rilievo come una più ampia e valida presenza dei lavoratori italiani, nelle strutture amministrative locali, si accompagni a quella presa di coscienza che si sta efficacemente sviluppando, ed alla successiva evoluzione cui organizzazioni sindacali e associazioni italiane all'estero possono contribuire in maniera determinante.

Il tema della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'Estero — che è stato anche oggetto, dopo le conclusioni dell'indagine conoscitiva del Parlamento, di una riunione nel novembre '71 — è stato ampiamente sviluppato.

Da parte del Ministero degli Affari Esteri è stato confermato l'impegno, del resto più volte assunto, di procedere alla convocazione di un vasto incontro — al quale prendano parte tutti gli Enti e gli Organismi che sono interessati al settore emigratorio — nel quale si possa fare il punto della situazione sui problemi in esame, delineando al tempo stesso linee e misure operative per tentare di risolvere le questioni più sentite dei connazionali all'estero, in una visione il più possibile concreta e realistica, raccordando, cioè, la rivendicazione di alti obiettivi con la analisi dei mezzi riferibili e impiegabili.

Le aspettative più volte avanzate dalle Comunità, per pianificare e predisporre adeguate provvidenze per i lavoratori che rientrano dall'estero, sono state analizzate come quarto punto all'ordine del giorno.

In questo quadro, oltre a ricordare le iniziative adottate in sede internazionale (Consiglio d'Europa, O.E.C.E., Commissione Economica Europea) il discorso con i Consulteri ha portato all'esame delle leggi n. 153 del 3 marzo '71 e n. 865 del 22 ottobre '71, la prima delle quali prevede, tra l'altro, la validità in Italia di attestati di qualifica professionale e di studio acquisiti all'estero da lavoratori italiani e loro congiunti emigrati.

In base al secondo dei provvedimenti legislativi citati, è stata estesa, anche ai lavoratori all'estero, la possibilità di ottenere alloggi « Gescal », ancorché non si sia fatto luogo al pagamento dei relativi contributi. Nell'ottica del reinserimento nella vita nazionale, è stato altresì toccato il tema delle rimesse, ricordando gli studi effettuati in proposito al fine di

Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TA

ICIO VII

pervenire alla predisposizione di un provvedimento legislativo in materia.

Certo è che in una più vasta ottica anche questo problema nel suo complesso deve trovare spazio adeguato nei piani di programmazione economica nazionale: a tale scopo è stato ricordato che sin dal '70 esiste un Gruppo di lavoro Ministero Esteri-Ministero del Bilancio, per prospettare le concrete possibilità di inserimento della componente migratoria nella programmazione economica nazionale.

Ultimo punto all'ordine del giorno del C.C.I.E. è stato il modo di fiancheggiare e assecondare lo sviluppo dei mezzi di informazione all'estero.

Nella avvertita esigenza di promuovere una circolazione di notizie provenienti dall'Italia, nonché una libera ed obiettiva discussione dei problemi delle singole Comunità, la Farnesina svolge col massimo impegno, tenendo conto dei mezzi a disposizione, un'azione di stimolo e di incoraggiamento tanto più valido in quanto assicura una responsabile presa di coscienza dei problemi, nel loro complesso e nei loro aspetti specifici, nonché quella convergenza di forze e di energie che costituisce la migliore piattaforma per affrontare i problemi stessi.

Il dibattito su tale argomento — che ha registrato un dettagliato e chiaro intervento del Presidente della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero, Avv. Umberto Ortolani, sui problemi e le esigenze degli oltre cento giornali di lingua italiana nel mondo — ha ovviamente messo in luce le realizzazioni conseguite e le aspettative da soddisfare, sia nel settore della stampa che in quello radio-televisivo.

Ritaglio

dal:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 25-XI-72

Incontro CCIE sindacati esteri ?

Sulla partecipazione dei lavoratori emigrati ai sindacati, il Dott. Camillo Moser, direttore generale dell'UNAIE, ha rilasciato a Radio Colonia ed al nostro giornale la seguente dichiarazione :

« Da una valutazione delle condizioni dei lavoratori italiani all'estero che si basa sull'esperienza maturata in molti anni della nostra presenza nel mondo dell'emigrazione, emerge chiara la necessità di intensificare l'azione che le nostre associazioni hanno sempre condotto per promuovere e facilitare la presenza dei nostri connazionali nelle organizzazioni sindacali dei paesi di accoglimento in quanto questa presenza è uno strumento per la più celer equiparazione non solo sul piano giuridico ma anche su quello dei fatti con i lavoratori dei paesi ospiti.

A questo punto però si pone il pro-

blema di idonei interventi da parte del Governo Italiano e degli organismi competenti per garantire ai nostri lavoratori il godimento di tutti i diritti che all'interno delle varie organizzazioni sindacali competono agli iscritti.

Cio' posto, sorge però una domanda : chi dovrà rappresentare i lavoratori italiani all'estero allorché essi confluiranno nelle organizzazioni sindacali dei paesi di accoglimento ? Ai sindacati italiani od a quelli dei quali i lavoratori fanno parte ?

Per questo motivo l'UNAIE ha ritenuto opportuno proporre che in una prossima riunione il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero si incontri con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane e con i dirigenti delle organizzazioni sindacali straniere alle quali sono iscritti i lavoratori italiani. »

La conferenza stampa dell'On. Giovanni Elkan - La conferenza nazionale dell'emigrazione si terrà presumibilmente nell'autunno prossimo - Deludenti notizie sul voto all'estero

Ai termini dei lavori della VI Sessione del nuovo Comitato Consultivo, il Sottosegretario agli Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On Elkan, ha tenuto una conferenza stampa, presenti i Consulenti ed i rappresentanti della stampa italiana ed estera.

Dopo aver illustrato i vari problemi dibattuti nei quattro giorni dei lavori del Comitato, l'On. Elkan ha dichiarato che questa tornata del C.C.I.E., alla quale dovrebbe tra non molto far seguito l'attività delle Commissioni in preparazione della VII Sessione plenaria, « è stata molto efficace e stimolante. Certamente — ha aggiunto il Sottosegretario — siamo ancora in una fase di rodaggio del Comitato nella sua attuale nuova composizione, ma non v'è dubbio che l'Amministrazione degli Affari Esteri annetta il massimo interesse alla funzione consultiva di questo organismo per le qualificate indicazioni che esso esprime e per i suggerimenti che propone, in vista di individuare sempre più appropriate formule per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero ».

Rispondendo alla domanda di un giornalista riguardante la insufficiente tutela fornita dalle rappresentanze diplomatiche-consolari, il sottosegretario ha affermato che la struttura diplomatico-consolare sono effettivamente « fragili » di fronte al numero degli emigranti. E' inten-

zione del Ministero di rafforzare a breve termine.

In merito alla doppia cittadinanza, il sottosegretario ha detto che per gli italiani residenti oltre oceano obiettivo del Ministero è di estendere situazioni di tal genere già in atto, mentre per gli italiani in Europa si punta sulla cittadinanza europea.

Circa la conferenza nazionale dell'emigrazione, l'On. Elkan ha dichiarato che il Ministero Esteri conta organizzarla nel corso dell'autunno 1973, mentre ris-

pondendo ad una domanda sul voto all'estero, il Sottosegretario ha affermato che « suggerire ipotesi positive per uno sbocco favorevole di questo problema è ingannare gli altri e se stessi », tuttavia il Ministero Esteri non esclude « che si possa arrivare a questo traguardo ma è certo che il problema è anche quello dei rapporti con gli altri Paesi »; il problema « non deve essere strumentalizzato » (chiara allusione all'On. Birindelli della Destra Nazionale che siede da qualche sedia più in là N.d.R.).

Sull'assistenza scolastica, rispondendo ad una domanda posta dal nostro Direttore, ed in particolare circa il piano di attuazione della legge 153, il sottosegretario ha detto che sarà presentata un'apposita legge ad evitare « interpretazioni e zone d'ombra che rimangono » e ad assicurare un congruo finanziamento. Il che equivale a dire che la legge 153 verrà « interpretata » da altra legge in quasi tutte le sue parti, salvo quella riguardante l'equipollenza dei diplomi, già attuata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale l'Espresso di Bruxelles del: 25-XI-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 25-XI-72

Promuovere l'adesione ai sindacati dei lavoratori emigrati

Un ordine del giorno del CCIE

Ecco il testo dell'o.d.g. presentato da sei associazioni :

« Le sottoscritte Associazioni rappresentative degli Italiani all'Estero hanno esaminato, sulla base dell'esperienza maturata in molti anni di presenza nell'emigrazione, i problemi attinenti alla partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali nei paesi di accogliimento.

La promozione e tutela dei lavoratori emigrati, ancorata ad una necessità di piena realizzazione dell'uomo anche sul posto del lavoro, trovano nel sindacato un momento di reale e insostituibile aggancio anche se non esclusivo di tale processo.

In una concorde valutazio-

ne sulla realtà delle condizioni di questi lavoratori che si trovano fondamentalmente in una condizione di emarginazione e ribadendo la necessità di una azione del Governo italiano tendente a promuovere tutto l'uomo, con i suoi valori, a partire da una corretta visione della sua cultura e della sua dimensione di cittadino italiano, sia pure in una proiezione internazionale, si ritiene necessario promuovere e facilitare la presenza dei nostri connazionali nelle organizzazioni sindacali nei Paesi ove questi prestano la loro opera.

Le Associazioni rappresentative degli emigrati ribadiscono quindi il loro costante impegno, che intensificheranno, per una attività pro-

mozionale e di crescita per la adesione ai sindacati nei paesi di immigrazione da parte dei lavoratori italiani all'estero. A questo proposito viene rilevata la necessità di operare affinché vengano rimossi tutti quegli ostacoli che non consentono la piena partecipazione dei lavoratori a dette organizzazioni.

Per quanto attiene al problema della partecipazione dei lavoratori italiani all'estero ai problemi della comunità in cui operano ed alla vita dei suoi organi rappresentativi, le associazioni dell'emigrazione sollecitano il Governo italiano a promuovere tutti quei passi che si rendessero necessari a tale scopo ritenendo indispensabile ed urgente anche questo momento di confronto e di arricchimento per l'opera che svolgono nelle Comunità in cui si trovano ».

Gariazzo - ACLI ; Federici - ANFE ; Zanier - Colonie Libere ; Bidoia - FAIEG ; Cianca - FILEF ; Moser ; UNAIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Echo d'Alsace di Bruxelles del: 25-XI-22

Losanna : diritti politici agli italiani « residenti »

Dopo il Cantone di Neuchâtel, anche quello di Vaud ha deciso di migliorare lo statuto giuridico di una parte degli stranieri che risiedono nel suo territorio. Al termine di un animato dibattito al Parlamento regionale di Losanna, capoluogo del Vaud, è stata approvata, a larga maggioranza, un'iniziativa della socialista Isabella De Dardel che mira a conferire i diritti politici in materia comunale e cantonale agli italiani in possesso del domicilio fisso (lo si ottiene dopo una permanenza di dieci anni in Svizzera).

La proposta del deputato socialista, che da parecchi anni si batte per un miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri, verrà ora sottoposta all'esame di un'apposita Commissione del Parlamento di Vaud. Se il responso sarà positivo, l'iniziativa verrà trasformata in un vero e proprio progetto di legge cantonale. Si calcola che circa 40 mila stranieri, in gran parte italiani, dispongano dei necessari requisiti per essere ammessi alla vita politica del Cantone del Vaud.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 25-XI-72

I licenziamenti «indolori» della Volkswagen

In risposta ad una interrogazione dell'on. Storch, il Ministero degli Affari Esteri ha reso noto che da tempo «la Direzione della Volkswagen di Wolfsburg ha dato inizio, di concerto con la Commissione Interna di fabbrica, ad un programma di riduzione del personale onde far fronte all'esigenza della riduzione dei costi connessa con le attuali difficoltà di produzione. L'impresa considera necessaria la riduzione di circa 6.000 unità operaie e impiegatizie ritenute eccedenti rispetto all'attuale andamento della produzione.

A tal fine l'azienda ha prospettato ai propri dipendenti una possibilità di licenziamento a particolari condizioni, con qualche affidamento di riassunzione nella primavera del 1973, epoca alla quale la Direzione della Volkswagen prevede che le attuali difficoltà potranno essere superate con l'inizio della produzione di un nuovo modello di autovettura. Le predette condizioni consistono in: a) Liquidazione pari ad una mensilità di salario (2 se l'anzianità dell'interessato supera i 5 anni); b) pagamento al completo di tutti i vantaggi extra-salariali, quali indennità ferie e premio di produzione.

Secondo le ultime informazioni pervenute dalle competenti Rappresentanze diplomatica e consolare, circa 3.000 operai, di cui 1.470 lavoratori italiani, hanno accettato l'offerta della Volkswagen. Dei predetti connazionali la quasi totalità ha fatto rientro in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del: *25-XI-72*

Nuovo CCIE, vita nuova?

La VI sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, tenutasi a Roma la settimana scorsa, passerà alla storia come una delle riunioni più dibattute ed interessanti della breve storia del CCIE. Non è soltanto una nostra opinione, molti, anche tra i consultori, alcuni dei quali animati dallo sacro zelo dei neofiti, ne sono convinti. Per quattro giorni, sorretti dalla calma imperturbabile e dallo spirito mordace del loro presidente, il sottosegretario all'emigrazione, italiano all'estero nato a Locarno, Giovanni Elkan, i 39 consultori che rappresentano le collettività all'estero e la pattuglia degli esperti hanno dato vita ad una serie di incontri e di scontri che hanno portato sull'interessante tematica di cui abbiamo precedentemente parlato, dando luogo a risultati non secondari di cui rendiamo conto in terza pagina.

Un fatto ormai abituale va poi sottolineato: il poco rilievo che ai lavori del CCIE ha dato quasi tutta la stampa italiana, in particolare alla conferenza stampa che per riassumere i risultati del CCIE potrebbe servire meglio di altre occasioni a pubblicizzare attraverso i grandi mezzi di informazione i problemi degli italiani all'estero e le soluzioni adombrate dai Consultori.

Perché questo è il punto, anzi la domanda che tutti dobbiamo porci: finita la sessione del CCIE, riposta in archivio l'abbondante documentazione raccolta, che ne avviene dei problemi degli Italiani all'estero? Certo, il Ministero Esteri, della cui amministrazione il CCIE è l'organo consultivo si avvale delle opinioni ed anche delle conclusioni alle quali i consultori sono giunti per elaborare la propria politica di tutela e di promozione degli Interessi degli emigrati. Ma il Ministero Esteri non è il governo italiano, la Farnesina rappresenta uno dei tanti dicasteri, e sulla base della politica italiana nemmeno il più importante, di quanti macinano giornalmente i problemi di una società, quella italiana. Ne consegue che il Ministero Esteri non dispone di un potere decisivo nei confronti degli altri dicasteri, da cui dipendono, e non in forma secondaria, i problemi degli italiani all'estero. Ne sono un esempio macroscopico i conflitti di competenza tra gli Esteri e il Lavoro, tra gli Esteri e la Pubblica Istruzione,

sulla politica a livello CEE per esempio, o sulle competenze in materia di politica e di assistenza scolastica. Anche il presidente del Consiglio On. Andreotti, or non è molto, ebbe a rilevare tali discrepanze, per cui un problema, quale quello secolare dell'emigrazione, è affettato come un salame tra una miriade di competenze e di competenti.

Così come il sottosegretario Elkan ci invita a non illudere e a non illuderci sulla possibilità di soluzione del problema del voto all'estero, noi non ce la sentiamo perciò di esaltare più di tanto i lavori del CCIE, sintanto evidentemente che il CCIE avrà soltanto gli interlocutori e il potere attuali.

Se la società italiana non fosse quella che è, una società cioè senza immaginazione e ispirazione, occupata ogni giorno a sgretolarsi nel più sfrenato consumismo e nel più acceso corporativismo, forse avvanzeremmo la proposta di rendere il CCIE e quindi gli Italiani all'estero maggiormente « consultori » di quanto lo siano oggi: consultori degli Esteri, ma anche del ministero del Lavoro, del ministero della Pubblica Istruzione e del Bilancio-Programmazione, magari con una partecipazione eccezionale e predominante della Presidenza del Consiglio, attraverso un nuovo organismo da inventare, ma senza andare tanto lontano, a Parigi per esempio, ove funziona un Consiglio superiore dei francesi all'estero. Nell'attesa, poi, che il problema del voto all'estero si decanti nell'alveo della cessata paura di violentati schieramenti di potere, noi aggiungeremmo che tra i degni consultori, quali sono i rappresentanti delle collettività italiane all'estero, potrebbero essere designati dal Presidente della Repubblica tanti senatori, tanti deputati degli italiani all'estero che si rendessero necessari per salvaguardare in Parlamento i loro interessi.

Questa è la strada che noi imboccheremmo, appunto perché abbiamo assistito ad un buon debutto del nuovo CCIE. Questa è la strada per cui accetteremmo di batterci, rompendo con le paratie stagne e con i formalismi.

Nuovo CCIE dunque; vita nuova?

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 25-XI-72

IL CONVEGNO DEI MINISTRI DEL LAVORO

Sicurezza sociale per gli emigranti

Il fenomeno della disoccupazione giovanile

DALLA REDAZIONE ROMANA
Roma, 24 novembre

Sono proseguiti oggi a Villa Lubin, presso il CNEL, i lavori della conferenza dei ministri europei del lavoro sui problemi dei giovani nel mondo del lavoro e degli emigranti. I ministri intervenuti nella mattinata hanno espresso opinioni quasi convergenti sulla necessità di soluzioni nuove. Queste si riferiscono alla partecipazione dell'emigrante alla vita della collettività del paese di emigrazione (ad esempio diritto alla consultazione a livello comunale e provinciale), ad un adeguamento delle strutture, alla formazione professionale che assicuri una effettiva promozione sociale dei lavoratori emigranti.

E' stata chiesta inoltre una appropriata educazione scolastica per i figli degli emigranti realizzata su una base glo-

bale e non sporadica perché altrimenti si verrebbe a formare una nuova generazione di lavoratori emigranti. Un largo dibattito si è anche sviluppato in materia di elaborazione di documenti multilaterali quale lo statuto dei lavoratori emigranti, in discussione al Consiglio europeo.

E' quindi intervenuto il sottosegretario al Lavoro De Cocci che ha esposto la posizione italiana in merito ai problemi dei giovani nel mondo del lavoro. Affermato che il fenomeno della disoccupazione giovanile potrebbe accentuarsi se non vengono adottate nuove misure sia sul piano nazionale che su quello europeo, De Cocci ha proposto «una azione concertata tra i diversi governi dei paesi membri del Consiglio d'Europa».

g. r.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: *Napoli* del: *25-XI-72*

LA CONFERENZA DEI MINISTRI DEL LAVORO

Proposte norme a tutela degli emigranti in Europa

Gli interventi dei sottosegretari Elkan e De Cocci - Affermata l'esigenza di approvare al più presto lo statuto del lavoratore migrante - I lavori si concluderanno oggi

ROMA, 24 novembre

La Conferenza dei ministri del Lavoro e degli Affari sociali dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa, apertasi ieri a villa Lubin, ha proseguito oggi i suoi lavori con la discussione del secondo tema all'ordine del giorno: la situazione dei lavoratori migranti in Europa.

Intervenendo su tale argomento, il sottosegretario agli Esteri italiano Elkan ha sostenuto la necessità di una più adeguata formazione professionale dei lavoratori migranti e di risolvere i problemi dell'assistenza scolastica ai loro figli e degli alloggi. Auspicata l'adozione di schemi e modelli cui i vari Stati europei dovrebbero conformarsi nel definire la figura e le esigenze del lavoratore. L'on. Elkan ha quindi sottolineato la necessità di giungere al più presto alla approvazione dello statuto del lavoratore migrante, necessità — ha detto — largamente avvertita in tutti i Paesi.

Parlando dell'esigenza di assicurare una sostanziale partecipazione degli emigranti alla vita pubblica dei Paesi di residenza, l'on. Elkan ha affermato poi che il lavoratore migrante deve costituire una forza di coesione tra i vari popoli, diversi per estrazione culturale e tradizioni spirituali. Ciò presuppone — ha concluso Elkan — un impegno di disponibilità dei governi dei Paesi ospitanti: ed è soltanto sulla misura di tale impegno che potrà essere valutata la capacità a considerare il problema dell'emigrazione in termini reali e moderni.

In seguito hanno parlato rappresentanti della Germania Occidentale, della Svizzera, della Turchia, di Cipro, della Danimarca, dell'Olanda, del Belgio del Lussemburgo e il rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per l'emigrazione, Pierre Schneider.

Tutti gli intervenuti hanno concordato sulla necessità di trovare al problema dei lavoratori migranti soluzioni nuove espresse in termini moderni: soluzioni che in particolare si riferiscono alla partecipazione del lavoratore emigrante alla vita della collettività del Paese d'immigrazione; alla formazione professionale che assicuri un'effettiva crescita economica e sociale degli emigranti; a una valida educazione scolastica dei figli dei lavoratori realizzata su base globale e non sporadica — perché — è stato rilevato — altrimenti si preparerebbe una nuova generazione di lavoratori emigranti.

A proposito dello statuto del lavoratore emigrante, in elaborazione al Consiglio d'Europa, è stato sostenuto che esso deve

contenere norme avanzate e adeguate per la tutela giuridica dei lavoratori emigranti.

Nel pomeriggio il sottosegretario al Lavoro De Cocci ha esposto la posizione italiana in merito ai problemi dei giovani nel mondo del lavoro. Ha affermato che, nonostante i numerosi provvedimenti adottati dal governo italiano sia in materia di collocamento che di addestramento e di garanzia dell'impiego, il fenomeno della disoccupazione giovanile potrebbe accentuarsi ulteriormente qualora non vengano adottate nuove misure sia sul piano nazionale che su quello europeo in relazione alle mutate esigenze di una società in continuo sviluppo.

In particolare De Cocci ha fatto cenno alle specifiche responsabilità attribuite in Italia alle regioni in materia di addestramento e orientamento professionale e alle rafforzate funzioni di coordinamento dell'amministrazione centrale del ministero del Lavoro. Il sottosegretario De Cocci ha proposto un'azione concertata tra i diversi governi dei Paesi membri del Consiglio d'Europa intesa ad incentivare, anche mediante

forme di intervento finanziario, il collocamento dei giovani a titolo sperimentale e per un periodo determinato non superiore a sei mesi in uno dei Paesi del Consiglio d'Europa.

Circa la situazione dei lavoratori emigranti in Europa, il sottosegretario De Cocci ha auspicato «misure concrete e immediate per correggere le distorsioni a tutti note, allo scopo di ottenere una equa distribuzione delle forze di lavoro salvaguardando i lavori dell'uomo nei suoi aspetti sociali».

Concludendo, il sottosegretario De Cocci ha richiamato l'attenzione dei ministri del Lavoro e dei rappresentanti degli altri Paesi sulla parità di trattamento tra immigrati e nazionali, sulla collaborazione fra sindacati dei diversi Paesi, sulla intensificazione della politica degli alloggi, dell'assistenza e della sicurezza sociale.

Vari oratori intervenuti hanno ribadito la necessità di una comune dottrina europea che assicuri innanzi tutto una parità di trattamento pieno e completo e sopprima le condizioni alienanti di lavoro che il più delle volte finiscono per essere offerte solo agli emigranti.

Si è parlato infine dell'emigrazione clandestina: severe misure sono state proposte contro coloro che favoriscono questo grave fenomeno.

I lavori della conferenza si concluderanno nella giornata di domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napol. del: 25-XI-72

LA CONFERENZA EUROPEA DEI MINISTRI DEL LAVORO

Inserimento degli emigrati nella vita del Paese ospitante

La popolazione attiva è un capitale che nessuno dovrebbe lasciarsi scappare. Parità di diritti per i lavoratori all'estero. Una convenzione per uno statuto giuridico

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 25

Partecipazione attiva del lavoratore migrante alla vita della collettività del Paese d'immigrazione; adeguamento delle strutture di accogliimento, specialmente per una formazione professionale che assicuri una effettiva promozione sociale; appropriata educazione scolastica per i figli dei lavoratori migranti, realizzata su basi di un'istruzione globale e non sporadica, in modo da evitare il pericolo di fare di questi ragazzi una nuova generazione di migranti. Queste, le linee fondamentali per la soluzione del problema dei lavoratori migranti in Europa, emerse dal dibattito della seconda giornata di lavori della Conferenza europea dei ministri del Lavoro. Il tema all'ordine del giorno era appunto «La situazione dei lavoratori migranti in Europa»: un argomento di estrema importanza.

Anche ieri infatti, secondo indiscrezioni trapelate (il dibattito si svolge a porte chiuse), si sono verificati dei contrasti di opinione piuttosto accesi, originati da una proposta del ministro olandese Boersma, per il quale sarebbe auspicabile «una emigrazione selettiva a permanenza limitata nei diversi paesi europei». La tesi ha suscitato la vivace opposizione della

delegazione lussemburghese, secondo cui non è assolutamente da considerare utile, e soprattutto umano, il ricorso ad una «emigrazione - tampone», vale a dire accettare l'aiuto di manodopera estera in un periodo di recessità, riservandosi il diritto di liberarsene tranquillamente quando non se ne ha più bisogno. Il punto è stato anche ripreso dal rappresentante speciale del Consiglio d'Europa Pierre Schneider, il quale ha sottolineato come i Paesi che accettano l'immigrazione di lavoratori esteri abbiano poi il dovere di non trattarli alla stregua di una qualsiasi mercanzia, da gettar via quando non se ne ha più bisogno. L'intervento di Schneider è stato di particolare interesse. Per uno studio approfondito del problema dei lavoratori migranti bisogna partire dal presupposto — a parere di Schneider — che la popolazione attiva costituisce un capitale che nessun paese potrebbe lasciarsi scappare senza correre il rischio di vedere alcune sue regioni spopolarsi, le sue fratture sociali aggravarsi, il suo sforzo di sviluppo economico rallentato. Infatti, la prima delle misure europee che il consiglio d'Europa continua a sollecitare presso i 17 governi dei Paesi membri, prevede una più completa utilizzazione delle risorse economiche e strutturali

al fine di aumentare il numero dei posti di lavoro nelle regioni sovrappopolate.

Attualmente, si calcola siano circa sei milioni i lavoratori migranti nei paesi membri del Consiglio d'Europa: una cifra considerevole, che ha già da tempo indotto i rappresentanti europei del settore a studiare il fenomeno nei suoi vari aspetti in modo da trovare la soluzione più idonea agli innumerevoli problemi che comporta, sia per la tutela del lavoratore, sia per l'inserimento nella vita sociale del paese d'immigrazione. Il Consiglio d'Europa sta infatti lavorando alla preparazione di una nuova convenzione europea (dopo quella sui «Diritti dell'uomo», sulla «Carta sociale», sulla «Sicurezza sociale»), relativa ad uno statuto giuridico del lavoratore migrante, che ha quali principi di base: affermare il rispetto della persona umana del lavoratore migrante; fissare le regole generali al fine di favorire il suo inserimento nel Paese d'immigrazione; controllare che questi lavoratori siano trattati secondo criteri di uguaglianza in rapporto ai lavoratori nazionali.

Tuttavia, Schneider ha affermato, è oggi indispensabile precisare meglio questi principi fondamentali, tenendo presente che l'emigrazione non può più essere subordinata

unicamente all'economia, che regola il flusso migratorio, la sua direzione, il suo sviluppo, senza tener conto di un altro fattore che rappresenta un'esigenza del progresso sociale del nostro tempo, cioè l'applicazione del diritto ad una effettiva uguaglianza di trattamento tra tutti i lavoratori europei: e ciò significa rispetto della personalità umana. In altri termini, il lavoratore migrante deve avere la possibilità di intraprendere, in tappe successive certe, la via della sua promozione sociale. Ma per arrivare a ciò, occorre una politica di utilizzazione della manodopera, una politica che provveda a creare delle infrastrutture sociali ed economiche idonee per accogliere il lavoratore migrante, facilitandone l'inserimento e la promozione sociale; assicurare la certezza dell'impiego del lavoratore migrante affinché siano attenuate le difficoltà create dal licenziamento in caso di recessione economica; stimolare lo studio di forme di partecipazione attiva, che costituiscono un elemento di sensibilizzazione degli emigrati ai problemi della gestione locale; assicurare ai bambini immigrati una educazione scolastica e professionale che salvaguardi anche il patrimonio culturale del paese d'origine.

M. G. Simonetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di: Milano del: 25-XI-72

LA CONFERENZA DEI MINISTRI DEL LAVORO DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Uno statuto per gli emigranti

Sollecitato da Elkan - La questione degli alloggi e delle scuole

dalla nostra redazione

ROMA, 24 novembre

I problemi che si pongono nel quadro generale del fenomeno migratorio in Europa, alcuni dei quali di notevole mole, sono stati messi a fuoco, nella seconda riunione dei ministri del lavoro e degli affari sociali dei 17 paesi membri del Consiglio d'Europa, presieduta dal ministro Coppi. Anzitutto si è rilevata la necessità di una più adeguata formazione professionale dei lavoratori migranti, nonché l'urgenza di risolvere a livello comunitario le questioni degli alloggi e dell'assistenza scolastica ai loro figli.

Ne ha parlato alla conferenza il sottosegretario agli esteri, Elkan, il quale ha sollecitato l'approvazione, al più presto possibile, dello statuto del lavoratore migrante, la cui esigenza è largamente avvertita in tutti i paesi. Il lavoratore che si reca all'estero — ha osservato Elkan — deve costituire una forza di coesione fra i vari popoli. E ciò presuppone un impegno di disponibilità da parte dei governi ospitanti, in quanto è sulla misura di tale impegno che potrà essere valutata la loro capacità di interpretare il fenomeno della emigrazione in termini realistici e moderni.

Il rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per l'emigrazione, Schnei-

ter, ha proposto una migliore ristrutturazione delle risorse economiche per incrementare le possibilità di impiego nei paesi che hanno sovrabbondanza di popolazione. Contro la tesi di una emigrazione selettiva a permanenza limitata, avanzata dal delegato olandese, si è pronunciato vivacemente quello del Lussemburgo, secondo il quale non è umano il ricorso ad un'emigrazione-tampone. Lo svizzero Grubel ha affermato che la stabilizzazione dei lavoratori stranieri nel suo paese, obiettivo del governo elvetico, non esclude ma implica una maggiore intesa fra i paesi europei davanti al problema dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 25 - XI - 72

Polemiche alla conferenza
dei ministri europei del Lavoro

Proposta una emigrazione selettiva

«MARETTA» ieri nella seconda giornata della conferenza dei ministri europei del lavoro, che si svolge a Roma nella sede del CNEL. Il contrasto è nato per l'intervento del ministro olandese Boersma, auspicante una migrazione selettiva a permanenza limitata. Questa tesi è stata immediatamente contrastata dalla delegazione del Lussemburgo, la quale non considera utile né umano il ricorso ad una «emigrazione tampone». Il Belgio ha pertanto chiesto che la conferenza si pronunci.

Per il resto, la discussione ha ribadito l'esigenza di giungere a un documento multilaterale, lo statuto del lavoratore migrante, che è in elaborazione al consiglio d'Europa, con norme avanzate e adeguate di tutela giuridica. Nella prospettiva, in particolar modo, di non fare dei figli degli emigranti una generazione uguale a quella dei padri. A questo proposito il capo-delegazione svizzero, ambasciatore Albert Gruebel, ha voluto accennare alla esperienza del suo paese. Dopo aver fornito alcune cifre (1 milione di stranieri, pari al 16,1% dell'intera popolazione, di cui 890 mila occupati, pari al 30% della popolazione lavorativa) egli ha indicato le mete principali che si prefigge il governo svizzero: stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri; creazione di un mercato del lavoro sempre più omogeneo.

Una convenzione europea relativa allo stato giuridico del lavoratore migrante resta un «sogno» non ancora realizzato: questo in sintesi il rammarico espresso da Pierre Schneider: «Solo il potere politico può dunque prendere le relative decisioni: spero comunque che la conferenza dei ministri del lavoro sappia fornire utili orientamenti per il futuro».

Il sottosegretario italiano agli affari esteri on. Elkan ha auspicato l'adozione di schemi e modelli cui i vari stati dovrebbero conformarsi nel definire la figura e le esigenze dei lavoratori emigrati. La necessità di intervenire alla approvazione di uno «statuto» del lavoratore migrante, ha affermato — è largamente sentita ed avvertita ormai da tutte le istanze sociali europee. Questo statuto — ha spiegato il sottosegretario agli esteri — deve essere effettivo strumento di slancio alla enunciazione di principi moderni e di soluzioni aggiornate. Dopo aver posto lo accentto sui problemi di maggiore importanza per i lavoratori migrati (formazione professionale, assistenza scolastica ai loro figli, alloggi e altre condizioni di vita e di lavoro), Elkan ha parlato dell'esigenza di assicurare una sostanziale partecipazione degli emigrati alla vita pubblica dei paesi di residenza.

«Il lavoratore espatriato — ha aggiunto — deve costituire una forza di coesione tra i vari popoli e quindi anche fra genti diverse per estrazione culturale e per tradizioni spirituali. Ciò presuppone un impegno di disponibilità da parte dei governi dei paesi ospitanti, ed è soltanto sulla misura di tale impegno che potrà essere valutata la capacità a considerare il problema dell'emigrazione in termini reali e moderni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del: *25-XI-72*

LA VISITA DI SUHARTO A ROMA

Fra l'Italia e l'Indonesia accordo di cooperazione

E' stato siglato ieri dopo i colloqui che l'ospite ha avuto con il Presidente Leone e con l'on. Andreotti - L'esame della situazione internazionale

Il Presidente della Repubblica Leone e il Presidente indonesiano Suharto, in visita in Italia, si sono incontrati ieri mattina per due ore e mezzo, presenti i ministri degli Esteri dei due Paesi, Medici e Adam Malik, in Quirinale. Nel corso delle conversazioni si è avuto un largo scambio di idee sui fondamentali temi e obiettivi della politica dei due Paesi: perseguimento della pace e cooperazione per lo sviluppo. In particolare, sono state esaminate le prospettive che si offrono agli sviluppi politici nell'Asia sud-orientale e la situazione economica ed i problemi di sviluppo dell'Indonesia con riferimento ai rapporti bilaterali. Da parte indonesiana sono stati messi in rilievo gli obiettivi che il Governo di Giakarta si propone di raggiungere, primo fra tutti quello della stabilità politica nella sua area geografica.

Suharto ha espresso soddisfazione per gli sviluppi che si sono avuti sul piano mondiale, con i nuovi rapporti russo-americani e sino-americani e con quelli cino-giapponesi. Gli indonesiani sono lieti — ha detto — anche per i positivi negoziati in corso per riportare la pace nel Vietnam. A questo quadro positivo e promettente — ha aggiunto — l'Indonesia cerca di dare il suo attivo contributo per consolidare e garantire un equilibrio nel quale anche i paesi minori possano trovare espressione politica e possibilità di sviluppo.

Da parte italiana è stata affermata pari soddisfazione per l'evoluzione che si è avuta nel complesso della politica internazionale ed è stato confermato che gli obiettivi di stabilità e di equilibrio che l'Indonesia auspica per la regione di suo diretto interesse sono gli stessi che l'Italia persegue nella sua area geografica.

Dopo questo panorama generale, i due presidenti hanno esaminato, nelle grandi linee, gli strumenti idonei al raggiungimento dei comuni obiettivi di pace e di sviluppo economico e sociale, primo tra tutti quello di spingere, per quanto riguarda l'Asia sud orientale, la cooperazione regionale tra e con i cinque paesi dell'Asean (Associazione del sud-est asiatico della quale fanno parte l'Indonesia, le Filippine, la Malaysia, Singapore e Thailandia). Suharto ha quindi, a lungo, illustrato la situazione economica del suo paese (nel quale l'85 per cento della popolazione è ancora dedicata all'agricoltura) ed i problemi dello sviluppo.

Da parte italiana, in considerazione anche della appartenenza del nostro paese alla Comunità economica europea, sono state illustrate la possibilità di cooperazione con la individuazione di massima dei settori verso i quali tale cooperazione può esprimersi sia in relazione alle esigenze di sviluppo dell'Indonesia sia alle possibilità del nostro contributo. Nelle grandi linee tali settori possono essere quelli industriali, soprattutto nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, quello chimico, con particolare riguardo ai fertilizzanti, quello del turismo, verso il quale è rivolto il vivo interesse indonesiano per la realizzazione di infrastrutture adeguate alle larghe possibilità di attrazione che il paese offre. Infine, il settore petrolifero e della trasformazione del gas, settore nel quale imprese italiane già sono operanti in Indonesia.

I colloqui tra i presidenti ed i due ministri degli Esteri, pur mantenendosi, come era natu-

rale, in una visione generale dei singoli problemi, si sono conclusi con manifesta reciproca soddisfazione. Prima di lasciare il Quirinale per recarsi a Villa Madama, Suharto ha preso commiato da Leone con viva cordialità.

Suharto ha poi avuto a Villa Madama un colloquio di 40 minuti con il Presidente del Consiglio Andreotti, presenti anche in questo caso i ministri degli Esteri che hanno poi firmato un accordo di cooperazione tecnica e scientifica tra i due Paesi.

Secondo quanto si è appreso, durante la conversazione Suharto e Andreotti hanno avuto uno scambio di vedute e di informazioni sulla situazione internazionale, con particolare riguardo alle prospettive di pace nel sud-est asiatico. Il presidente indonesiano ha confermato al governo italiano che l'Indonesia è pronta a partecipare alla commissione di controllo per la pace nel Vietnam. Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, sempre secondo quanto si è appreso, i due uomini di stato hanno parlato dello sviluppo dell'assistenza tecnica italiana all'Indonesia e anche di forniture italiane di r.s.o. di cui l'Indonesia ha attualmente bisogno attraversando un periodo di difficoltà a causa della siccità.

L'accordo di cooperazione tecnica e scientifica concernente settori particolarmente importanti ed attuali quali quello dello sviluppo sociale ed economico dell'Indonesia. L'accordo prevede,

tra l'altro, la realizzazione di progetti per lo sviluppo industriale e tecnologico con particolare accento alla cooperazione sociale universitaria e archeologica. Secondo quanto si è appreso, tra i programmi già in fase di attuazione vi è un progetto per il potenziamento e la ristrutturazione della rete, su

scala nazionale, dei servizi radiologici e sanitari. L'attuazione dei programmi previsti dall'accordo verrà fatta con l'invio di esperti italiani in Indonesia e con la fornitura di attrezzature nonché attraverso la concessione di borse di studio a cittadini indonesiani per frequentare corsi di alta qualificazione.

Dopo la firma degli accordi, ai quali hanno presenziato anche il presidente Andreotti e il presidente Suharto, Andreotti ha offerto all'ospite una colazione.

Al Quirinale il Presidente Suharto si era incontrato privatamente con il direttore generale della FAO Boerna per discutere i problemi dell'economia agricola dell'Indonesia. Oggi l'ospite sarà ricevuto da Paolo VI.

Il presidente indonesiano e la signora Suharto hanno offerto ieri sera al capo dello Stato e alla signora Leone, in un albergo del centro, il pranzo detto « di restituzione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 15 - XI - 72

Opera italiana la grande diga sul fiume Zaire

Una delegazione guidata dal ministro Gonella
presente alla inaugurazione — Il colossale im-
pianto realizzato con l'apporto di aziende IRI

Kinshasa, 24 novembre

La prima diga di Inga, 400 chilometri a occidente di Kinshasa sul fiume Zaire, è stata inaugurata oggi dal presidente Mobutu Sese Seko, in presenza di numerosi capi di stato africani e di una delegazione italiana capeggiata dal ministro Gonella. La diga, progettata e studiata nel 1963-'64 dalla società Sicai (IRI 60 per cento, Astaldi 40 per cento), sorge sulle rapide di Inga il cui potenziale idroelettrico è considerato il maggiore del mondo. I calcoli degli esperti italiani hanno valutato a 40.000 MW la potenza installata possibile. La centrale inaugurata oggi è stata concepita per una potenza di 330 MW che potrà produrre 2,4 miliardi di chilowatt-ore, fornendo corrente elettrica ed energia industriale alle città di Matadi, Boma e Kinshasa che equivalgono a un'area urbana e demografica come quella di Milano e Torino riunite.

La costruzione della diga è stata affidata al Consorzio italiano Italinga, formato dall'Italimpianti, dal Cie e dalla Astaldi, in collaborazione con l'Electricité de France. Il Governo italiano è intervenuto nel finanziamento dell'impresa con un credito di 35 milioni di dollari. La Repubblica dello Zaire ha investito nel progetto 77 milioni di dollari e il Fondo europeo di sviluppo ha concesso un prestito di 9 milioni di dollari e un aiuto non rimborsabile di altri 9 milioni di dollari.

Ma la caratteristica che rende ormai prestigioso il nome di Inga in tutta l'Africa impegnata nella battaglia dello sviluppo economico, è la concezione globale del « polo industriale », che nella progettazione italiana ha previsto la creazione concomitante degli impianti produttori di energia e di un vasto complesso per la sua utilizzazione. Si tratta di un centro siderurgico, di stabilimenti chimici, di una grande fabbrica di alluminio che lavorerà probabilmente anche la bauxite guineana e di impianti modernissimi per l'illuminazione della capitale, megapoli con una « city » al centro e interminabili quartieri africani che si aprono a ventaglio su un raggio di oltre 20 chilometri. Il lavoro e la tecnologia italiani partecipano anche alla costruzione dell'impianto siderurgico di Maluku, progettato dall'Italimpianti per una capacità iniziale di 250.000 tonnellate e realizzato dal Consorzio Italimpianti-Demag. La Finsider con la Demag avranno una partecipazione nella società di gestione di Maluku, con un contratto per cinque anni rinnovabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 25-XI-22

LA CONFERENZA DI ROMA SI CONCLUDE OGGI

Concordi i ministri europei sullo statuto degli emigranti

Sono proseguiti ieri a Villa Lubin i lavori della Conferenza dei Ministri del lavoro e degli affari sociali dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa, conferenza che, come è noto, si concluderà oggi. Uno dei punti all'ordine del giorno era la situazione dei lavoratori migranti in Europa.

Il Sottosegretario agli Esteri Elkan intervenendo sull'argomento ha sostenuto la necessità di una più adeguata formazione professionale e della soluzione dei problemi dell'assistenza scolastica e degli alloggi.

Per quanto riguarda l'esigenza di assicurare una sostanziale partecipazione degli emigrati alla vita pubblica dei Paesi di re-

sidenza, l'on. Elkan ha affermato poi che il lavoratore migrante deve costituire una forza di coesione tra i vari popoli, diversi per estrazione culturale e tradizioni spirituali. «Cio presuppone — ha concluso Elkan — un impegno di disponibilità dei Governi dei Paesi ospitanti: ed è soltanto sulla misura di tale impegno che potrà essere valutata la capacità a considerare il problema dell'emigrazione in termini reali e moderni.»

Ha preso poi la parola il rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per l'emigrazione, Schreier, che ha proposto una migliore ristrutturazione delle risorse economiche in modo da aumentare le possibilità di impiego nei Paesi che hanno sovrabbondanza di popolazione.

Circa il fenomeno migratorio, un contrasto è nato per l'intervento del Ministro olandese Boersma, auspicante una migrazione selettiva a permanenza limitata: questa tesi è stata immediatamente contrastata dalla delegazione del Lussemburgo, la quale non considera utile né umano il ricorso ad una «emigrazione-tamponé». Il Belgio ha pertanto chiesto che la conferenza si pronunciasse in merito, per definire vantaggi e svantaggi della «proposta» olandese.

Tutti gli interventi hanno tuttavia concordato sull'esigenza di giungere a un documento multilaterale, lo statuto del lavoratore migrante, che è in elaborazione al Consiglio d'Europa, con

norme avanzate e adeguate di tutela giuridica. Nella prospettiva, in particolar modo, di non fare dei figli degli emigranti una generazione uguale a quella dei padri.

Dopo un intervento del sottosegretario De Cocci, accentrato sulla preparazione professionale dei giovani che intendono emigrare, ha parlato il delegato tedesco Zoellner, il quale ha proposto, tra l'altro, che le politiche migratorie dei diversi governi siano orientate verso il trasferimento delle industrie e dei capitali piuttosto che continuare a consentire l'emigrazione da un Paese all'altro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di Roma del: 25-XI-72

SI CONCLUDE LA CONFERENZA DEI MINISTRI DEL LAVORO

Condizioni più dignitose per i lavoratori emigrati

Il punto di vista dell'Italia è stato illustrato ieri dai sottosegretari Elkan e De' Cocci - E' necessario giungere, al più presto, all'approvazione di uno «statuto dei diritti degli emigrati» - Proposte agevolazioni per i giovani in cerca di impiego - Stamane conferenza-stampa di Coppo

La prima Conferenza dei ministri del Lavoro dei diciassette Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, che si chiude oggi a Roma dopo tre giorni di dibattito sotto la presidenza del ministro Coppo, vuole dare un contributo concreto al miglioramento delle condizioni dei sei milioni di emigrati che si trovano in Europa. Nella risoluzione finale, in pratica una «raccomandazione» ai Governi dei Paesi membri, si solleciterà l'approvazione dello «Statuto dei diritti dei lavoratori migranti» al quale il Consiglio d'Europa lavorando da tempo.

L'importanza di questa Conferenza può essere sottovalutata se si considera che essa non ha poteri decisionali capaci di incidere sul comportamento dei suoi membri.

Se ne è rammaricato il rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per l'emigrazione, Pierre Schneider; egli ha osservato che «soltanto il potere politico può prendere decisioni vincolanti» ma ha espresso l'auspicio che «dalla Conferenza escano orientamenti per il futuro». Ha osservato che, indipendentemente dall'uso che ne farà il Consiglio d'Europa, i risultati delle assise di villa Lubin serviranno da base per il dibattito che si svolgerà in primavera nella assemblea europea sui problemi del lavoro, alla quale parteciperanno i Governi, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni imprenditoriali dei Paesi della CEE. Questa conferenza più ampia, che probabilmente si svolgerà nel nostro Paese, dovrà definire il programma europeo di azione sociale che prenderà il «via» entro il 1973.

Sul tema dell'emigrazione la rappresentanza italiana ha ribadito i concetti che il nostro Paese, fornitore di forza di lavoro all'Europa (anche se in quantità sempre decrescente), ripete permanentemente nelle riunioni interregionali e soprattutto comunitarie che erano stati illustrati dal ministro del Lavoro Coppo nel discorso di apertura della Conferenza. L'Italia è determinata a battersi fino in fondo nei consessi europei perché sia riconosciuta (e non solo in teoria) l'urgenza di costruire su solide basi di sviluppo sociale l'Europa dei domani economicamente inte-

Il sottosegretario agli Esteri Elkan ha sostenuto la necessità di dare una più adeguata formazione professionale ai lavoratori migranti e di risolvere i problemi degli alloggi e dell'assistenza scolastica ai loro figli. Un metodo efficace di azione potrebbe essere «l'adozione di schemi e modelli cui i vari Stati europei dovrebbero conformarsi nel definire la figura e le esigenze del lavoratore». Elkan ha sottolineato perciò che si deve giungere al più presto all'approvazione dello «Statuto del lavoratore migrante», una conquista la cui urgenza è largamente avvertita in tutti i Paesi.

Parlando dell'esigenza di assicurare una sostanziale partecipazione degli emigrati alla vita pubblica dei Paesi di residenza, il sottosegretario ha affermato poi che i lavoratori migranti debbono «rappresentare una forza di coesione tra i vari popoli, diversi per estrazione culturale e tradizioni spirituali». «Ciò presuppone — ha concluso Elkan — un impegno di disponibilità dei Governi dei Paesi ospitanti: ed è soltanto sulla misura di tale impegno che potrà essere valutata la capacità a considerare il problema dell'emigrazione in termini reali e moderni».

Nel pomeriggio è intervenuto anche il sottosegretario al Lavoro De' Cocci il quale ha messo in luce la visione dinamica che l'Italia ha dell'altro grosso problema sottoposto alla discussione di questa Conferenza: la disoccupazione giovanile in forte aumento. L'Italia fa molto e ancora di più intende fare per arginare il fenomeno, ha detto in sostanza De' Cocci, ma si richiede un impegno ben più vasto, su scala europea, «di fronte alle mutate esigenze di

una società in continuo sviluppo». A nome della delegazione italiana il sottosegretario ha formulato proposte concrete come quella di «forme di interventi finanziari, intesi ad incentivare il collocamento dei giovani a titolo sperimentale, e per un periodo di tempo non superiore a sei mesi, in uno dei Paesi del Consiglio d'Europa». Tra gli strumenti indispensabili per affrontare in maniera incisiva sia il problema della disoccupazione giovanile che quello dell'emigrazione De' Cocci ha indicato anche la collaborazione fra i sindacati dei diversi Paesi e ha detto che occorrono «misure concrete ed immediate per correggere le distorsioni a tutti nota ed ottenere una equa distribuzione delle forze di lavoro salvaguardando i valori dell'uomo».

La validità della tesi italiana è confermata dai vasti consensi che essa incontra nonostante le resistenze dettate da interessi contrapposti a quelli del nostro Paese e dei nostri lavoratori. Riprendendo in sostanza un'affermazione fatta dal ministro del Lavoro Coppo, il rappresentante del Consiglio d'Europa per l'emigrazione, Schneider, ha detto che i problemi spesso drammatici posti dall'emigrazione si possono risolvere solo attraverso una migliore «ridistribuzione delle risorse economiche, che accresca le possibilità di occupazione dei Paesi che hanno sovrabbondanza di popolazione». Anche sulle metodologie, oltre che sulle

strategie di fondo, Schneider si è trovato d'accordo con le proposte avanzate dall'Italia in seno alla CEE. Per dar vita ad una comunità di lavoro in cui la mobilità sia una libera scelta dell'uomo e non un effetto delle condizioni di minore sviluppo industriale che costringono il lavoratore a cercare un impiego all'estero, bisogna puntare anche sulla formazione professionale. Schneider ha suggerito che opportune misure consentano ai lavoratori di indirizzarsi verso l'attività più congeniale e «più rispondente alle loro capacità e che offra migliori condizioni umane e sociali».

Paesi che danno lavoro a milioni di emigranti (si pensi alla Gran Bretagna, alla Germania federale e alla Francia, che utilizzano ciascuna la risorsa lavorativa di oltre un milione e mezzo di unità immigrate, più del sette per cento della popolazione attiva nazionale) non possono frapporre indugi ad una disciplina sociale che sancisca il pieno rispetto della personalità umana del lavoratore migrante e della sua famiglia e deb-



24

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

bono impegnarsi in una politica attiva per il loro inserimento completo nella società di residenza.

Queste valutazioni sono condizionate in via di principio da tutti i Paesi membri del Consiglio d'Europa e rappresentati nella Conferenza di villa Lubin. Ma quando si passa agli obblighi reali, ai comportamenti effettivi, la parità e la giustizia vengono spesso trascurate anche perché le regole di civile convivenza tra lavoratori nazionali ed immigrati non sono ancora entrate nel costume e nei rapporti quotidiani.

Anche sul piano dei principi permangono però discordanze tra i vari Paesi in tema di politiche dell'emigrazione. Ne ha offerto una prova quanto mai significativa la discussione insorta tra due delegati alla Conferenza, il ministro del Lavoro olandese Boersma e il rappresentante del Lussemburgo Santer. Il primo aveva proposto che l'emigrazione diventi « selettiva e a permanenza limitata » (dando, come si vede, una interpretazione quanto mai restrittiva del futuro assetto socia-

le dell'Europa). Gli è stato obiettato che una « emigrazione-tampone » sarebbe in contrasto con i principi che regolano la cooperazione europea, i quali si fondano su esigenze di giustizia e di solidarietà umana oltre che su ragioni di utile economico.

In serata il dibattito sulla questione si è allargato perché anche il rappresentante tedesco Zoellner ha dichiarato che sarebbe opportuno porre un freno all'aumento dell'immigrazione. Zoellner ha giustificato la sua osservazione dicendo che una immigrazione che crescesse illimitatamente non consentirebbe di offrire a tutti i lavoratori immigrati confortevoli condizioni di vita. Anche per lui, tuttavia, il rimedio ottimale è rappresentato da una politica che porti il capitale (cioè gli investimenti) verso il lavoro e non viceversa. Tutti gli intervenuti alla discussione, in particolare il ministro del Lavoro francese Edgar Faure, hanno chiesto severe misure per stroncare l'emigrazione clandestina che priva i lavoratori immigrati di ogni possibile tutela giuridica.

Oggi si tireranno le conclusioni del dibattito e si formulerà la risoluzione finale. Molto attesa la conferenza-stampa che terrà nella tarda mattinata il ministro del Lavoro Coppo.

Luigi DELL'AGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 25-XI-72

Saggia ed equilibrata l'azione dei rivoluzionari di Mogadiscio

Italia e Somalia: necessità di una politica di amicizia

Troppe cose nelle relazioni ufficiali fra i due paesi sono determinate da «nostalgie» neocolonialiste - Soggetti somali sul piano pan-africano e interno - I corsi politici del campo Halam per rinnovare i qua

I due momenti culminanti più appariscenti della politica estera della Somalia sono stati nel periodo più recente: il grande vertice africano dello scorso anno e l'opera di mediazione nel recentissimo conflitto tra Tanzania e Uganda.

Senza fare alcuna concessione di principio, ma senza nessun chiassoso gesto nazionalistico, la Somalia ha mostrato la sua serietà e la sua forza; realizzando una pratica non interferenza nella vita interna degli altri paesi africani, contribuendo a ogni sforzo di distensione e di collaborazione. Nel tempo stesso ha aiutato nella misura delle sue possibilità i movimenti di liberazione africani, appoggiato le lotte contro l'aggressione israeliana, ha nascosto le sue simpatie politiche per il movimento socialista e il Vietnam.

La serietà e la moderazione, se così vogliamo chiamare, di questa politica, accompagnata dalle cure per delle forze armate che non possono essere numerose ma che sono, ancor più che bene organizzate e armate, forze armate popolari e nazionali (veduta punta di lancia di un popolo di pastori fiero e combattivo), hanno guadagnato alla Somalia un peso politico internazionale e nuove amicizie, e al Presidente Barre un prestigio e un'autorità indiscussi.

In occasione del 21 ottobre un altro gesto di rilievo internazionale, che è forse sfuggito a qualche osservatore, è stato compiuto dai dirigenti somali: l'invito, e la conseguente presenza, di delegazioni politiche-parlamentari italiane e francesi. Particolarmente importante quest'ultimo, comprendente comunisti,

socialisti e gaullisti, ma di rilievo anche quella inglese di cui faceva parte il Segretario generale del P.C. britannico Gollan assieme a dei parlamentari laburisti. Con questo invito i dirigenti somali ci sembra abbiano affermato da un lato la loro stima e fiducia nelle forze di sinistra e comuniste europee, sottolineando le loro fraterne relazioni con altri P.C. oltre quello italiano; dall'altro una loro volontà «d'apertura» sull'Europa occidentale con cui per molti anni la Somalia era collegata quasi esclusivamente tramite l'Italia.

Pensiamo che su questo aspetto debbano riflettere un po' più attentamente i governanti italiani e comprendere che un certo tipo di relazioni «privilegiate» tra l'Italia e la Somalia può sussistere, con reciproco vantaggio dei due paesi, solo se si tiene conto di una nuova realtà e delle nuove possibilità di una politica estera indipendente che ha e vuole avere la Somalia.

La questione delle scuole

Di fronte alla «nazionalizzazione» delle scuole straniere, il che significa l'introduzione della lingua somala nell'insegnamento e la conseguente revisione dei programmi sotto la responsabilità del Ministero somalo dell'Istruzione Pubblica, l'atteggiamento, al limite dell'ostruzionismo, dei rappresentanti diplomatici italiani di Mogadiscio, ha contrastato con quello comprensivo e pieno di spirito di collaborazione delle autorità scolastiche missionarie italiane o degli egiziani:

E' nostra impressione, e più che un'impressione, che troppe cose nelle relazioni ufficiali tra Italia e Somalia siano determinate dall'atteggiamento «nostalgico» dei pochi superstiti a Mogadiscio o a Roma di una Somalia «che fu».

Quando il successo di iniziative, anche relativamente modeste, come quelle del nostro movimento cooperativo, prova le possibilità di collaborazione e la buona disposizione somala, più presto ci si sbarazza di certo vecchie e meglio è: per i somali, se davvero si vuole «aiutarli», ma soprattutto per noi italiani se siamo interessati a una nostra corretta presenza economica e culturale in un paese il cui ruolo è destinato, crediamo, a crescere con gli anni. L'esser stati noi comunisti e altre forze democratiche italiane in questi anni assertori e modesti pionieri in questo campo è una prova della nostra concezione nazionale di una politica estera italiana.

Se la Somalia ha potuto contare di più al di fuori è perché ha fatto sensibili progressi all'interno.

Il nuovo governo ha deciso e saputo realizzare l'ammasso centralizzato dei cereali sottraendolo al gioco della speculazione e dell'usura. Stabilizzato il prezzo per tutto l'anno, garantito un minimo di rendita ai coltivatori più poveri, si è ottenuto anche un notevole aumento della produzione che si avvicina all'autosufficienza. La realizzazione di simile misura su un territorio tanto esteso quale quello della Somalia ci sembra anche una prova di efficienza e di onestà di un apparato statale che molti potrebbero invidiare e non solo

in Africa. Le nuove disposizioni sul cereale, combinate con una manovra più sicura del commercio con l'estero, e con l'avvio di alcune produzioni industriali sostitutive delle importazioni, hanno consolidato la situazione economica e finanziaria. Miracoli non sono stati realizzati; nel suo discorso del 21 ottobre il Presidente Barre è stato molto critico ed autocritico sui problemi dell'economia che continuano ad essere così gravi, in un paese tanto vasto, senza quasi porti né strade, con tanta parte della popolazione che vive a un livello di semplice sussistenza agricola e pastorale o che tende a inurbarsi nei maggiori centri; miracoli non sono stati fatti ma un lavoro serio si, si è già avviato, e lo spettro della fame e delle epidemie è stato ricacciato.

I dirigenti rivoluzionari somali sono stati e restano prudenti negli esperimenti politici, hanno voluto evitare l'esperienza del partito unico calato dall'alto o semplice ripetizione dell'apparato statale.

Democrazia sostanziale

Non volevano però accontentarsi della adesione delle masse alle misure progressiste del nuovo governo e il processo di sviluppo democratico si è sviluppato dalla combinazione delle assemblee di fabbrica, di quartiere, di giovani, di donne, alle iniziative concrete di «auto-aiuto» con il lavoro volontario per strade e pozzi, scuole e campi sportivi. Una democrazia fatta non solo di parole, ma di lavoro in comune, di responsabilità comune quale quella che si esprime nell'organizzazione volontaria di difesa



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

rivoluzionaria; è su questa base reale che si è venuto realizzando l'impianto dei nuovi organi di potere locale, eletti democraticamente nei quartieri e nei villaggi.

In modo più pacifico e meno cruento di ogni altro paese del continente vennero tolti dalla circolazione all'indomani del 21 ottobre 1969 alcune centinaia di «personaggi», politicanti di mestiere e arricchiti; abbiamo sentito parecchi giovani quadri lamentare che qui sti internati se la passano troppo bene ad Afgoi e che i loro beni familiari non siano stati energicamente recuperati. Uno o più processi si faranno, dicono i dirigenti somali, ma fanno capire che non vogliono drammatizzare le cose, non cercano capri espiatori.

In modo analogo non venne sconvolto l'apparato statale, né furono cancellati di un colpo vecchie cariche o vecchi privilegi di capi-kaby-la, di giudici di pace, di altri personaggi minori.

Da una parte bisognava che il nuovo quadro dirigente, uscito dall'esercito o dalla gioventù universitaria, si impadronisse del meccanismo dello stato, dall'altra si volevano evitare lacerazioni, si voleva infine vedere meglio su quali e quante forze nuove si poteva contare.

Molta prudenza quindi e molta tolleranza, che potevano perfino sorprendere in quadri di origine militare o in giovani entusiasti, gli uni e gli altri sostenitori di una prospettiva socialista.

Accanto a questo tuttavia una rigida e ferma direzione del potere, una grande severità contro i tentativi di rottura dell'unità (e di qui le dure pene inflitte ai cospiratori della primavera del '71) e un ampio, originale lavoro sui quadri.

L'abituale modestia dei dirigenti somali, conosce una eccezione: quando essi parlano dei risultati del campo Halam (quello che era il campo Bottego).

In meno di due anni sono passati attraverso questi corsi di orientamento e addestramento politici e militari alcune migliaia di quadri (la Somalia ha, ricordiamolo, 3 milioni di abitanti in tutto). Sono passati vice-ministri e ambasciatori, governatori di provincia e direttori ministeriali e poi, già già, ispettori didattici e funzionari di ogni grado.

Arridato come «gestione» all'Esercito, ma con i corsi politici seguiti e condotti da tutte le maggiori personalità, a cominciare dal Presidente Barre, i corsi, naturalmente differenziati, hanno una durata media di 3-4 mesi. Corsi di tipo diverso un po' più lunghi sono ora effettuati per studenti, tra la scuola media e l'università, e per gli studenti somali che rientrano dall'estero.

Molta disciplina e allenamento militare, molta vita semplice e collettiva che riporta il funzionario cittadino alla vita semplice delle grandi masse somale, molte lezioni e discussioni politiche.

I corsi hanno permesso di conoscere la gente da vicino. «Quanti nuovi quadri esistenti e potenziali, abbiamo potuto conoscere, e quanti palloni gonfiati abbiamo potuto sgonfiare», ci viene detto. «Personaggi che ci sembravano capaci e autorevoli si sono rivelati vuoti e inetti, ma abbiamo individuato tante nuove forze per sostituirli».

Giuliano Pajetta

DELL'UFFICIO VII

del:

Ritaglio da:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglia del Giornale *Corriere della Sera* su *figura* con *25-81-1*

continuano ancora al loro posto i lavori della VI sezione
Sottosegretario degli Interni all'Estero

Conferenza stampa del sottosegretario On. *ELKAN*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...25. Novembre. 1972

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del: **25-XI-72**

La settimana scorsa si sono tenuti i lavori della VI sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

Conferenza-stampa del sottosegretario On. ELKAN al termine dei lavori del CCIE

Esaminati i problemi all'ordine del giorno - Divisione in quattro Commissioni « geografiche » - Flussi e riflussi nel movimento migratorio - Auspicato l'inserimento nelle organizzazioni sindacali dei Paesi ospitanti - Provvidenze in vista dei rientri - In programma la conferenza nazionale sull'emigrazione

Roma, 17 novembre 1972

Si rivelerebbe opportuno effettuare anzitutto un breve cenno dell'esistenza del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero nella sua qualità di organismo di consulenza dell'amministrazione degli Affari Esteri.

Le aspettative più volte avanzate e l'esigenza per il Governo di recepirle, hanno infatti condotto alla costituzione nel 1967 di un Comitato composto da rappresentanti delle comunità e da funzionari della pubblica amministrazione allo scopo di ottenere una migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero ed ai fini della predisposizione della azione per tutelarle ed assisterle.

Con questa sua composizione il Comitato si è riunito per cinque volte dal 1967 al 1971 manifestando, per altro con consapevole senso di responsabilità,

l'opportunità di addivvenire a formule che assicurassero al Comitato stesso una veste più democratica.

Il Governo e il Parlamento hanno positivamente recepito tale aspettativa e non v'è dubbio che ora si può contare su un

organismo che, racchiudendo un sensibile livello di rappresentatività, può costituire un'efficace premessa per ottenere meditate motivazioni di fondo nonché validi e qualificati componenti.

Nella sua attuale composizione, quale è indicata nella legge 15 dic. 71 n. 12/21 il Comitato comprende ora trentanove esponenti delle comunità, che sono stati designati dalle rispettive Associazioni locali, nonché tra i rappresentanti delle Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, dieci esperti in materia di emigrazione, due rappresentanti della Federazione della stampa italiana all'estero e sette funzionari delle amministrazioni più direttamente interessate ai fenomeni ed ai problemi nel settore del lavoro italiano all'estero.

I lavori del CCIE

In questi quattro giorni di lavoro, inaugurati ufficialmente dal Ministro Medici e con la lettura del Messaggio del Presidente del Consiglio, sono stati esaminati e dibattuti una serie di problemi che stanno a cuore alle nostre comunità.

All'attenzione dei consultori sono state sottoposte delle tematiche particolarmente urgenti ed importanti: ciò non ha d'altra parte precluso la possibilità di inserire nelle questioni all'ordine del giorno dei riferimenti collaterali anche in relazione alle particolari situazioni socio-ambientali dei vari Paesi.

Commissioni

Il primo dei temi proposti al Comitato è stato quello della suddivisione in Commissioni secondo quanto disposto dall'art. 8 della stessa legge che ha riformato, ristrutturandolo, la composizione del Comitato.

Dal dibattito condotto in argomento e dalle esigenze prospettate è emersa la convenienza di procedere alla formazione di quattro commissioni distinte per area geografica, tenendo presenti le differenze che si riscontrano,

pur nella constatazione di problemi generali e simili per tutte le nostre comunità tra le condizioni di vita e di lavoro esistenti su piano geografico, sia in riferimento alle caratteristiche di stabilimento e di temporaneità delle nostre collettività, sia in ordine alle diverse situazioni che si presentano nei vari Paesi di accoglimento.

Per un'esigenza di omogeneità e di efficacia tutte le commissioni avranno all'ordine del giorno gli stessi temi.

Rotazione

nei flussi migratori

Il tema della divisione del Comitato in commissione ha evidentemente comportato, com'era del resto logico attendersi, una disamina di quelle che sono attualmente le tendenze di fondo dei nostri flussi migratori; essi hanno infatti assunto da qualche anno a questa parte un diverso andamento rispetto al passato: mobilità e fluttuazione di una parte consistente della nostra manodopera migrante costituisce, ad esempio, uno degli aspetti qualificanti della presenza di nostri lavoratori nell'area europea. E' forse interessante citare a tale riguardo qualche dato statistico.

Secondo le stime suscettibili quindi di revisione a seguito degli ulteriori controlli effettuati presso i singoli comuni nel 1971 si sono recati in Paesi europei 109.200 nostri connazionali, mentre nei Paesi extraeuropei il numero dei connazionali trasferiti si aggira sulle 27.000 unità. Per il 1971 non si hanno ancora i dati che riguardano i rimpatri. Tali dati sono peraltro ora disponibili per il 1970, anno nel quale, secondo i calcoli effet-

tuati dall'Istituto Centrale di Statistica, a fronte di 151.854 espatri, si sono avuti 142.503 rimpatri, con un saldo negativo di 9351 unità.

Le cifre segnalate inducono quindi a ritenere che nell'area europea si verifica una rotazione abbastanza accentuata di lavoratori, il che, evidentemente, implica una serie di problemi connessi a tale tendenza e la predisposizione di misure e di strumenti che tengano conto nel modo più moderno e aggiornato di tali orientamenti.

Inserimento all'estero

Nel quadro del problema dell'inserimento dei nostri lavoratori all'estero nei vari Paesi di residenza, sono state trattate, come secondo tema all'ordine del giorno del Comitato, le forme, i modi e le prospettive della partecipazione dei nostri lavoratori all'estero, sia alle attività delle organizzazioni sindacali che alle amministrazioni pubbliche locali.

E' stato ricordato che l'azione del Ministero e delle sue rappresentanze all'estero, tende a favorire tali forme di partecipazione, sia in vista dei vantaggi obiettivi che derivano, sia allo scopo di conferire un concreto e tangibile riconoscimento al contributo prestato dal lavoro italiano allo sviluppo dei Paesi ospitanti.

Partecipazione sindacale e alla vita pubblica

Sul piano della partecipazione sindacale è stata in particolare riconosciuta l'esigenza della proficua attività che deve essere svolta anche dalle Associazioni italiane all'estero; importanti passi nel settore sono del resto da ascrivere alla collaborazione instaurata tra sindacati italiani e centrali sindacali estere.

Sul tema della partecipazione alla vita pubblica nei Paesi di residenza è stato riscontrato che esiste una varietà di situazioni socio-politiche dissimili da Paese a Paese e, mentre da un lato si è rilevata l'azione che viene svolta dal Ministero a livello bilaterale e multilaterale, è stato anche posto in risalto come una più valida e ampia presenza di nostri lavoratori nelle strutture amministrative locali, si accompagni a quella presa di coscienza che si sta efficacemente sviluppando e dalla successiva evoluzione cui organizzazioni sindacali e associazioni italiane all'estero possono contribuire in maniera determinante.



2

Conferenza nazionale sull'emigrazione

Il tema della conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero — oggetto, dopo le conclusioni dell'indagine conoscitiva del Parlamento, di una riunione nel novembre 71 — è stato ampiamente sviluppato.

Da parte del Ministero è stato confermato l'impegno, del resto più volte assunto, di procedere alla convocazione di un vasto incontro al quale prendano parte tutti gli enti e gli organismi che sono interessati al settore emigratorio, nel quale si possa fare il punto della situazione sui problemi in esame, delineando, al tempo stesso gli indici e le misure operative per tentare di risolvere le questioni più sentite dai nostri lavoratori all'estero in una visione il più possibile concreta e realistica, raccordando cioè la rivendicazione di altri obiettivi con l'analisi dei mezzi reperibili e impiegabili.

Provvidenze per il rientro

Le aspettative più volte avanzate dalle nostre comunità, per pianificare e predisporre adeguate provvidenze per i lavoratori che rientrano dall'estero, sono state analizzate, in ordine cronologico, come quarto punto all'ordine del giorno.

In questo quadro, oltre a ricordare le iniziative adottate in seno internazionale (Consiglio d'Europa, OCSE, Commissione economica europea) il discorso ha portato all'esame delle leggi 3.371 n. 153 e 22.10.71 n. 865, la prima delle quali prevede, tra l'altro, la validità in Italia di attestati di qualifica professionale di studio acquisiti all'estero da lavoratori italiani e loro congiunti emigrati.

In base al secondo dei provvedimenti legislativi citati, è stato estesa anche ai lavoratori all'estero la possibilità di ottenere alloggi GESCAL ancorché non si sia fatto parola al Parlamento dei relativi contributi.

Rimesse

Nell'ottica del reinserimento nella vita nazionale è stato altresì toccato il tema delle rimesse ricordando gli studi in proposito al fine di pervenire alla predisposizione di un provvedimento legislativo in materia. Certo è che in una più vasta ottica anche questo problema nel suo complesso deve trovare spazio adeguato nei piani di programmazione economica: a tale scopo è da ricordarsi che sin dal 1970 esiste un gruppo di lavoro — Ministero degli Esteri e Ministero Bilancio — per prospettare le concrete possibilità di inserimento della componente emigratoria nella programmazione economica nazionale.

Ministero degli Affari Esteri

NE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Mezzi di informazione

I modi di fiancheggiare e secondare lo sviluppo dei mezzi di informazione all'estero sono stati esaminati come ultimo punto all'ordine del giorno del Comitato.

Nella avvertita esigenza di promuovere una circolazione di notizie provenienti dall'Italia nonché una libera e obiettiva discussione dei problemi sulle singole comunità, il Ministero degli Affari Esteri svolge col massimo impegno, tenendo conto dei mezzi a disposizione, una azione di stimolo e di incoraggiamento tanto più valida in quanto assicura una responsabile presa di coscienza dei problemi nel loro complesso e nei loro aspetti specifici, nonché quella convergenza di forze e di energie che costituisce la migliore piattaforma per affrontare e risolvere i problemi stessi.

In definitiva, questa tornata avuto anche l'onore di essere dei lavori del Comitato che ha ricevuto dal Capo dello Stato, alla quale dovrebbe tra non molto far seguito l'attività delle Commissioni, in preparazione della prossima sessione plenaria del Comitato stesso, è stata molto efficace e stimolante.

Certamente siamo ancora nella fase di rodaggio del Comitato nella sua attuale nuova composizione, ma non v'è dubbio che l'Amministrazione degli Affari Esteri annette il massimo interesse alla funzione consultiva di questo organismo per le qualificate indicazioni che esso esprime e per i suggerimenti che propone in vista di individuare sempre più appropriate formule per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di Lugano del: 25 - XI - 72

Lavoratori stranieri: 0,20% in più

Fine agosto incerto

Com'è consuetudine da alcuni anni, a fine agosto ci hanno ricontati e siamo risultati in aumento.

O meglio si è constatato un consolidamento di una piattaforma dalle concrete possibilità e si sono scoperte (si fa per dire, perchè le posizioni già si conoscevano, conseguenza di una politica voluta) alcune falle nel cosiddetto processo di stabilizzazione.

Secondo noi così vanno viste e valutate le statistiche di fine agosto — periodo del massimo impiego — circa la mano d'opera estera occupata in Svizzera.

La popolazione estera attiva è risultata, grosso modo, di 900.000 unità: una cifra forse mai toccata finora e che potrebbe quindi impensierire anche qualcuno che con Schwarzenbach non ha nulla da spartire.

Ma alle cifre, a seconda di come le si prendono, si possono far dire molte cose, anche contraddittorie; tutto sta ad intendersi sui termini e soprattutto sulla posizione giuridica dei lavoratori esteri.

Annuali in meno, domiciliati in più

Diminuzione dei dimoranti ed aumento dei domiciliati ecco la prima constatazione della statistica di fine agosto. In realtà non si tratta di diminuzione reale, ma soltanto di passaggio da una casella all'altra.

I dimoranti (lavoratori esteri che esercitano un'attività lucrativa con permesso annuale) sono diminuiti, passando da 391.814 a 355.150.

Per contro i domiciliati (lavoratori esteri che esercitano un'attività lucrativa con permesso annuale ed hanno al loro attivo una permanenza ininterrotta in Svizzera di almeno dieci anni) sono aumentati di circa 38.000, raggiungendo la considerevole cifra di 242.000.

Senza dubbio è un considerevole consolidamento di quella piattaforma di stabilità che la Svizzera sta rincorrendo ormai da un decennio.

I domiciliati infatti costituiscono il gruppo di mano d'opera estera sul quale si può fare più affidamento ai fini di un inserimento pieno nella comunità nazionale svizzera... sempre a condizione però che esista una reale parità di trattamento tra indigeni ed esteri, con eguali diritti ed eguali doveri; parità che, partendo dall'ambiente di lavoro, trovi autorevole consenso e sviluppo nell'assegnazione di alloggi a canoni ragionevoli, nel processo di educazione e formazione scolastica che tenga aperta anche ai figli dei lavoratori esteri la porta ai ranghi superiori, ed infine nel clima di rispetto e dialogo continui che permeino tutta la vita di relazione tra i due gruppi.

Senza questa politica costante ed allargata, nessuna stabilizzazione potrà trovare seri addentellati con la realtà.

Il boom degli stagionali e dei frontalieri

Smisurato gonfiamento di stagionali e frontalieri: ecco l'altra faccia della medaglia che preoccupa nell'esame delle statistiche di fine agosto.

Quasi duecentomila stagionali (per l'esattezza 196.632) con un aumento dell'8,7% in rapporto al 1971; 97.000 frontalieri, con un incremento del 10,7% relativamente allo stesso periodo del 1971.

In queste cifre ed in questi incrementi percentuali sta tutta l'incertezza dell'attuale politica migratoria e non possiamo non rilevarne tutto il preoccupante peso.

In fondo si tratta di circa 1/3 dell'intero contingente estero attivo che non ha una chiara ed accettabile posizione giuridica e sociale.

E' strano che, mentre da una parte si lavora ad eliminare la situazione dei cosiddetti «falsi stagionali», dall'altra la loro problematica si acuisce con l'ammissione di contingenti sempre più elevati. Identico il discorso per i frontalieri, siano essi i «pendolari» giornalieri o settimanali.

Non oseremmo affermare che si tratta di una scelta voluta e programmata; fatto sta però che stagionali e frontalieri, proprio per la loro personale posizione di fronte al permesso di lavoro, costituiscono per la Svizzera un sicuro apporto positivo in quanto producono, e nessun peso in quanto non incidono minimamente sulle infrastrutture, specialmente per quanto riguarda l'alloggio, l'assistenza ai bambini, la formazione scolastica.

E' una formula che dal punto di vista economico tutti sceglierebbero; ma gli è che accanto all'uomo-valore economico esiste anche l'uomo - valore umano e sociale.

Cammino difficile

Da questi appunti alle statistiche di fine agosto è facile rilevare come il cammino verso adeguate e concrete soluzioni del fenomeno migratorio resta ancora lungo e difficile; dal profilo giuridico e sociale le difficoltà da sormontare sono ancora numerose.

Chi viene a lavorare in Svizzera accetta di venirvi per sfuggire a condizioni di maggior disagio, è vero; ma per quelli che la Svizzera ritiene indispensabili alla sua attuale fase produttiva (senza accettare da nessuna parte pressioni per accoglierne anche uno solo di più), siano essi domiciliati, dimoranti, stagionali o frontalieri, l'urgenza di una moderna e soddisfacente posizione giuridica e sociale concordata bilateralmente non può essere oltre tramandata.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del: 26-11-72

PRONTA RISPOSTA DI WHITLAM A LA FIAMMA

Istruzione immigrati uno dei problemi da affrontare

SYDNEY, 25 novembre

A RISPOSTA di Whitlam ai nostri quesiti sull'istruzione degli immigrati non s'è fatta aspettare. Il capo dell'Opposizione laborista che segue regolarmente il nostro giornale e non ha bisogno di traduzioni, ci ha telefonato la scorsa settimana per dirci

che condivideva le nostre posizioni e pertanto assicurava la sua solidarietà in questo delicatissimo settore dell'insegnamento scolastico ai ragazzi di lingua non inglese.

Come i lettori ricorderanno, nel nostro articolo sostenevamo che la ingiustizia che si lamenta nel sistema scolastico australiano tra allievi di scuole ricche e allievi di scuole povere, acquista particolare rilievo nel confronto dei figli degli immigrati i quali sono svantaggiati non solo sul piano socio-economico ma anche su quello della lingua. Capita, pertanto, che a causa della feroce stupidità del sistema scolastico australiano tanti giovani italiani, greci, maltesi, ecc., che avrebbero potuto ben figurare nella scuola e nella vita, finiscano disadattati e respinti dalla società — per ingrossare la legione dei lavoratori senza speranza e talvolta le fila dei criminali.

Chiedevamo, in sostanza, che, riconosciuto questo stato di particolare necessità dello scolaro immigrato, venisse dedicata adeguata parte del bilancio dell'istruzione alla "compensatory edu-

cation", all'insegnamento integrativo ai figli degli immigrati e, soprattutto, venisse adeguato l'insegnamento all'allievo e non viceversa.

A questo fine, concludevamo che era necessario spendere tempo e soldi per una ricerca motivazionale allo scopo di capire cosa spinge, ritarda o impedisce la ricezione dell'insegnamento da parte dell'allievo.

Gough Whitlam, ci ha detto, tra l'altro:

"The Plowden Commission four years ago investigated British education needs including the special difficulties for non English children. In explaining the terms of reference of the School Commission which a Labor Government will establish, I have stressed around Australia that this will be one of the problems I shall expect the School Commission to tackle."

Our whole aim is to reduce inequalities and compensate for inequalities.

In this community, language difficulties can be an important source of inequality. I would hope, none the less, that when our education programme is fully under

way, and when the worst inequalities are removed, we will enable and encourage the State and Catholic Schools to expand their education syllabus to include foreign languages.

My hope would be that migrant families could retain the use of their mother tongue, as well as English, thereby enriching their own lives and the cultural life of Australia".

(Traduzione)

"Quattro anni fa la Commissione Plowden ha condotto un'inchiesta sui problemi dell'istruzione in Gran Bretagna comprese le difficoltà incontrate dai bambini non inglesi.

Nell'illustrare gli obiettivi della Commissione scolastica che un governo laborista istituirà ho sottolineato nei miei discorsi in tutte le città d'Australia che questo sarà uno dei problemi che la Commissione scolastica dovrà affrontare.

Il nostro traguardo generale è di ridurre le ineguaglianze e offrire un compenso per le ineguaglianze.

Nella nostra comunità le difficoltà di lingua

possono costituire una importante sorgente di ineguaglianza.

Voglio sperare, nondimeno, che quando il nostro programma d'istruzione sarà in piena funzione e quando saranno eliminate le più gravi ineguaglianze, saremo in grado di offrire alle scuole statali e cattoliche la possibilità di sviluppare i loro programmi educativi per abbracciare anche l'insegnamento delle lingue straniere.

La mia speranza è che le famiglie immigrate possano conservare l'uso della propria lingua materna assieme a quello della lingua inglese arricchendo così la loro vita e la vita culturale dell'Australia".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 25 - XI - 72

Quebec: italiani in difficoltà per il problema linguistico

Fino ad ora esisteva una completa libertà di scelta fra scuole francesi e inglesi - Un progetto di legge vorrebbe l'obbligatorietà della scuola francese per le minoranze

MONTREAL, 25 novembre
Gli italiani e le altre minoranze etniche del Quebec rischiano di subire le conseguenze negative di una recrudescenza della polemica — in campo linguistico — che oppone i francofoni agli anglofoni. Una legge approvata nel 1969 aveva consentito finora nel Quebec una completa libertà di scelta fra scuole francesi e scuole inglesi, ma qualche giorno fa il Partito indipendentista del Quebec ha presentato una proposta legislativa in base alla quale tutti gli studenti francofoni e gli appartenenti alle minoranze etniche non anglofone dovrebbero essere obbligati a frequentare le scuole francesi.

Subito dopo, il contenuto della proposta è stato fatto proprio dal Congresso del Partito liberale del Quebec che, al termine dei lavori, ha approvato una risoluzione molto simile al disegno di legge indipendentista. L'unica differenza fra le due formulazioni sta nel fatto che i liberali vorrebbero limitare l'obbligo agli immigrati giunti nel Paese dopo l'ap-

provazione del provvedimento, mentre gli indipendentisti intenderebbero assoggettarvi tutti coloro che ancora non avessero intrapreso gli studi in una scuola inglese, indipendentemente dalla data della loro residenza nel Paese.

Dato che l'obbligo si vorrebbe esteso fino al compimento degli studi secondari, i futuri sviluppi della situazione avranno evidentemente un'importanza decisiva sulla vita delle comunità di minoranza del Quebec. Finora, infatti, esse avevano espresso una netta preferenza (fino al 90 per cento per gli italiani) per le scuole inglesi. I motivi di questa preferenza sono stati spiegati da Pietro Rizzuto, presidente della Federazione delle associazioni italiane del Quebec, il quale ha affermato che la prima preoccupazione degli immigrati italiani che sbarcano in Canada è quella di preparare i figli ad un felice ingresso nel mondo del lavoro che, anche nel Quebec, è controllato dagli anglofoni. Inoltre — ha aggiunto Rizzuto — è molto migliore l'insegnamento del francese, come seconda lingua, nelle scuole inglesi che l'insegnamento dell'inglese nelle scuole francesi.

Anche in seno al Partito liberale della provincia l'atteggiamento coercitivo, che rischia di creare una frizione insanabile tra la maggioranza francese e le minoranze etniche, ha trovato un'ampia opposizione. Ad esso si sono dichiarati contrari non solo molti esponenti liberali di origine anglosassone ma anche numerosi francofoni, tra i quali il ministro dell'Informazione, Jean Bienvenue, il quale ha sostenuto che l'assimilazione delle minoranze etniche nella popolazione francese deve avvenire spontaneamente e non attraverso un atto di legge, che per il suo carattere discriminatorio sarebbe contrario all'ideologia del Partito liberale.

Il governo liberale del Quebec ha mantenuto, intanto, un notevole riserbo sulla questione nell'attesa dei risultati del cosiddetto «rapporto Gendron», preparato da una commissione incaricata di formulare proposte sul problema dell'istruzione linguistica nella provincia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di: Napoli del: 26-XI-72

UN'INIZIATIVA DELLA REGIONE

La Campania alla conquista del Canada

Una folta delegazione, in visita nel grande Stato nordamericano per la ripresa degli scambi turistici, accolta con viva simpatia - L'intervento della stampa, della radio e della TV

(Dal nostro inviato)

MONTREAL, 26

La Campania è partita alla conquista del Canada, questo sconfinato Stato dell'America del Nord, grande quanto l'intera Europa, sul cui suolo però vivono solo venti milioni di abitanti.

Qui, specialmente nel Quebec, dove il freddo regna sovrano, la Campania è venuta ad esportare il sole. Una folta delegazione di operatori turistici, capeggiata dal professore Roberto Virtuoso, vice presidente della Regione ed assessore al Turismo, è sbarcata a Montreal per stringere rapporti con i loro colleghi canadesi, i quali sono qui riuniti per il congresso della loro categoria, l'A.S.T.A.

L'iniziativa promossa dall'Ente Regione è di rilevante importanza e prende le mosse da due considerazioni: primo, su circa quattrecentomila canadesi che visitano ogni anno l'Italia, solo diecimila vengono in Campania; secondo, nella riunione tenuta a Napoli nell'aprile scorso da parte dell'A.S.T.A. canadese, è emersa la sconcertante constatazione che la gente del Quebec, dell'Ontario eccetera, conosce Napoli e le altre quattro province della nostra regione, appena come nozione geografica e come terra senza speranza, dalla quale la gente fugge per trovare altrove migliori condizioni di vita (in Canada attualmente la comunità italiana è costituita da ottocentomila unità, quasi tutti meridionali).

Due considerazioni che hanno dimostrato che la Campania è completamente tagliata fuori dalle principali correnti turistiche. Ma perché ciò accade? E' questo un discorso che potrebbe portare molto lontano e potrebbe confermare come molto spesso nella società italiana si sia voluto una politica mortificante per

Nessuno qui vuole sminuire quelli che sono i difetti della nostra terra e della nostra organizzazione. C'è però da rendersi anche conto che certe immagini relative alla Campania, ed a Napoli in particolare, sono completamente travisate. Insomma, all'estero si conoscono solo (e chi è senza peccato scagli la prima pietra) gli aspetti negativi della nostra regione. Ed anche essi sono gonfiati all'inverosimile.

Rimuovere queste incrostazioni e nello stesso tempo migliorare non solo le attrezzature turistiche vere e proprie, che già sono abbastanza notevoli, ma tutti quei servizi che con il turismo sono connessi, perché rendano più gradito il soggiorno ai forestieri, ecco la meta della Regione.

E sotto questo profilo Montreal è un esempio di eccezionale importanza. In questa città, sorta in una delle regioni più spettacolari ma anche più fredde del mondo, il turismo è sviluppatissimo. Sotto la guida di un uomo dinamico quale è il sindaco, Monsieur Jean Drapeau (qui gli italiani lo chiamano Giovanni Bandiera) la città ha cambiato volto, ha legato il suo nome ad una esposizione mondiale, quella del 1967, ed ora è già in fermento operativo per l'organizzazione delle Olimpiadi del 1976: già è stata decisa l'area per il villaggio olimpico, sono pronti i progetti ed alcuni impianti sono stati già realizzati. Qui la gente giunge da tutte le parti dell'America ed anche dell'Europa, sia come turisti sia come congressisti. Infatti presso la municipalità di Montreal funziona un apposito ufficio che cura l'organizzazione, nella capitale della provincia del

Quebec, dei più importanti congressi mondiali. E, a quel che si dice, si fa la fila per ottenere Montreal. Si arriva anche a prenotazioni con cinque anni di anticipo. E' logico che, sotto questo profilo, la nostra Campania non può competere. Ma è anche vero che scopo dell'Assessorato al Turismo della Regione, è quello di offrire ai canadesi vacanze al sole e al mare per un periodo molto ampio dell'anno, in modo da allargare la stagione turistica, assolutamente ristretta ai mesi di luglio ed agosto, da maggio fino ad ottobre. Senza contare poi le attrattive culturali (musei, scavi archeologici, castelli, chiese ed altri monumenti) delle quali la nostra terra è ricca e la possibilità di cure termali, il tutto ristretto in un fazzoletto di quarantamila chilometri quadrati, quanta è l'estensione della Campania.

E questo è il discorso che è stato fatto qui a Montreal dalla delegazione campana agli operatori turistici del Canada. L'Ente regione ha insomma scelto una forma nuova di pubblicità: ha evitato l'arido linguaggio dei depliant, delle inserzioni, ed ha cercato invece il contatto diretto. Una forma nuova che potrà dare buoni risultati nella misura in cui nostri rappresentanti sapranno condurre le trattative. Ma su questo

punto non ci sono dubbi, visto che gli operatori turistici campani sono riusciti a sopravvivere fino ad oggi in condizioni difficilissime.

Ma ora il turismo campano è partito al contrattacco. Qui in Canada ha fatto capire chiaramente che vuole, non solo attrarre i forestieri, ma vuole riguadagnare quelle posizioni, un tempo già sue, di centro del grande turismo internazionale e dei viaggi organizzati in Italia ed in tutta Europa. Ha la capacità e la possibilità di riassumere questo ruolo, anche sotto il profilo competitivo: ha il migliore personale europeo in senso assoluto, già ora pratica prezzi inferiori di circa un terzo a quelli degli altri centri del Continente.

Il viaggio in Canada della delegazione Campana si avvia ad un successo. Quale sarà la portata è prematuro dirlo. Certo è che la simpatia con la quale è stata accolta e la curiosità che ha suscitato, autorizzano al più ampio ottimismo. Giornai, radio e televisione hanno dato grande risalto all'argomento. La stampa di Montreal, sia quella quotidiana che quella specializzata nel settore turistico, ha affollato una conferenza stampa indetta presso la delegazione dell'ENIT, dall'assessore Virtuoso, chiedendo ampie informazioni sulla nostra Regione.

Gianni Filosa

Si è conclusa la conferenza dei ministri europei del lavoro sull'emigrazione

Per Coppo il maggior problema è rendere operanti le intese

I TANTI buoni propositi dei Ministri del Lavoro dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa rischiano di restare tali, cioè fatica sprecata, lodevolissime intenzioni che non incidono sulla realtà. Difatti le raccomandazioni, le intese, le convenzioni formulate nel corso degli incontri restano lettera morta ad esclusivo impegno morale dei governi che hanno inviato i loro rappresentanti a discutere. E' necessario quindi sollecitare i Paesi aderenti ratificare i molti documenti già elaborati dai Ministri.

Sullo stato della ratifica delle convenzioni e degli accordi conclusi in seno al Consiglio d'Europa nel settore del lavoro, ha presentato una dichiarazione la Conferenza dei Ministri Europei del Lavoro conclusasi ieri a Vilna Lubin, sede del Cnel, al bordo estremo di Villa Borghese a Roma.

Il ministro Coppo, nella successiva Conferenza stampa, ha ribadito il punto a voce, sostenendo l'urgenza della ratifica delle decisioni sorte dalla Conferen-

za e da tutti gli altri incontri. Oltre al problema dell'operatività delle decisioni, la Conferenza nei giorni scorsi ha affrontato due temi, quello del giovane lavoratore e quello degli emigranti e delle loro famiglie.

Due risoluzioni sono state adottate al termine dei lavori ed il ministro Coppo, presidente del consesso, le ha illustrate, asserendo che si è fatta strada la convinzione che i problemi a livello locale non si risolvono più: la più vasta dimensione internazionale può invece aiutare, in uno spirito di cooperazione, a sciogliere i nodi del lavoro giovanile, per consentire ai ragazzi di acquisire capacità professionali adeguate alle loro aspirazioni, mobilità di lavoro, specializzazioni, e tutto ciò in condizioni ambientali e psicologiche serene che cioè siano esenti da certe forme alienanti del lavoro industriale. Il documento sul lavoro giovanile esorta infine gli Stati membri a consultarsi con le forze sociali per l'attuazione delle summenzionate misure.

La seconda risoluzione, quella

cioè che si riferisce alla situazione degli emigranti e delle loro famiglie, contiene alcuni importanti punti. Forse il più rilevante è quello che cerca di tagliare alla base le radici dell'emigrazione, raccomandando al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa d'invitare i governi degli Stati membri a « favorire la creazione di nuovi impieghi nelle regioni aventi eccesso di mano d'opera, principalmente attraverso il trasferimento di capitali e d'imprese ».

E' chiaro che per l'Italia, che vanta il triste primato dell'emigrazione, e soprattutto per le regioni meridionali, più delle altre esportatrici di braccia, questo punto è di una rilevanza eccezionale e con soddisfazione il ministro Coppo ha rammentato che « mai era stata affermata con maggior chiarezza l'esigenza di una politica comune che permetta di portare capitali ed industrie nelle zone ricche di manodopera »; va anche rilevato, d'altro canto, che questo, come gli altri punti, scadono dal piano della notizia concreta a quello

della felice enunciazione di un proposito (peraltro non nuovo) se non sarà risolto il problema dell'operatività (e cioè della ratifica) degli accordi.

Il documento si preoccupa anche del felice inserimento dei lavoratori e delle loro famiglie nel Paese straniero che li ospita: a questo scopo è chiesta la garanzia dell'uguaglianza di trattamento tra i lavoratori locali e gli immigrati e ciò soprattutto in periodi di recessione o crisi economica, quando cioè le conseguenze negative della congiuntura vengono solitamente scaricate sugli stranieri (a questo proposito è stata predisposta una azione tendente a studiare approfonditamente le ripercussioni sociali ed economiche delle crisi).

Inoltre sono stati invitati i governi dei paesi membri a migliorare le condizioni di vita degli immigrati, non tanto e non solo sotto il profilo salariale, ma anche e soprattutto sotto quelli più complessi e qualificanti dell'istruzione (cercando di salvare la cultura nazionale degli stra-

nieri ma non a scapito dell'integrazione nel Paese di residenza), della casa e della famiglia (che alla casa si collega perché la riunificazione delle famiglie degli emigrati può avvenire solo se questi hanno un alloggio idoneo).

Tutte queste istanze e queste raccomandazioni devono naturalmente avere degli strumenti di attuazione e la conferenza li ha individuati principalmente nella messa a punto di uno Statuto dei lavoratori migranti che però — ha detto Coppo — deve essere ratificato non appena pronto dai Paesi membri. E così si torna al punto cruciale, e cioè alle belle intenzioni che, tra l'altro, devono fare i conti con i sindacati, la cui partecipazione ai lavori dello Statuto stranamente non è prevista, come non è prevista (ed anche ciò desta meraviglia) quella delle Regioni. Ma sembra, così è stato detto, che azioni adeguate per rendere operative ed efficaci le decisioni stiano per essere prese.

Enzo Micalizzi

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di: *Roma*

del: *25-XI-72*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo*

di: *Roma* del: *26-XI-76*

ALLA CONFERENZA DI VILLA LUBIN

Intesa per gli emigrati tra i Ministri europei

La conferenza nazionale dei Ministri europei del lavoro e degli affari sociali dei 17 Paesi del Consiglio d'Europa e della Finlandia si è conclusa ieri nella sede del CNEL, a Villa Lubin.

Il presidente della Conferenza, il Ministro del Lavoro Coppo, ha ricordato che «questa è la prima volta che si tiene una conferenza del genere nell'ambito del Consiglio d'Europa». In particolare, il Ministro ha annunciato che tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità di proseguire l'approfondimento dei temi trattati in altre riunioni.

Tra gli argomenti esaminati in questi giorni, prevalenti sono stati quelli relativi ai giovani lavoratori e agli emigranti. Per quanto riguarda il primo

problema, il sen. Coppo ha sottolineato le conclusioni interessanti raggiunte dalla Conferenza e in particolare la necessità di facilitare la circolazione e il primo impiego in modo da rendere possibile una saldatura tra la scuola e l'impiego in una visione internazionale. «Circa gli emigranti — ha aggiunto il Ministro — si è fatta strada l'idea di invertire le tendenze all'emigrazione cercando di creare posti di lavoro nei Paesi dove c'è eccedenza di manodopera. Un'altra idea che è stata avanzata è quella dell'esigenza di una politica di parificazione delle condizioni di lavoro e di vita per i lavoratori europei. Finora si è fatta molta filosofia accademica su questi problemi e poca pratica. Io ho avuto la sensazione che con la riunione romana si sia invertita la tendenza».

A sua volta, il Ministro del Lavoro francese, Faure, nel sottolineare l'importanza della manifestazione per il futuro dell'Europa sociale, ha detto che «non è un male che si stia sviluppando una migrazione temporanea, in quanto l'emigrazione duratura crea ai Paesi ospitanti una serie di gravi problemi specie per quanto riguarda le infrastrutture».

Tra gli altri, hanno preso la parola anche il segretario generale del Consiglio d'Europa Toncic, il Ministro del Lavoro irlandese Brennan e il Ministro del Lavoro svedese Berggren.

In un comunicato finale, per quanto riguarda il problema dei giovani, si precisa che i Ministri «hanno auspicato una serie di misure destinate a facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, a migliorare la loro protezione, a combattere efficacemente la disoccupazione e a preparare l'eliminazione di alcune forme alienanti del lavoro industriale». Per quanto riguarda la situazione degli emigranti in Europa i Ministri hanno proposto «la costituzione di una commissione speciale avente come obiettivo la centralizzazione e la diffusione di tutte le informazioni utili alla regolarizzazione dei movimenti migratori in Europa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo*

di: *Roma*

del: *25-XI-72*

Conclusa la Conferenza dei ministri del Lavoro

Chiara linea europea per la giustizia sociale

La risoluzione finale sollecita efficaci interventi per favorire l'impiego dei giovani disoccupati e per garantire migliori condizioni di vita agli emigrati e alle loro famiglie - Accolte le tesi dell'Italia - Le dichiarazioni del ministro Coppo

Con due risoluzioni finali in cui si raccomanda ai Paesi europei di assicurare, con mezzi efficaci, migliori condizioni di vita ai lavoratori migranti e di facilitare l'impiego dei giovani disoccupati, si è conclusa ieri a Palazzo Lubin (sede del CNEL) la prima Conferenza dei ministri del Lavoro dei diciassette Paesi aderenti al Consiglio d'Europa. I risultati del dibattito costituiscono un successo per l'azione condotta dall'Italia la cui delegazione era guidata dal ministro

Coppo — che ha poi presieduto i lavori — e dai sottosegretari Ukan e De' Cocchi. Sono state accolte tre richieste fondamentali avanzate dall'Italia. Il tema di emigrazione si è risolto in un obiettivo di fondo: l'inversione della tendenza nazionale per cui è il lavoro a emigrare verso il capitale e non viceversa. E' stata inoltre accettata la tesi italiana secondo la quale la non è più sufficiente la politica di trattamento salariale e previdenziale per gli emigrati in quanto questi hanno diritto a una «qualità di vita» più dignitosa che si ottiene attraverso l'inserimento attivo nella società che li ospita. La Conferenza ha infine suggerito ai Paesi del Consiglio d'Europa di favorire iniziative che aiutino i giovani in cerca di prima impiego nel periodo successivo al conseguimento di un titolo professionale. E' la proposta che il ministro del Lavoro Coppo aveva recentemente illustrato in sede CEE e che prevede uno «studio di formazione in uno dei Paesi europei e un trattamento durato di sei mesi che consenta al giovane di valutare più concretamente le varie possibilità di occupazione.

Il bilancio positivo della Conferenza è stato sottolineato da Coppo, dopo la chiusura dei lavori, in un incontro con i giornalisti, al quale hanno partecipato il segretario generale del Consiglio d'Europa Tomic, il vicepresidente della Conferenza (il ministro del Lavoro francese Edgar Faure) e i ministri irlandese e svedese Berggren. Coppo ha rilevato innanzi tutto che

«quella di Roma è stata la prima riunione del genere nell'ambito del Consiglio d'Europa e che ha avuto successo, tanto è vero che tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità di proseguire il discorso in altre riunioni a questo livello».

Tra i temi trattati in questi giorni — ha proseguito Coppo — quelli prevalenti sono stati i problemi dei giovani lavoratori e dei lavoratori migranti. Per quanto riguarda il primo problema, la Conferenza è giunta ad alcune conclusioni interessanti e fra queste la necessità di facilitare la circolazione e il primo impiego dei giovani in modo da rendere possibile una saldatura tra la scuola e il lavoro in una visione internazionale. Per quanto riguarda l'emigrazione — ha detto il ministro — si è fatta strada l'idea che bisogna cercare anzitutto di limitarne la portata creando posti di lavoro nei Paesi dove c'è eccedenza di manodopera; un'altra necessità che è stata prospettata è quella di una politica di parificazione delle condizioni di lavoro e di vita per i lavoratori europei. Finora — ha concluso Coppo — si è fatta molta filosofia accademica su questi problemi e poca pratica: io ho avuto la sensazione che con la riunione conclusasi oggi si sia invertita questa tendenza».

A palazzo Lubin i ministri del Lavoro hanno voluto muoversi ed elaborare le loro proposte in una visione realistica dei problemi sociali europei, sui quali finora il Consiglio d'Europa si era più volte pronunciato ma con convenzioni ed accordi che ancora non sono stati ratificati da tutti i Paesi membri e non hanno perciò ancora acquistato forza vincolante.

La concretezza delle formule suggerite dà valore alle conclusioni di questa conferenza che può essere considerata una sorta di «prova generale» in vista della grande assemblea che si terrà nella primavera, probabilmente

nel nostro Paese. Si riuniranno attorno allo stesso tavolo i ministri del Lavoro, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori dei nove Paesi della CEE, con un compito operativo e quanto mai preciso: quello di preparare lo schema

Luigi DELL'AGLIO

di programma sociale europeo che dovrà entrare in vigore entro la fine del 1973.

Il «vertice» sociale di Roma segna nel complesso un altro punto a favore dell'azione politica italiana in sede comunitaria, che è rivolta prevalentemente verso un obiettivo: dimostrare agli altri «partner» che se non si colmano gli squilibri economico-sociali l'Europa di domani non potrà avere solide basi. A questa esigenza «trainante» ha agganciato la sua iniziativa il Consiglio d'Europa che, come è detto nell'articolo 1 del suo statuto, si ripromette di rafforzare l'unità dell'Europa promuovendo anche il progresso economico e sociale dei Paesi membri.

Mai erano state compiute, a livello europeo, analisi così chiare su questi problemi. Viene prendendo forma un discorso organico, e disancorato dagli interessi particolari di ciascun Paese, sull'«Europa sociale». Sul problema dell'emigrazione — per esempio — si è andati al di là degli aspetti puramente giuridici. La risoluzione finale ad-

dita all'attenzione dei Governi esigenze che finora erano rimaste in sottordine rispetto a necessità più urgenti. Difesa dei posti di lavoro degli immigrati anche in caso di recessione; repressione dei traffici di emigrazione clandestina; riconoscimento delle specializzazioni e dei titoli professionali; sicurezza e igiene del lavoro anche per i lavoratori stranieri; umanizzazione del lavoro per i giovani e abolizione delle lavorazioni più alienanti; sono questi tra i punti più interessanti dei documenti approvati ieri.

Le tensioni maggiori, nei Paesi in cui l'immigrazione di lavoratori stranieri è più forte, na-

scono oggi dall'isolamento in cui vivono gli immigrati e le loro famiglie rispetto al resto della comunità locale. L'Europa ha oggi preso coscienza, grazie anche alle sollecitazioni italiane, della gravità del problema. La risoluzione approvata dalla Conferenza di Roma mette infatti l'accento sulla necessità di un insediamento più razionale e civile per gli emigrati e le loro famiglie. Rispondendo alle domande dei giornalisti il ministro del Lavoro francese, Edgar Faure, ha detto che bisogna aprire la scuola ai figli degli immigrati per evitare che restino «sradicati». Ma l'insegnamento deve avere come obiettivo quello di saldare la cultura e la lingua «locali» con le tradizioni culturali dei nuovi scolari. E' una impostazione che incontra il consenso del nostro Paese che da tempo ha abbandonato certe pretese di stampo nazionalistico (secondo le quali i figli degli emigrati dovrebbero studiare l'italiano e basta) optando invece per misure che agevolino l'inserimento dei nostri connazionali, con dignità e con pienezza dei diritti, nel tessuto sociale di un'Europa senza confini.

Luigi DELL'AGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 27-11-72

UNA MANODOPERA CHE NON CREA PROBLEMI

Indispensabili alla Svizzera i «pendolari della frontiera»

Questo il parere del segretario dei sindacati cristiani della Repubblica Elvetica - I comuni-dormitorio chiedono l'intervento dello Stato e delle Regioni

Varese, 25 novembre.

Nelle due precedenti puntate sul fenomeno dei lavoratori frontalieri abbiamo esposto le dichiarazioni dei sindaci di Luino, Lavena-Ponte Tresa, Porto Ceresio, Cantello, Sallio e di alcuni frontalieri che abi- no in quei comuni. Abbiamo così constatato che se dal punto di vista dei sindaci il fenomeno è assolutamente negativo, dal punto di vista dell'individuo interessato lo stesso fenomeno ha più lati positivi che negativi. Infatti è vero fino a un certo punto che se facesse bene i suoi calcoli il frontaliere avrebbe ancora convenienza a lavorare in Italia pur prendendo una paga inferiore. Questo perché, si dice, in Svizzera non esiste la tredicesima e non c'è la liquidazione in caso di licenziamento; inoltre il lavoratore non ha tutta l'assistenza sociale che avrebbe se lavorasse in Italia e va in pensione più tardi.

La verità è diversa, stando a quello che ci hanno dichiarato i frontalieri e che abbiamo saputo parlando a Lugano coi sindacalisti svizzeri e coi responsabili dei patronati ACLI e UIL operanti nel Canton Ticino. In base alle convenzioni italo-elvetiche i fatti di assicurazione contro le malattie, integrate dalle assicurazioni tramite le casse malati, il frontaliere che viene colpito da una malattia gode dello stesso trattamento di cui usufruiscono coloro che lavorano in Italia (e anche i suoi familiari a carico). Circa la tredicesima e la liquidazione diventeranno presto una realtà anche in Svizzera. Per quanto riguarda poi le pensioni di vecchiaia civiche, coi prossimi aumenti il loro ammontare sarà notevolmente superiore a quello che i lavoratori potrebbero percepire in Italia.

Ma esaminando il fenomeno dei frontalieri non possiamo tener conto soltanto dell'interesse del singolo. Dopo quello dei nostri sindaci abbiamo perciò voluto conoscere anche il giudizio dei responsabili di oltre confine. Il pensiero dei sindacati svizzeri socialisti ci è stato illustrato a Lugano dall'onorevole Edgaro Chiesa, segretario cantonale della Camera del lavoro che dirige il cartello cantonale della Unione Sindacati Svizzeri la quale conta oggi 600 mila iscritti dei quali 103 mila sono edili (gli iscritti in Canton Ticino sono 22 mila). Secondo l'onorevole Chiesa il fenomeno anzidetto è negativo, oltre che per l'Italia, anche per la Svizzera perché ha generato delle infrastrutture industriali che non rappresentano un vantaggio economico per il Canton Ticino dato il loro carattere di provvisorietà. La possibilità di avere i lavoratori frontalieri ha creato nel Ticino una infinità di piccole aziende che sono delle attività collaterali delle case madri che non vi hanno la loro sede principale (da quale si trova nella Svizzera interna).

I falsi «stagionali»

Il primo luogo — afferma ancora il Chiesa — bisognerebbe eliminare i falsi stagionali trasformandoli in dimo- ranti e dare ai lavoratori stranieri la possibilità del cambiamento del posto di lavoro, stabilendo il diritto alla mobilità dei lavoratori. Così facendo, concordato il principio della stabilizzazione del numero-limite massimo dei lavoratori necessari alla economia svizzera, si frenerebbe il fenomeno dei lavoratori frontalieri. Anche se questi operai non

provocano in Svizzera grossi problemi di infrastrutture, la loro condizione umana deve essere regolata una volta per tutte.

Per i sindacati cristiani svizzeri abbiamo ascoltato il segretario onorevole Giuseppe Bottani. Ha detto che nel Canton Ticino ci sono attualmente 28.30 mila frontalieri. Alla domanda: Come vede questi lavoratori italiani in Svizzera?, ha risposto: benissimo. Se non ci fossero bisognerebbe inventarli. Dello stesso parere sono gli industriali svizzeri il cui pensiero ci è stato esposto dal dottor Gildo Papa, direttore della Camera di Commercio, dell'industria e dell'artigianato del Canton Ticino.

Premesso che le condizioni minime dei contratti collettivi vengono rispettate dai datori di lavoro svizzeri, il dottor Papa ha dichiarato: «I frontalieri costituiscono all'incirca il 3 per cento della popolazione economicamente attiva della Svizzera. Sarebbe quindi eccessivo affermare che per l'economia svizzera sono indispensabili. Ma dalla visuale dei cantoni di frontiera le cose si presentano sotto un aspetto sostanzialmente diverso. Per esempio, i frontalieri rappresentano circa un quarto della popolazione economicamente attiva del Canton Ticino, aliquota che in certe zone di frontiera si avvicina alla metà: ed è chiaro che qui il loro contributo diventa determinante. E' altresì chiaro che il lavoro dei frontalieri è per noi il più vantaggioso: essi ci forniscono la loro forza lavorativa senza imporci gli oneri infrastrutturali che sarebbero connessi con la dimora o col domicilio (scuole, case, ospedali). E' insomma una mano d'opera che non ci crea problemi ed è anche grazie al suo contributo che il Canton Ticino ha potuto rafforzare la propria posizione».

Coloro invece che non possono assolutamente dire grazie ai frontalieri sono gli amministratori dei comuni compresi nella fascia di territorio dalla quale la Svizzera assot-

be la mano d'opera. L'hanno dimostrato i sindaci che abbiamo intervistato e lo ha obiettivamente riconosciuto uno svizzero autorevole, il direttore del *Corriere del Ticino* Guido Locarnini.

Punti franchi

«Sul piano nazionale — afferma Locarnini — l'occupazione che il capitale svizzero offre alla mano d'opera italiana ha senza dubbio conseguenze positive per entrambe le nazioni traducendosi in un reciproco interesse, in una compenetrazione naturale e logica dei due Paesi confinanti. Ma il fenomeno ha il suo lato negativo dei confronti dei comuni italiani situati lungo la frontiera che devono sopportare da soli l'onere delle infrastrutture senza avere alcun vantaggio fiscale perché i frontalieri sono tassati alla fonte (l'11 per cento circa dell'importo della loro busta paga). Sul piano particolare questo stato di cose crea un gros-

so problema di finanziamento che grava sugli anzidetti comuni — nei quali affluisce una mano d'opera sempre più numerosa da fuori e specie dal Sud — e che potrebbe essere risolto soltanto con una compensazione fiscale intercomunale a cavallo della frontiera.

Il dottor Locarnini, — sempre esaminando la cosa dal punto di vista svizzero — ha prospettato anche una seconda soluzione: è quella che lo Stato italiano o le Regioni italiane provvedano a sussidiare i comuni-dormitori sovrappopolati di frontalieri dato che questi ultimi risolvono in parte il problema generale della disoccupazione in Italia. Lo stesso Stato potrebbe, come hanno suggerito i sindaci di Luino e di Cantello creare nella fascia di frontiera dei punti franchi industriali e delle zone che godano sgravi fiscali per le nuove industrie.

Fulvio Campiotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 27-XI-72

Lorna Briffa beneficerà di un'amnistia che sarà promulgata in Grecia?

Il giornale ateniese «Akropolis», noto per le sue posizioni filo-governative, rivela oggi che Papadopoulos, in occasione delle feste natalizie, annuncerà un provvedimento di amnistia per i prigionieri e gli esiliati politici greci. Il beneficio dell'amnistia, toccherebbe anche cittadini stranieri già condannati dalle corti marziali per attività «antinazionali» svolte in Grecia contro il regime, o attualmente detenuti in carcere preventivo in attesa di provvedimento giudiziario. Il giornale cita tra i beneficiari stranieri Lorna Briffa Caviglia, l'italiana arrestata il 21 agosto scorso e ancora sotto interrogatorio da parte della polizia militare. Le autorità hanno finora sostenuto che il prolungarsi della detenzione della Briffa era dovuto al proseguimento dell'istruttoria segreta ancora in corso. Per tale ragione, la signora non aveva mai potuto incontrare né i suoi familiari né i suoi legali. Aveva potuto invece vedere, sempre al centro di polizia militare di via Euzona in Atene, il console italiano. Nel corso dell'ultima visita avvenuta il 16 novembre, la Briffa Caviglia, pur affermando di trovarsi in «buone condizioni di salute», non aveva nascosto la sua «depressione» per il prolungarsi dell'istruttoria e si augurava di veder finire «il più presto possibile» la detenzione. Con la Briffa verrebbero espulsi anche i quattro cittadini tedeschi, giovani delle università di Tubinga e Monaco, condannati a vari mesi di carcere per aver tentato di favorire la fuga di una loro connazionale ricercata in Grecia dalla polizia locale. Del provvedimento di amnistia non beneficerebbero invece i cittadini greci in detenzione preventiva in attesa di processo: tra di essi è Stathis Panagulis.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

27-11-72

Celentano emigrante

Il cantante-attore sarà protagonista di una serie di avventure in chiave allegro-popolare in un film diretto da Festa Campanile

La prima ed ultima tappa sarà Barcellona, dove è ancora possibile trovare qualche esterno adatto, lungo i moli del porto. Il tempo di fare la valigia, in tutta fretta, per Pasquale Festa Campanile ed iniziare, quindi, il suo nuovo film dal titolo *L'emigrante*. «Più che una storia — spiega — si tratta di una serie di avventure in una chiave allegro-popolare, amaro-sentimentale. Un poco lo spirito dei comics sul tempo di canzoni come partono i bastimenti. Un bambino di cinque anni che assiste a Napoli alla partenza del padre per l'America sulla fine del secolo e vive nel duplice mito di quel Paese e del papà lontano. Finché sui venticinque anni partirà clandestino a sua volta sulle orme del genitore che dopo una prima cartolina con i saluti e la statua della libertà non ha più dato segni di vita».

Sono gli anni Venti; è l'America del proibizionismo, del gangsterismo, del contrasto evidente fra il ricco e il povero. E' la storia pertanto di una delusione: «Una volta in America, difatti — racconta Festa Campanile — il protagonista si troverà al contatto con una realtà completamente diversa da quella rosea che si era immaginata. Il padre, coinvolto nella malavita, è morto e a lui non rimane che cercarsi un lavoro. Ma non è così semplice. Vivrà esperienze come quella del dormitorio pubblico a tassometro o quella della ricerca di brac-

cianti effettuata con un'asta che viene chiamata a scendere e consiste nel ribassare il prezzo d'offerta del proprio lavoro pur di essere assunti. Il tutto, però, senza acrimonia, senza le pretese di svolgere lo studio approfondito di una determinata civiltà; saranno piuttosto tante «strips», ora tristi ora gioiose, su certi luoghi comuni.

Comunque anche «l'emigrante» conoscerà il suo momento di «escalation» quando si comprometterà con la mafia e conoscerà una connazionale che fa la sciantosa sui palcoscenici di «Little Italy». Una parentesi, di breve durata. E dopo un anno o due farà ritorno a casa a raccontare le gesta di quel soggiorno «meraviglioso» in quel «Paese meraviglioso». Nel giro di un anno è questo il quarto film per Pasquale Festa Campanile, del quale nel frattempo uscirà per Natale sugli schermi *La calandria*. Diciotto opere in dieci anni; un'attività che negli ultimi tempi si è fatta addirittura forsennata con risultati spesso felici sul piano commerciale, non sempre convincenti su quello artistico.

Chi invece sa amministrarsi molto bene, per confessione dello stesso regista, è l'attore del suo film, Adriano Celentano che ritorna in coppia con la moglie Claudia Mori, dopo il successo di *Er più*. Un Celentano che avendo affrontato con disinvoltura il romanesco, si cimenta ora con il napoletano. «Sono

stato fra i primi — dice Festa Campanile — a credere nelle qualità interpretative di Celentano. Gli feci un provino per la parte di un soldatino fin dai tempi de La ragazza ed il generale; esaminai allora anche Franco Nero e Giancarlo Giannini, ma Adriano risultò il migliore. Poi per ragioni di distribuzione la parte fu affidata ad Umberto Orsini». Accanto alla coppia «più bella del mondo» ci sarà anche Lino Toffolo nel ruolo di un anarchico che farà una brutta fine.

L'emigrante impegnerà il regista fino ai prossimi impegni che sono già definiti, perché Festa Campanile se non è in attività si sente come malato. Ha pertanto in programma una riduzione cinematografica de *Il rugantino* per la quale si fanno i nomi ancora di Adriano Celentano e di Enzo Cerusico ed una commedia per Domenico Modugno. Il teatro è la sua seconda ragione d'essere. Ma il teatro per gli autori italiani è troppo spesso fonte di delusioni: «Scrivere in questo senso è quasi inutile. Scrivitori ce ne sarebbero, ma i lavori non vengono rappresentati. Vogliono fare tutti Amleto. Senza contare che non si conosce abbastanza nemmeno il repertorio italiano classico. L'Orlando furioso in fondo è stato quasi una scoperta casuale. Senza parlare di Ruzante. Ma è un discorso che ci porterebbe troppo lontano». E la valigia è finita.

R. MAR.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale

Popolo

di

Roma

del

28.11.72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL....27.11.1972..

CONS.VALLE

IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

28-XI-72

Rientrata dal Congo la delegazione italiana

* E' rientrata a Roma la delegazione italiana guidata dal ministro Gonella, che ha partecipato nel Congo alla inaugurazione della diga di Inga. *

Come è noto, il presidente Mobutu ha ringraziato l'Italia per il contributo dato all'importante opera e il ministro Gonella, a nome del Presidente della Repubblica, ha rivolto a Mobutu l'invito ad una visita ufficiale in Italia nella prossima primavera.

Il presidente ha vivamente gradito l'invito ed il ministro Gonella, in un discorso tenuto alla radio congolese, ha sottolineato l'importanza dell'amicizia fra i due popoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del:

28-XI-72

Salari bloccati in Austria per 6 mesi

VIENNA, 27. — La Confederazione sindacale e la Camera federale dell'economia hanno firmato un « accordo di stabilizzazione », in base al quale, a datare dal primo dicembre prossimo, i prezzi e i salari rimarranno bloccati per sei mesi.

L'accordo sarà presentato domani alla commissione paritetica (formata da rappresentanti del governo, degli imprenditori e dei sindacati) per l'approvazione definitiva, che viene data per scontata.

Intanto la Banca Nazionale Austriaca ha annunciato oggi che il tasso di sconto è stato portato dal cinque per cento al 5,5 per cento. Questo nuovo tasso entrerà in vigore domani 28 novembre.

Il tasso di sconto in Austria non aveva mai raggiunto un livello tanto elevato dal gennaio 1953. Esso era stato ridotto successivamente al 4,75 per cento, nel settembre 1969 poi aumentato al 5 per cento nel gennaio del 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

28.11.77

GERMANIA

*Entro il 14 dicembre sarà presentato
un piano per fronteggiare la spirale inflazionistica*

La Bundesbank chiede al Governo energici provvedimenti di controllo

BONN, 27. — Il governo sta preparando un piano d'urgenza contro l'inflazione: lo renderà pubblico entro il 14 dicembre giorno della prima riunione del nuovo Bundestag. Collaborano a prepararlo il ministero della Economia e delle Finanze, e la Cancelleria federale. Il piano, sembra, dovrà lavorare in tre direzioni: il budget dello Stato federale, la politica dei crediti e quella dei salari e dei prezzi.

I mezzi di cui dispone lo Stato federale per ridurre sensibilmente le spese del bilancio sono limitati. Il progetto per il 1973 prevede un aumento del 10,5% delle spese partendo da un aumento dei prezzi del 5%. Ben-

ché il ministro dell'economia Schmidt abbia spesso annunciato la sua intenzione di fare delle economie in materia di bilancio, (suggerite anche dalla Bundesbank) tali misure avrebbero tuttavia un limitato effetto sui prezzi.

Da parte sua, la banca federale di Germania, i cui poteri in materia di controllo del credito, delle riserve obbligatorie, della vendita e acquisto dei valori saranno rafforzati, è decisa a sostenere l'azione governativa. Il suo margine di manovra, tuttavia, è abbastanza limitato, anche perché un troppo brusco colpo di freno rischia di compromettere la ripresa economica,

senza parlare del pericolo sempre latente di un nuovo afflusso di capitali stranieri.

Quanto ai prezzi e salari, si parla di « azione concertata » fra i partners sociali (datori di lavoro e lavoratori) i quali beneficino di una completa autonomia. La peggiore delle soluzioni, si dice a Bonn, sarebbe il blocco dei prezzi e dei salari. E' anche vero che il governo tedesco non disporrebbe degli strumenti necessari ad una tale misura.

Una nuova rivalutazione del marco è fuori questione perché la bilancia dei pagamenti della Repubblica Federale tedesca è già largamente deficitaria (l'ec-

cesso della bilancia commerciale è annullato dal deficit della bilancia dei servizi e trasferimenti). Il Governo, tuttavia, potrà ricorrere ad una serie di misure dirigistiche.

Un'altra arma del nuovo governo sarà un'azione più severa per il rispetto della libera concorrenza. Al nuovo parlamento sarà immediatamente sottoposto un progetto di legge che modifichi la legislazione sui cartelli che non aveva potuto essere varato sotto la precedente legislatura.

In conclusione, occorrerebbe una sorta di « patto volontario di stabilità » — ammesso che lo si voglia stabilire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 28.XI.42.

Emigrata italiana arsa viva in Belgio

Bruxelles, 27 novembre
Un'emigrata italiana in Belgio è morta oggi nell'incendio che ha distrutto la sua abitazione. La donna, di 47 anni, lascia sette figli in giovane età. La primogenita Giuseppina di 19 anni si è salvata lanciandosi dalla finestra. Ha riportato numerose ferite, ma i medici dell'ospedale di Jolimont, nel quale è stata ricoverata non temono per la sua vita. Gli altri componenti della famiglia tra cui il padre Domenico Margheritana, erano fuori dell'abitazione.

L'incendio è stato probabilmente causato da un'esplosione di gas.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Renazzeri di Roma del: 28-XI-42.

Unificazione europea della legislazione sul lavoro

Presso la Fondazione europea Dragan, si è svolta l'annunciata tavola rotonda su « Le legislazioni europee di diritto del lavoro » promossa dall'Istituto Europeo per l'Unificazione del Diritto del Lavoro. Il Convegno è stato la manifestazione di inaugurazione della Sezione di Roma dell'istituto, e nello stesso tempo l'introduzione a una ampia e impegnativa ricerca a livello europeo per l'avvicinamento delle legislazioni del lavoro dei Paesi della Comunità.

I lavori della riunione, per la quale sono giunte all'Istituto le adesioni del Capo dello Stato, del presidente del consiglio, di membri del Governo e del Parlamento, sono stati aperti dal Presidente dell'Istituto prof. Renato Balzarini e da un discorso del sottosegretario al ministero del Lavoro on. prof. Danilo De Cocci.

La prima giornata è stata dedicata a una relazione del prof. Manlio Udine dell'Università di Trieste che ha messo in evidenza i metodi di comparazione che per la conoscenza delle norme che regolano gli ordinamenti sia di tipo internazionale come tipo diverso di uno stesso Paese, stanno alla base di una ricerca europea sulle legislazioni di diritto del Lavoro.

La seconda giornata è stata impostata sulla relazione di base del prof. Gino Giuini della Università di Bari che ha esposto nei suoi diversi aspetti di diritto sindacale, rapporti di lavoro e previdenza sociale il problema della legislazione di diritto del lavoro dei Paesi della Comunità europea.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI -

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE UFFICIO VII E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Caracas, Caracas

77-11-72

Praticamente

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 28.XI.72...

una pro
sgradita

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Carica di Carica* di *Carica* del 29-XI-72

Praticamente inutile una presenza sgradita

Le riunioni alla Farnesina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero sono state seguite con vivo interesse dagli uffici responsabili italiani e particolarmente nei grandi centri all'estero dove risiedono numerose collettività italiane.

Questa sessione del Ccie è stata però caratterizzata da un fatto nuovo che non si era riscontrato nella costituzione del primo Comitato precedente. Oltre ai 39 consultori eletti per rappresentare le collettività di emigrati, ai sette rappresentanti delle amministrazioni dello Stato (Presidenza, esteri, interni, bilancio, tesoro, pubblica istruzione e lavoro), ai due membri della Federazione Mondiale della Stampa Italiana allo Estero, sono stati chiamati a far parte del Comitato 10 esperti in materia di emigrazione e tre rappresentanti delle confederazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil).

A spiegare questo "innesto" di esperti e specialisti di sindacalisti, si sono date spiegazioni varie che non spiegano nulla. Il chiarimento, anzi la illustrazione pratica degli innesti si è avuta particolarmente nel corso delle prime due giornate delle riunioni.

Con un ritmo sorprendente, ininterrotto, che lasciava ben chiaramente intendere che si agiva in base ad un piano preordinato, i sindacalisti per primi, spalleggiati da esperti che hanno la politica e null'altro o quasi come base di esperienza sull'emigrazione, si sono succeduti con dei discorsi prolissi, interminabili, dove i problemi dell'emigrazione cedevano il passo alle affermazioni politiche dirette e indirette ed alla più vieta demagogia di carattere sindacale o parasindacale.

I consultori hanno ascoltato questi uragani di parole che lasciavano i temi all'ordine del giorno come si trovavano ed alla fine qualcuno ha fatto notare che sarebbe stato preferibile discutere sui problemi contingenti, mettendo da parte le orchestrazioni politiche. Uno dei consultori non ha mancato di far rilevare come i rappresentanti sindacali non potevano parlare delle forze del lavoro italiano delle quali i sindacati hanno tesserato in tutto e per tutto, nell'Italia intera, solo il 26%.

Questo arretramento sindacale all'emigrazione o, meglio, agli emigranti ha invece una ben chiara spiegazione. Per aumentare il valore, già ben grande, e la potenza delle proprie leve di potere, già ben grande, che hanno in Italia, i sindacati vagheggiano di tesserare anche gli emigrati, specialmente quelli delle nuove leve, che viaggiano per lavorare nella Comunità europea. E, in quelle zone di forte concentrazione di emigranti, fondano uffici... assistenziali, orientativi, turistici, attraverso i quali contano di ottenere ingenti tesseramenti sindacali.

Non sappiamo che successo abbiano finora raggiunto, ma se si tien conto dei loro continui viaggi aerei, del numero crescente di fogli e bollettini, criptosindacali e criptopolitici, le cose per i sindacati non devono poi andar tanto male.

C'è però da dire che, per quanto riguarda gli emigrati di oltreoceano, è meglio che i sindacati non facciano progetti o piani, magari di viaggi "conoscitivi" a spese di chi quei viaggi dovrà pagare. Per il fatto semplicissimo che, in Canada, negli Stati Uniti, in America Latina, in Africa e, probabilmente anche in Australia, non sono né richiesti né accettati i loro lumi e la loro azione. Anche in quei paesi, quando è necessario, i lavoratori sanno fare i loro scioperi e non hanno bisogno neppure della consulenza tecnica della trimurti sindacale italiana. Anche se quest'ultima ha raggiunto un livello... addirittura universitario nelle organizzazioni di scioperi a getto continuo come avviene in Italia dove non esiste giorno senza sciopero.

A parte il fatto che nelle grandi collettività italiane di oltreoceano, l'emigrante è disposto - per suo fatale destino - a qualunque sacrificio ed a qualunque fatica ma non costituisce terreno fertile per la politica. L'emigrante è ancora uno di quelli che pensa al suo lavoro, fatica ed economizza per progredire, cerca in ogni modo di migliorare il livello della propria famiglia e raggiunge quasi sempre mete più che soddisfacenti.

Come tutti sanno l'emigrante italiano è bene accolto e vive tranquillo tra le popolazioni che lo ospitano. Questa simpatia generale che egli gode proprio da parte dei suoi ospiti stranieri, è anche provocata dal fatto che egli non si cura della politica locale e preferisce non occuparsi della politica della sua Terra lontana.

Le attività sindacali e parasindacali prosperano solo in terreno fertilizzato dal concime della politica. Si veda dunque come i due elementi sono contrari fra di loro.

Questo avrebbero voluto dire i consultori che nella quasi totalità sono stati urtati dall'intromissione demagogica di sindacalisti e di politici di ogni genere. Questi ultimi d'altronde hanno certamente sentito, grazie alla loro raffinata sensibilità, che la loro non disinteressata collaborazione in materia di emigrazione non è gradita dai consultori. Poiché uno di questi può scriverlo sul giornale ne approfitta e dice quello che si doveva dire loro. Con molta chiarezza e con molta semplicità.

Non è improbabile che gli attivisti sindacali, esperti oppure no, possano continuare a seminare le loro sementi nei terreni dell'Europa comunitaria; con quale risultato non sappiamo. Queste chiare dichiarazioni serviranno a loro, comunque per evitare di sognare altre conquiste nelle fertili campagne della grande costruttiva emigrazione d'oltreoceano che per loro è, probabilmente, terra con divieto di caccia. Anche se la caccia si riduce alla formazione di docili truppe utili per elezioni politiche e altre faccendose.

F.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 29-XI-72

Approvato dal Senato l'Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera

L'Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale è stato ratificato, in sede referente, dalla Commissione esteri del Senato della Repubblica Italiana.

L'Accordo, sottoscritto già nel 1969 e ratificato dalla Svizzera subito dopo, è giunto al Parlamento italiano soltanto ora nonostante le reiterate richieste a procedere dell'emigrazione italiana in Svizzera e dei suoi rappresentanti. Ora dovrà essere ratificato dalla Camera dei Deputati e poi entrerà finalmente in vigore, risolvendo in tal modo almeno alcune delle nostre questioni previdenziali più urgenti. A nome del governo il Sottosegretario di Stato agli Esteri, Pedini, ha accolto in proposito, a titolo di raccomandazione, un ordine del giorno di iniziativa del Gruppo senatoriale comunista. Questo il testo: "Il Senato, mentre rileva i gravi limiti ancora presenti

nell'Accordo aggiuntivo della Convenzione italo-svizzera, impegna il governo a tener conto del referendum che avrà luogo il 3 dicembre indetto sui problemi del sistema previdenziale da adottare, e ad avviare nuove e sollecite trattative con il governo svizzero, per la piena parità di trattamento dei nostri lavoratori con quelli svizzeri, il trasferimento integrale e cumulativo alle assicurazioni italiane di tutti i contributi previdenziali, e a definire e regolamentare il problema dei nostri lavoratori stagionali e frontalieri; sottolinea la necessità di un'ampia consultazione dei nostri emigrati e ne ravvisa l'occasione con la Conferenza dell'emigrazione italiana, che sollecita ancora nella attuale circostanza".

Per quanto attiene alle innovazioni che provocherà la entrata in vigore dell'Accordo aggiuntivo, si veda l'articolo che pubblichiamo a pagina 3.



2

Ministero degli Affari Esteri

Quali le principali innovazioni con la ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione?

Come diciamo in prima pagina, con oltre tre anni di ritardo è finalmente prossima l'approvazione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale (pensioni e invalidità dell'AVS). Tale approvazione permetterà l'immediata applicazione delle clausole contenutevi — clausole che favoriranno non pochi connazionali. Quali sono, allora, i lavoratori maggiormente interessati al trattato e quali le principali innovazioni che introduce?

I lavoratori maggiormente interessati all'Accordo sono i frontalieri, quelli stagionali e quanti non hanno versato alcun contributo alla previdenza sociale italiana. Queste, poi, le maggiori modifiche che la legge introdurrà:

Trasferimento dei contributi — L'Accordo permette definitivamente il trasferimento dei contributi dall'Ente assicuratore svizzero (AVS) a quello italiano al momento in cui l'emigrato raggiunge l'età pensionabile secondo i tempi previsti dalla legislazione italiana: 60 anni gli uomini e 55 anni le donne. E' però da tenere presente che tale trasferimento è possibile solo se al momento della richiesta (60 anni gli uomini e 55 le donne) l'emigrato torna definitivamente in Italia o lascia comunque la Svizzera. (Questo articolo era compreso, ma è stato applicato per un periodo limitato, già nella precedente Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale). Al riguardo è in ogni caso da non dimenticare che in moltissimi casi il trasferimento NON è conveniente, pertanto prima di inoltrare qualsiasi domanda è bene che ogni connazionale si consigli con i Patronati di assistenza.

Lavoratori frontalieri — Questi lavoratori ed i loro familiari sono oggi praticamente esclusi dalle prestazioni di invalidità: infatti nella Convenzione attualmente in vigore non si fa menzione del frontaliere. L'art. 3 dell'Accordo aggiuntivo che entrerà in vigore tra breve, stabilisce, invece, che essi hanno diritto alle misure previste dalla assicurazione svizzera sia per le cure che per la reintegrazione professionale, che per le rendite ordinarie di invalidità secondo la legislazione elvetica. Ciò a condizione che i lavoratori frontalieri abbiano versato almeno due anni di contribuzioni durante i tre anni immediatamente precedenti il riconoscimento del diritto alle prestazioni di invalidità.

Versamenti volontari all'Ente previdenziale italiano — Quoi lavoratori emigrati che non hanno alcun contributo presso l'Ente previdenziale italiano sono ancor

oggi esclusi dalla possibilità dei versamenti volontari in modo da poter raggiungere almeno il minimo della pensione italiana. Questo in applicazione di quanto prevede la Legge italiana 153 del 30 aprile 1969, il cui art. 9 permette il cumulo dei periodi lavorativi all'estero con quelli lavorati in Italia e pertanto l'ottenimento dei minimi di pensione italiani fino al maturare del diritto alla pensione estera e ciò senza pregiudizio per quest'ultima. In seguito continuerà ad essere corrisposta all'assicurato la pensione italiana sulla base dei contributi effettivamente versati e rimarrà, in questo modo, il grosso vantaggio di poter usufruire delle prestazioni di malattia (Mutua) come tutti gli altri pensionati italiani. Invitiamo quindi quanti non hanno nessun contributo presso l'INPS ad inoltrare, tramite i Patronati di assistenza, la relativa richiesta di prosecuzione volontaria.

Lavoratori stagionali — Il protocollo finale dell'Accordo aggiuntivo introduce modifiche che interessano anche i lavoratori stagionali. L'art. 8 lettera b. della Convenzione prevede infatti che per ottenere il diritto alle rendite di invalidità svizzere — per le invalidità superiori al 50 o/o della capacità lavorativa — è necessario essere iscritti all'assicurazione italiana o svizzera al momento della nascita del diritto alla rendita stessa. Esempio: un lavoratore stagionale contrae una malattia e rientra in Italia. E' invalido per più del 50 o/o della capacità lavorativa. L'istituto assicuratore svizzero gli riconosce l'invalidità, ma gli versa le rendite solo se al momento della nascita del diritto egli risulta iscritto alla assicurazione svizzera o italiana. E' noto però che il lavoratore stagionale è assicurato in Svizzera solo fino a quando qui lavora, e in Italia, se è invalido, non può ovviamente lavorare e quindi essere iscritto. Conseguenza: egli non percepirà nessuna rendita. Aprendosi ora la possibilità dei versamenti volontari all'Ente assicuratore italiano viene a crearsi un primo modo per aggirare il grosso ostacolo.

Queste le principali innovazioni che porterà l'entrata in vigore dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione sulla sicurezza sociale italo-svizzera. Si può pertanto affermare che esso, se è vero che non soddisfa completamente le nostre richieste, risolve per lo meno le questioni previdenziali più urgenti. Resta comunque ferma la necessità di sostenere energicamente le proposte avanzate nel settore dall'emigrazione e dai Patronati — proposte che già sono state oggetto di

discussione nelle commissioni bilaterali e che nella prossima primavera impegneranno la Commissione mista preposta alla Convenzione.

CARLO ALFIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 29-XI-72

Emigrati e Conferenza nazionale

E' certamente diverso dal precedente il Consiglio consultivo degli italiani all'estero che si è riunito a Roma dal 14 al 17 novembre. Abbiamo riassunto i risultati di quella riunione nel numero scorso di *Emigrazione Italiana*.

Diverso perché numerosi consultori sono espressione delle associazioni degli emigrati e, emigrati e lavoratori essi stessi, sono direttamente legati per esperienza e sensibilità ai problemi che devono affrontare.

Ma non va tuttavia sottovalutata la larga discrezionalità che la legge permette ancora al ministero degli Esteri in fatto di nomina dei consultori, per cui in certi paesi: Germania e Lussemburgo, ad esempio, le nomine non corrispondono alla realtà organizzativa degli emigrati in quei paesi.

Né va sottovalutato il fatto che in altri paesi, come ad esempio in molti dell'America Latina, le associazioni sono in generale poco o nulla rappresentative delle collettività e quindi lo sono ancora meno i consultori che ne dovrebbero esprimere i problemi e le richieste.

Ma questo CCIE è diverso, comunque, anche perché vi sono stati inclusi i rappresentanti delle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e dei loro patronati. Questo solo fatto ha già permesso, e si verificherà certamente ancor più nelle prossime sessioni, di affrontare concretamente i problemi relativi alla partecipazione ai sindacati dei paesi di immigrazione, e soprattutto di collegare le grandi centrali sindacali alle lotte degli emigrati per la parità di diritti e gli emigrati alle lotte per l'occupazione e le grandi riforme in Italia.

Questo lo hanno capito non solo i "vecchi" consultori, ma anche i rappresentanti dei ministeri, che non potranno più trasformare le riunioni in un semplice rito di consenso alle decisioni già prese in sede governativa sui problemi dell'emigrazione, o di indulgenza o, peggio, di silenzio per la mancanza di una politica e di impegni precisi del governo, ma dovranno confrontarsi con richieste sempre più precise e documentate sia riguardo la tutela e la difesa degli emigrati sia per il loro rientro ed inserimento e lo sviluppo dell'occupazione nelle regioni di partenza.

Ma non basta che i consultori siano espressione delle associazioni degli emigrati. E' necessario che tra essi e le associazioni si stabiliscano momenti frequenti e periodici di incontro e occasioni precise attraverso le quali i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni possano far avanzare le loro richieste e dare precisi mandati ai consultori. In Svizzera è già stato previsto da parte dei consultori e sarà certamente facilitato dalla presenza del Comitato nazionale di intesa tra le associazioni.

Questo lavoro dovrà essere fatto ovunque, soprattutto in questa fase che è già di preparazione alla CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE che, secondo gli impegni presi dal Governo, sarà convocata entro l'ottobre del 1973.

Il contributo dei lavoratori emigrati alla Conferenza dovrà esservi determinante sia dal punto di vista delle proposte che in quella sede dovremo poter avanzare, sia come presenza largamente maggioritaria all'interno della conferenza stessa. Solo, così saremo garantiti che non diventi la sede di un inutile dibattito accademico o peggio: di inutile e retorica esaltazione del "lavoro italiano all'estero", ma perché dalla conferenza nascano concrete proposte da tradursi in strumenti legislativi a favore dei lavoratori emigrati e contro l'esodo coatto da così vaste regioni del nostro paese.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 23.XI.42...

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia

S. I. M.

di *Roma*

del *29-XI-71*

LA NOMINA DI VOLPE

E I RAPPORTI FRA ITALIA E STATI UNITI

L'ex Governatore del Massachusetts ed ex Segretario ai Trasporti U.S.A., John Volpe, è stato nominato dal Presidente Nixon nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

La decisione è stata generalmente commentata come logica contropartita data da Nixon al voto degli italo-americani, elemento non trascurabile del suo recente trionfo elettorale.

Può anche darsi che sia così - e non ci vediamo niente di strano -, ma a nostro avviso la nomina di Volpe assume ben altri significati.

E' la prima volta che a Roma la figura dell'Ambasciatore U.S.A. coincide con un prestigioso nome di origine italiana e la cosa può rivestire enorme importanza nel quadro dei rapporti tra Italia e Stati Uniti.

Non dimentichiamo, infatti, che per quanto gli italiani in U.S.A. siano una delle componenti etniche più caratteristiche del Melting Pot, questa realtà non si è evidenziata in una nostra completa presenza culturale ed economica.

E' risaputo che, in questi ultimi tempi, l'Italia è venuta di moda negli U.S.A. In particolare, si nota un ritorno di interesse nelle ultime generazioni italo-americane. Questo fenomeno per noi positivo, non è stato e non è "appoggiato" convenientemente dalle autorità di Roma: la nomina di Volpe, che fra l'altro non ignora le aspirazioni delle comunità italiani in U.S.A., non potrà non sollecitare il nostro governo ad una azione più decisa e razionale.

Un'altro positivo riflesso della presenza a Roma di Volpe dovrebbe registrarsi nella definizione del ruolo italiano nel quadro della politica estera occidentale, soprattutto per quanto concerne lo scacchiere mediterraneo.

Volpe è ben cosciente delle possibilità italiane in questo campo e certamente la nostra diplomazia sarà sollecitata ad una presa di posizione più energica dinanzi ai problemi cruciali del momento: in primis, quello della pace in Medio Oriente.

Volpe, in definitiva, è qualcosa di più di un "compenso elettorale" e, probabilmente non dovremo attendere molti mesi per accorgercene.

GAETANO BENOZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera*

del: 28-XI-72

DOMENICA 3 DICEMBRE

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

Accanto ai fratelli d'ogni Nazione in movimento sulle strade del lavoro

Cinquanta milioni di persone si trovano oggi costantemente in movimento di trasmigrazione.

Le cause principali che provocano le correnti migratorie si possono così individuare: esodi forzati, imposti da motivi politici o determinati da disoccupazione e sotto-occupazione; inadeguatezza di strumenti giuridici protettivi; insufficiente tutela sul piano dei diritti umani e sociali; tendenze nazionalistiche e razzistiche, con meccanismi di rigetto; carenza di strutture educative e scolastiche; instabilità del posto di lavoro; problemi di carattere familiare; vicende belliche. Si prevede che il fenomeno, anziché diminuire, aumenterà, favorito com'è dall'interdipendenza che caratterizza i rapporti fra i popoli, dal processo di industrializzazione, dagli squilibri sociali, dalla facilità di comunicazione, e dall'evoluzione dei modi di vita. Poiché il fatto migratorio tocca l'intero nucleo familiare, si pensi agli influssi che esso esercita, in proporzione, sul gran numero dei bambini interessati.

La recente sessione del Sinodo dei Vescovi ha considerato con realismo il fenomeno delle migrazioni, richiamando l'attenzione sul solco che divide, anche in questo campo, i Paesi della miseria da quelli della ricchezza. I migranti sono stati definiti «Quarto Mondo», un mondo «carico di problemi e bisognoso di non comune assistenza, umana e spirituale».

Il Sostituto della Segreteria di Stato, S.E. Mons. Giovanni Benelli, illustrando recentemente il testo sinodale sulla giustizia alle Superiori di Congregazioni religiose, ha sottolineato che le condizioni degli emigrati contraddicono spesso all'ideale evangelico di giustizia.

La Chiesa è entrata ormai da decenni nel vivo di questo complesso fenomeno, vi ha impegnato cure assidue, ne ha seguito l'evoluzione, ha voluto essere presente con i suoi sacerdoti, «ne ha preso profondamente cuore i problemi, crescenti, vasti, allora drammatici» (Paolo VI, discorso del 30 settembre 1970).

Nella «Populorum Progressio» (N. 69), è richiamato il dovere della «buona accoglienza»; nella «Octogesima Adveniens» (N. 17), si richiede uno statuto giuridico che sancisca il «diritto all'emigrazione». In questi e in altri interventi sono ribaditi i principi in base ai quali, il movimento migratorio possa svolgersi in condizioni che rispettino e valorizzino la dignità umana, e la presenza della Chiesa sia sempre più efficace. Una sollecitudine pastorale, quindi, consapevole delle situazioni in cui è chiamata ad esprimersi; ministero di salvezza che è, perciò stesso, anche di giustizia e di promozione umana.

La prospettiva fondamentale della azione migratoria è illustrata dal Santo Padre nel Motu Proprio «Pastoralis Migratorum Cura»:

«Si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa. Naturalmente bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i vari gruppi etnici, anche se legittimi, si risolvano in danno di quell'unità, a cui tutti sono chiamati nella Chiesa».

Non si può evitare di riflettere sull'urgenza di sacerdoti, di religiosi e religiose, di fedeli laici, che possano alimentare le schiere apostoliche in questi «sterminati ed ancor troppo disertati campi di sacro ministero» (Paolo VI, discorso dell'8 luglio 1970). Anche qui la messe è molta, ma gli operai sono pochi.

All'inizio del nostro secolo, per ci-

tare un esempio, l'80 per cento dei Polacchi in un Paese latino-americano è morto senza Sacramenti. Sorse allora una Congregazione Religiosa con lo scopo specifico di assistere gli emigrati polacchi, la «Societas Christi» che si sparse rapidamente nel mondo, e diede un tributo di 26 morti ai campi di concentramento nazisti. Una delle tante pagine di eroismo silenzioso!

Quantunque l'apostolato missionario in terra di emigrazione abbia avuto quasi ovunque un felice incremento, quanto è stato fatto e si va facendo è ancora insufficiente. Migliaia di fedeli, partiti da terre profondamente cattoliche, una volta entrati nei centri industrializzati, spinti solo dall'ansia del miglioramento materiale, nella babele di lingue, di costumi e di religioni diverse, abbandonano spesso la vita cristiana. E' ovvio che, in tale situazione, il problema ha anche aspetti ecumenici di grande incidenza.

La varietà delle provenienze, il pluralismo religioso e altri fenomeni che caratterizzano diversamente in varie regioni il fatto migratorio, pongono alla pastorale interrogativi nuovi e suscitano iniziative apostoliche nuove. In Belgio, ad esempio, è in azione dal 1965, a titolo sperimentale e su richiesta della Conferenza Episcopale, un «Vicariato» per studenti stranieri, come una «diocesi personale» affidata al Vescovo Mons. Albert L. Descamps. In Francia, alcune associazioni di cristiani, e specialmente l'«Amana», si dedicano all'accoglienza dei Musulmani.

La collaborazione tra Chiese di emigrazione e Chiese di immigrazione, sollecitata dal Concilio e dal Papa, e in certo modo codificata nella Istruzione sulla «Cura Pastorale dei Migranti» (22 agosto 1969) sperimenta felici realizzazioni.

La «Giornata del Migrante» tende a far sì che le Chiese di partenza e di arrivo abbiano sempre più maturata consapevolezza delle proprie responsabilità verso i fratelli in movimento sulle strade del lavoro, ed assicurino la presenza di efficienti



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

strumenti pastorali al loro servizio.

Una celebrazione annuale non può evidentemente esaurire l'impegno delle comunità ecclesiali in un campo così vasto e complesso. Tuttavia è valida e fruttuosa e si va estendendo sempre maggiormente. L'anno scorso la «Giornata» è stata celebrata, in forme diverse, in un buon numero di Paesi: Australia, Belgio, Canada, Cile, Francia, Giappone, Italia, Germania, Malta, Polonia, Portogallo, Spagna, ecc. Essa incontra particolare favore tra le comunità emigrate, come ad es. i Polacchi, gli Slovacchi, i Lituani e gli Ucraini residenti nell'Europa occidentale.

I molti interventi delle Gerarchie locali, confermano la necessità di orientare l'opinione pubblica, ed in modo particolare il popolo di Dio, sulla tematica delle migrazioni.

Vi è l'esigenza di un cambiamento di mentalità verso lo straniero, scrive il Vescovo di Tournai, Mons. Charles-Marie Himmer, per spezzare le catene tenaci dei pregiudizi.

«Molti di noi sono ancora schiavi di pregiudizi improntati a nazionalismo ed a razzismo, e troppo facilmente cedono a riflessi di diffidenza e di superiorità... La semplice umanità, e più ancora la carità fraterna, ci obbligano ad accordare agli stranieri la stima, il rispetto, la riconoscenza sociale che essi meritano».

Occorre andare alle radici del fenomeno, avverte la Commissione Episcopale Francese per le Migrazioni, e garantire il rispetto all'uomo, edificando la giustizia su solide basi.

«Molta gente lascia il paese natale per un paese straniero. Perché? Decisione libera per alcuni, come lo studente, il ricercatore scientifico, l'uomo d'affari. Ma più spesso non si tratta di costrizione? Questi uomini,

queste famiglie, sono fuggiti da un sistema politico oppressivo, o da un razzismo esasperato che porta al genocidio, e l'ambiente straniero diventa allora un rifugio. Altre volte è il sottosviluppo di una regione e la miseria che spingono altrove i suoi abitanti, alla ricerca di un salario sufficiente per vivere».

L'accoglienza dei migranti, rileva l'Arcivescovo di Brisbane, Mons. P.M. O'Donnell, incaricato per le migrazioni in Australia, si traduce nel contributo di ognuno ad instaurare un'atmosfera fraterna, a prestare aiuto nella soluzione dei problemi immediati, ad impedire ogni sorta di discriminazione.

«Specialmente dobbiamo aiutare gli immigrati a sentirsi membri effettivi dell'ambiente e partecipi di esso. Un caldo clima di umana e cristiana solidarietà deve caratterizzare le nostre relazioni con loro, in modo da poter dire che "non vi sono più stranieri né ospiti, ma concittadini dei Santi e familiari di Dio" (Ef. 2, 18-19)».

Il rispetto delle peculiarità linguistiche e culturali degli immigrati

esteri, è un principio irrinunciabile, e di grande valore. Lo osservano i Vescovi inglesi in una dichiarazione collettiva, mettendo in luce l'arricchimento che deriva al tessuto sociale dalla varietà degli apporti.

«Mentre aiutiamo gli immigrati ad integrarsi nella nostra «società», non dovremmo effettuare sgradite pressioni su di loro. Nel mondo moderno l'accettazione del principio di una società pluralistica è il baluardo della libertà».

La «Giornata del Migrante» richiama dunque l'attenzione su un problema molto vivo. Con questa celebrazione, la Chiesa vuole esprimere la sua premura per i milioni di fratelli che sono in cammino per dare alla loro vita una prospettiva migliore, vuole dirsi vicina alla loro sorte, ai loro drammi, alle loro difficoltà e aspirazioni. La Chiesa, pellegrina sulla terra, vuole adempiere interamente l'ansia apostolica del Signore, realizzando una costante presenza sulle strade del lavoro umano, specialmente di quello più umile e faticoso. Lo dimostrano i numerosi e generosi sacerdoti che si fanno migranti con i migranti, perché il Vangelo sia annunziato, e sul volto dell'uomo risplenda il volto di Cristo.

Al «Quarto Mondo», il Signore presta la sua voce: «Ecco, sto alla porta e busso» (Apoc. 3, 20). Chi accoglie l'emigrante accoglie Cristo. E Cristo ripeterà un giorno: «Ciò che avete fatto all'emigrante, l'avete fatto a me».

✠ EMANUELE CLARIZIO

Arcivescovo tit. di Anzio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

28-XI-42

IN GRECIA

Il console d'Italia potrà visitare la sig.ra Briffa

Atene, 28 novembre

Le autorità greche hanno fatto sapere che non vi saranno più difficoltà affinché il console d'Italia al Pireo visiti, ogni qual volta lo desidera, la signora Cavaglia Briffa da oggi al 15 dicembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

del: 28. XI. 72

La cooperazione economica fra Italia e Marocco

RABAT, 28.

Cominciano oggi, a Rabat, presso il Ministero degli esteri, i lavori della commissione mista italo-marocchina di cooperazione economica, tecnica e finanziaria.

Obiettivo principale della parte italiana è di gettare le basi di un importante accordo finanziario atto ad incrementare l'acquisto, da parte marocchina, di attrezzature italiane. Numerosi altri settori di cooperazione saranno esaminati come quello della pesca, la creazione di società a capitale misto nel settore industriale, agricolo, ecc.

La delegazione italiana comprende rappresentanti di diversi organismi statali, come il Ministero degli esteri, dell'agricoltura, delle partecipazioni statali ed un rappresentante del tesoro.

S
I
C



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del: *28-XI-42*

alla
li-
m-

co
di-
a:
n-

LA TRAGICA FARSA SI E' CONCLUSA

Mattmark: il P. M. rinuncia al ricorso!

GINEVRA, 28. — La farsa si aggiunge alla farsa: Antoine Lanwer, procuratore del cantone del Vallese e pubblico accusatore nel processo intentato contro diciassette tecnici e funzionari a seguito della catastrofe di Mattmark, ha rinunciato a ricorrere dinanzi al tribunale federale.

In una dichiarazione rilasciata oggi a Sion, il pubblico ministero ha precisato di aver studiato nei dettagli la sentenza assolutoria pronunciata recentemente dal tribunale di Sion nei confronti dei 17 imputati e di essere giunto alla conclusione che non esistono obiettive possibilità di ricorso. « Indipendentemente dai motivi sollevati dal tribunale cantonale relativi in particolare al carattere imprevedibile della catastrofe », la quale, provocò la morte di 88 operai fra cui 55 italiani, la rinuncia al ricorso è stata giustificata dal pubblico ministero con il fatto che il caso entrerebbe prossimamente in prescrizione. E-

gli ha infatti rilevato che la prescrizione impedirebbe, a partire dal prossimo febbraio — vale a dire sette anni e mezzo dopo la catastrofe avvenuta nell'agosto del 1935 — non soltanto di preparare una nuova azione giudiziaria, ma di portarla anche a termine. « E' la lunghezza inabituale dell'inchiesta durata numerosi anni che ci obbliga oggi a rinunciare al ricorso al tribunale federale », ha concluso nella sua dichiarazione il pubblico ministero Antoine Lanwer.

I due precedenti processi, tenuti rispettivamente a Vige e quindi a Sion, si sono tutti e due conclusi con la più ignobile delle sentenze, ossia con l'assoluzione totale degli imputati poiché « la catastrofe era imprevedibile ». Il tribunale cantonale di Sion ha addossato la metà delle spese processuali ai parenti delle vittime, che si erano costituite parte civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *23-XI-72*

Rinuncia di ricorso al processo Mattmark

Ginevra, 28 novembre

Antoine Lamwer, procuratore del Cantone del vallese e pubblico accusatore nel processo intentato contro diciassette tecnici e funzionari a seguito della catastrofe di Mattmark, ha rinunciato a ricorrere dinanzi al tribunale federale.

In una dichiarazione rilasciata oggi a Sion, il Pubblico ministero ha precisato di aver studiato nei dettagli la sentenza assolutoria pronunciata recentemente dal Tribunale di Sion nei confronti dei 17 imputati e di essere giunto alla conclusione che non esistono obiettive possibilità di ricorso. «Indipendentemente dai motivi sollevati dal Tribunale cantonale relativi in particolare al carattere imprevedibile della catastrofe», la quale, provocò la morte di 88 operai fra cui 55 italiani, la rinuncia al ricorso è stata giustificata dal Pubblico ministero con il fatto che il caso entrerebbe prossimamente in prescrizione.

Ritirato la nazione

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...30.NOVEMBRE.1972

IN VISIONE...CONS...VALLE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di Roma del: 30-X-77

Leggi agrarie ed emigrazione

L'esodo si ferma solo con leggi che
diano un minimo di speranza ai con-
tadini rimasti nelle loro terre

Le leggi dell'emigrazione sono quasi sempre da ricercare nel collasso di regioni prevalentemente agricole. In certi casi e in certe epoche, proprio come in Belgio a cavallo degli anni cinquanta, il flusso migratorio è stato anche alimentato dalla crisi del settore minerario italiano. Questo è vero, ad esempio, per i minatori di zolfo della Sicilia, della Romagna e delle Marche. In linea prevalente l'emigrazione ha però origini contadine. Storicamente si può far risalire il grande esodo di questo dopoguerra al fallimento delle leggi di riforma agraria votate in quegli anni. La fuga dalle campagne si è poi accentuata nell'ultimo decennio, sconvolgendo la carta degli insediamenti umani del nostro paese. Ancora oggi le riserve della terra non riescono ad impedire disoccupazione e sotto-occupazione. Per arrestare l'esodo bisogna quindi soprattutto agire in questo settore.

Certo bisogna puntare sull'industrializzazione di queste zone, ma bisogna riconoscere che non si potranno fare industrie ovunque. A parte i limiti naturali delle nuove forme sostitutive di ricchezza, bisogna rendersi conto che i contadini hanno bisogno di una serie di leggi qualificanti che di fronte al problema della terra sap-

piano scegliere fra la forza lavoro e la remunerazione del fattore capitale o, ancor peggio, la difesa della rendita parasitaria. Non basta cioè promettere ciminere a tutti, come non basta riformare l'agricoltura italiana soltanto in termini di razionalizzazione produttivistica. Bisogna battersi per nuovi rapporti sociali in agricoltura, eliminare i residui di una legislazione addirittura precapitalistica e puntare sulla promozione del fattore lavoro. In termini legislativi ciò significa legge sui fitti rustici e trasformazione della mezzadria e colonia in affitto.

Gli emigrati devono capire che queste battaglie li interessano direttamente. Se si ferma l'esodo si potrà anche ottenere un radicale miglioramento delle condizioni di impiego e per fermare l'esodo bisogna, con qualche grande scelta legislativa, restituire fiducia ai contadini che già sono sul piede di partenza. Le campagne italiane hanno bisogno di qualche cosa di nuovo. Da anni non è stato fatto più nulla sul piano delle scelte legislative qualificanti. La legge del 1971 che aveva abbassato i canoni di affitto era un primo grande passo in questa direzione. Così era anche per le prospettive di trasformazione della mez-

zadria e colonia in affitto. Si cominciava così a intravedere la possibilità di riaprire una pagina nuova per lo sviluppo numerico e qualitativo dell'azienda contadina. Tutti invece sanno come siano andate le cose. L'imminente deliberazione in seduta plenaria a Montecitorio sulla trasformazione della mezzadria fu certo una delle cause dello scioglimento anticipato del Parlamento alla fine del 1971.

Le forze conservatrici hanno poi fatto dell'abbassamento dei canoni un motivo di forsennata campagna contro la legge sui fitti rustici, campagna soprattutto rivolta al recupero della destra agraria tradizionale. Siamo così giunti, nel luglio di quest'anno, alla sentenza della Corte costituzionale contro questa importante conquista del movimento contadino e oggi il governo centrista insiste per approvare una nuova legge che rialzi i canoni d'affitto, cancellando per sempre i vantaggi acquisiti dai lavoratori della terra nel 1971. Si è perfino giunti a leggere sulla stampa quotidiana che in una proposta di legge si giustificerebbe il rialzo dei canoni di affitto per «favorire gli acquisti terrieri e la costruzione di case coloniche da parte di lavoratori italiani all'estero».

Su questo punto bisogna essere molto chiari. In primo luogo non è per niente vero che il rialzo dei canoni favorisca l'acquisto di terre. Anzi, è vero il contrario. Uno dei primi effetti della legge del 1971 fu proprio il calo notevolissimo del prezzo della terra. Ma il vero problema non è questo. Il vero problema è che si cerca di ingannare gli emigrati e di servirsi di loro come alibi. Il vero interesse degli emigrati è che si fermi l'esodo, e l'esodo si potrà fermare solo se con leggi adeguate si dà un minimo di speranza ai contadini rimasti laggiù. I lavoratori emigrati non devono poi cadere nel tranello teso loro dalle forze della reazione e devono subito respingere il tentativo di farli figurare come fanterie di riserva per la politica moderata da condurre in Italia. Gli emigrati non intendono sudare un'intera vita per riaprire poi al paese di origine e proprio loro la stessa spirale di sfruttamento che li ha stritolati al momento della partenza. E questo vale sia per la terra che per la casa. Il nostro partito deve quindi impegnarsi a spiegare i motivi di queste manovre e a denunciarle chiaramente in Parlamento e nel paese.

A. DUCCI



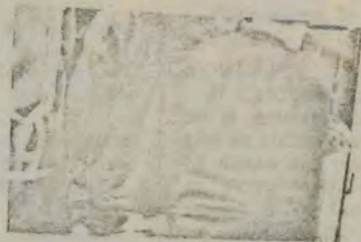
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Confetto Illustrato di Argento del: Novembre 19

EDITORIALE



A Firenze ho sentito strane notizie. Notizie che mi hanno colpito perchè riguardano da vicino l'emigrazione italiana. Negli ambienti vicini al Salone dei Cinquecento, dove, se vi ci si riuniscono i rappresentanti dei paesi membri della Comunità Europea, si incontrano anche inviati di paesi che gravitano attorno alla CEE, si dà per certo che funzionari della Farnesina, del Ministero del Lavoro e di quello della Cassa per il Mezzogiorno, da una parte, e portavoci ufficiali del deputato svizzero Schwarzenbach dall'altra, si sono trovati qualche tempo fa, a seguito di alcuni incontri avuti in precedenza a Zurigo con lo stesso deputato repubblicano, ed hanno deciso di comune accordo di, diciamo pure la parola nuda e cruda, "fregare" tutti gli emigranti che non siano frontalieri quelli insomma che partono la mattina, vanno in Svizzera, lavorano e, la sera, rientrano in Italia. La notizia è ghiotta e, in un certo senso, sorprendente. Sorprendente non dal punto di vista elvetico - trattandosi dei repubblicani di Schwarzenbach, tutto è possibile in questo settore - ma dal punto di vista italiano. Che sia cioè il Governo ad ostacolare l'emigrazione. In Italia si continua a dire che, malgrado Enti ed Organizzazioni, che in fondo non fanno altro che pompare quattrini allo Stato, messi in piedi per aiutare gli italiani a trovare lavoro, se non proprio sotto casa, almeno a trenta chilometri dal domicilio, che più italiani se ne vanno all'estero, meno bocche da mantenere ci sono e più valute pregiate entrano e, in fondo, questo può essere vero. Ecco dunque perchè la notizia è sorprendente oltrechè ghiotta. Italia e Schwarzenbach che camminano sottobraccio, due acerrimi nemici che si stringono la mano oltrechè accordi segreti, è uno di quei colpi da far tremare la democrazia sulle sue basi. Però se ci si pensa sopra un momento si arriva a capire come tutto quanto abbia una sua logica. Una logica un po' drammatica, un po' fredda, molto caricata di necessità politiche e diplomatiche. Vediamo i dati della situazione. In pratica, con i nuovi piani governativi specialmente quelli dell'intervento, l'Italia ha bisogno di puntare molto sulla mano d'opera, particolarmente nel Sud. Nuove industrie sorgono, sempre più numerose, finanziate nella maggior parte dalla Cassa del Mezzogiorno e puntellate sui colossi statali IRI ed ENI e privati quali la Fiat o la Montedison. Queste nuove industrie hanno bisogno di mano d'opera, almeno per adesso anche se poi questa massa di operai finirà in Cassa Integrazione, anticamera del licenziamento. Operai al Sud non se ne trovano poi tanti. Un esempio vale per tutti: l'Alfasud. All'inizio il mastodonte di Pomigliano d'Arco proclama di avere a disposizione 50.000 posti. Poi si è scesi a 30.000. Ora, all'ultima scadenza, ci si è trovati a 20.000. Con 20.000 operai, l'Alfasud potrebbe funzionare. Ce ne sono, a stabilimenti finito e funzionante, appena 5.000. Ed i motori delle macchine vengono fatti ad Arese, vicino Milano. A pomigliano d'Arco si montano soltanto le vetture. Perchè mancano 15.000 operai. E lo stesso vale per il Centro siderurgico Calabrese, per le Raffinerie Siciliane e per tutte le altre industrie del Sud. Il problema è la carenza della mano d'opera. E allora l'Italia cosa fa? Decide di ridurre i permessi a coloro che vogliono espatriare e per mettere in azione questa decisione cerca una contropartita. E la trova in Schwarzenbach, il quale è dispostissimo ad accettare in Svizzera tutti i frontalieri che si vuole, ma non più stagionali od altra mano d'opera residente nel territorio elvetico. L'Italia dice: "non darà più permessi e così, poco per volta, a poco a poco, il fenomeno emigratorio in Svizzera si ridurrà a ben altre misure" e Schwarzenbach ribatte: "se voi fate questo io farò dare dal mio partito un appoggio per la ratifica degli accordi di Roma e soprattutto metterò un freno alla mia propaganda". E così è: do ul dës. Che poi gli accordi vengano mantenuti è un'altra faccenda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vite Italiane

di Esch-sur-Alzette

Novembre 1972

SIAMO MATURI?

Per non ripeterci, rimandiamo al n. 7 ossia al mese di settembre 1972, pagina 6 e colonna 4, per sapere come è stato scelto. Resta solo da precisare che erano 24 le associazioni che potevano partecipare alla votazione. Neanche farlo apposta, dodici si sono decise per la nomina di P. Enrico Morassut e altre dodici per quella di Antonio Ducci. A parità di voti, decideva il Ministero degli Affari Esteri che ha deciso come ha deciso. Levata di scudi da parte delle dodici che non sono state assecondate nella loro proposta. Esse sono: L'Italia Libera a 1) Esch, 2) Differdange, 3) Lussemburgo, 4) Pétange, 5) Rumelange, 6) la filodrammatica « L'Avvenire », 7) l'associazione ex-Combattenti, 8) A.L.E.F., 9) Società di Mutuo Soccorso « La Fratellanza », 10) Société Ouvrière italienne de secours mutuel, 11) Unione Donne Italiane di Esch, e 12) di Differdange. Nella lettera di protesta:

— ricordano a tutti la loro qualità di tradizionali associazioni che raccolgono gli Italiani del Granducato in quanto lavoratori, e questo fin dai tempi della resistenza e della lotta al nazifascismo;

— considerano la nomina del P. E. Morassut come una grave ingiustizia perché alcune associazioni che lo hanno designato hanno una esistenza fittizia e risultano ignote alle autorità comunali dei luoghi di residenza;

— esprimono la loro amarezza per il disprezzo della verità di cui fa prova la nomina di un candidato così largamente minoritario;

— rifiutano di sentirsi rappresentate in seno al CCIE da una persona che più di ogni altro cittadino dovrebbe sentirsi il peso umilmente di questi poco evangelici intralazzi.

Queste associazioni hanno due rappresentanti in seno al Comitato Consolare Italiano di Assistenza del Lussemburgo. Ebbene anche in occasione dell'incontro di detto Comitato con P. Morassut prima della partenza per Roma, hanno rifiutato di partecipare per uno scambio di vedute. L'interessato ha risposto precisando che « le associazioni dall'esistenza fittizia hanno inviato al Consolato la relazione delle loro attività e ne hanno depositato gli statuti e che la legge del 15

dicembre 1971 N° 1221 (sulla nomina dei rappresentanti al CCIE) non prevede che gli statuti siano pure depositati presso i comuni di residenza ».

Andando a Roma egli ha portato nella sua borsa le seguenti proposte avanzate dalle 12 associazioni che si sono fatte vive e dal Comitato Consolare di Assistenza:

1) VOTO:

Tutte le associazioni ed il Co.Co.As. hanno chiesto il voto politico in loco agli italiani residenti all'estero. Si desidera che i rappresentanti italiani vengano eletti tra gli emigrati stessi.

2) TRASMISSIONI RADIO:

« Qui Italia » non è ascoltata, perché a) alla stessa ora si può percepire qualunque stazione radio italiana; b) è una ripetizione di Radio Colonia e nessuno lascia questa molto più completa e piacevole per l'altra, che ha pure l'inconveniente d'essere trasmessa alla stessa ora. Si suggerisce d'investire il capitale stanziato per « Qui Italia » in impianti atti a potenziare le trasmissioni italiane, in modo da raggiungere gli emigrati d'Europa senza l'ausilio ed il gravoso pedaggio di trasmissioni straniere.

Si chiede se non fosse possibile trasmettere alle diverse televisioni, ogni lunedì, il filmato di « domenica sportiva ».

Tutti sono d'avviso che la trasmissione attuale di « Domenica dall'Italia » per il Lussemburgo non soddisfa.

Si auspica che il nostro governo faccia per gli Italiani di Lussemburgo quanto fa per quelli di Germania, Belgio, ecc., dove non mancano « tournées di troupes », Canteuropa, ecc. Si deprecia invece che somme ingenti siano state spese dallo stesso governo per un solo cantante di una serata e ciò a varie riprese.

3) C.C.I.E.:

Le associazioni chiedono che la prossima volta siano ammesse a scegliere il rappresentante in seno al CCIE sole le associazioni che hanno una certa attività, lasciando da parte quelle inattive.

Qualcuno ha avanzato la proposta di un sostituto, oppure di un osservatore, presso il CCIE per quei paesi che hanno un solo consultore nel caso che que-

sti sia impedito di partecipare alle riunioni previste.

Si fa notare che una riunione all'anno non è sufficiente e che ogni semestre si potrebbero convocare anche fuori di Roma i consultori dell'America Latina, di Europa, ecc., dove ci sono problemi comunitari da discutere.

4) ISTRUZIONE SCOLASTICA:

Le associazioni lamentano l'esiguo numero di maestri per le scuole dei figli d'Italiani; s'interrogano sul problema delle scuole medie e trovano necessario la istituzione di un corso serale che dia la possibilità di ottenere il diploma di IIIa media; sollecitano il nostro governo ad agevolare con borse di studio quegli emigrati italiani che frequentano università estere.

5) SPORT E TEMPO LIBERO:

Tra le discipline sportive maggiormente praticate dagli Italiani vi è il calcio. Si registrano notevoli difficoltà e finora impossibilità per avere squadre che non siano corporative. Sarebbe augurabile un intervento governativo per sbloccare la situazione.

Potenziare le biblioteche attuali.

6) VARIE:

Il Co.Co.As. insiste presso il governo italiano perché la riduzione della tariffa aerea sia concessa pure ai pensionati. Chiede che venga fatta luce sull'origine della notizia secondo cui gli emigrati italiani scesi a votare in Italia il 7 maggio u.s. avrebbero ottenuto dai rispettivi consolati il rimborso del 40% delle spese di viaggio per il biglietto afferente il percorso in territorio straniero.

Si auspica che il governo italiano risolva quanto prima il problema dell'assistenza ed assicurazione malattia in favore dei connazionali in attesa di pensione, rimpatriati dal Lussemburgo.

Studiare la possibilità di rimediare al problema sociale della crisi degli alloggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Emigrato Italiano di Roma del: Novembre 1970



Da Mattmark alla Sicilia

E' passata l'emozione per quanto gli italiani hanno appreso circa la sentenza del tribunale cantonale di Sion, che in sede di appello ha confermato l'assoluzione degli imputati e ha addossato alla parte civile (cioè anche alle famiglie degli operai periti nel disastro) la metà delle spese processuali.

Ma non è passato il tempo di riflettere su quanto è accaduto.

La prima considerazione è che la Svizzera ha una legislazione lacunosa per quanto riguarda i diritti e le assicurazioni dei lavoratori, siano essi locali o stranieri. Proprio per questo, una sentenza esemplarmente severa avrebbe contribuito a far fare un passo avanti a tale legislazione, almeno per quel tanto che anche in quel Paese il comportamento dei giudici in analoghi casi precedenti può influenzare le decisioni future.

Da questo punto di vista le prese di posizione italiane, dal governo ai partiti, ai sindacati, alle associazioni, hanno un valore. Avevamo scritto anni fa, ai tempi di Schwarzenbach, che « la presenza dei lavoratori stranieri porta un arricchimento culturale, consistente nella diversificazione e nella continua rimessa in questione dei modelli di comportamento locale e costringe l'a Svizzera a guardare alla realtà storica che la chiama ad un inserimento più deciso nell'Europa di oggi ».

Sarebbe, infatti, illogico e meschino pretendere di ricevere dagli immigrati che lavorano un puro vantaggio economico e considerare le sollecitazioni di carattere morale e sociale che provengono dagli immigrati e dal Paese che li invia, come fastidiose azioni di disturbo.

Detto questo, dovremmo però aprire un altro discorso, di cui per ora facciamo solo un cenno, e chiederci: come ci accingiamo a trattare gli stranieri che si affacciano timidamente alle nostre coste dell'estremo sud? Dopo tante battaglie a pro degli stagionali italiani in Svizzera (i quali, per la sosta obbligatoria dopo 11 mesi di lavoro, non possono maturare certi diritti), non stiamo per caso organizzandoci in modo più drastico e astuto con i tunisini che emigrano nella Sicilia occidentale?

E' un semplice invito a considerare l'emigrazione, qualunque e di chiunque essa sia, come un'occasione per un esame di coscienza.

In questo senso la Giornata Nazionale dell'Emigrante (che si celebrerà in tutta Italia la domenica 3 dicembre prossimo) potrà essere un richiamo per la maturazione della coscienza morale e sociale di tutti: di chi vede partire e di chi vede arrivare.

G. B. SACCHETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del: Novembre 1971

Svizzera, Europa e AVS

La prima domenica di dicembre, il popolo svizzero è chiamato alle urne per esprimere il suo parere su due problemi che toccano non soltanto il cittadino elettore, bensì indirettamente anche i lavoratori ospiti. Qualcuno si chiederà allora perché mai gli stranieri debbano stare alla finestra a guardare e non possano partecipare anche loro al referendum popolare. A parte il fatto che il voto agli stranieri costituisce un grosso problema d'ordine costituzionale e politico tutt'altro che maturo per una soluzione, non si può dimenticare che nei paesi d'origine dei lavoratori ospiti i cittadini non sono nemmeno consultati in casi analoghi. Quale altro paese ha lasciato al popolo la decisione di entrare nella Comunità Economica Europea o di stipulare con essa determinati accordi, oppure ha interpellato i cittadini per sapere come organizzare il sistema di previdenza vecchiaia e superstiti? È proprio su tali temi che i cittadini e le cittadine svizzere saranno chiamati a esprimere il loro parere agli inizi di dicembre.

La Svizzera ha stipulato la scorsa estate un accordo di libero scambio con la Comunità economica europea che prevede una progressiva riduzione dei dazi negli scambi di prodotti industriali con i paesi del Mercato comune. La Confederazione elvetica ha fatto una scelta che convenisse alla sua struttura federalista dello stato e alla sua politica di neutralità. Ha cioè rinunciato a una adesione di pieno diritto alla CEE che avrebbe comportato impegni politici inconciliabili con le sue istituzioni, ma ha nel contempo evitato di isolarsi dal processo di integrazione europeo compiendo un passo che potrebbe essere il preludio di altri futuri accordi con l'Europa allargata di cui forse le generazioni future potranno diventare cittadini con uguali diritti senza distinzione di nazionalità.

Il secondo problema sottoposto al voto del popolo è la nuova organizzazione del sistema di previdenza vecchiaia e superstiti. I cittadini dovranno scegliere fra l'iniziativa del Partito comunista che propugna la pensione popolare e il controprogetto del Consiglio federale che costituzionalizza il principio dell'obbligatorietà della cassa pensione aziendale, quale complemento dell'AVS statale. Molte ditte, soprattutto le maggiori, già dispongono di una cassa pensione per il personale, per cui il nuovo sistema non fa che istituzionalizzare quanto già esiste. Numerose piccole aziende e soprattutto imprese artigianali saranno invece costrette a provvedervi nell'interesse dei loro dipendenti. Rimane ancora aperto il problema della eventuale restituzione dei contributi a quei lavoratori che lasciano il paese, siccome il principio sancito dal nuovo diritto sul contratto di lavoro è quello della consegna di una carta di credito che maturerà il diritto alla rendita al momento del pensionamento. Qualcosa di più preciso si dovrà sapere nei prossimi mesi.

L'esito della duplice votazione popolare dovrebbe essere scontato, nonostante l'opposizione di ambienti estremisti. La ratifica del trattato di libero scambio fra la Svizzera e la CEE è infatti combattuta dal partito di Schwarzenbach che non vuole vedere la Svizzera prendere la via dell'Europa. Quanto all'obbligatorietà della cassa pensione, essa è combattuta dalla estrema sinistra appoggiata indirettamente da talune organizzazioni di operai italiani in Svizzera ostili a questa soluzione. Due opposizioni che non bastano a mettere in dubbio un voto affermativo del popolo.

F. Zanetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del: 30-XI-72

ansa 147/3 - riunione commissione mista italo-svizzera -

Lugano (svizzera), 30 nov (ansa) - nel quadro dei lavori della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, si e' riunito a Lugano dal 25 al 29 novembre 1972 il comitato "ad hoc" per le questioni relative ai frontalieri.

La delegazione italiana era presieduta dal ministro plenipotenziario m.t. migneco, quella svizzera, dal direttore solari.

La commissione italo-svizzera ha trattato i problemi della durata del contratto di lavoro, del permesso di frontaliere e del suo rinnovo; la mobilita' professionale e il cambiamento di posto e di professione; la questione delle tasse per il rilascio dei permessi di lavoro e delle condizioni salariali; l'agevolazione delle formalita' di frontiera e una migliore sistemazione delle infrastrutture di alcuni valichi.

leo/1616

END END END END END END END



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di Francoforte del: 30 - XI - 72

Problemi dei gastarbeiter discussione a Wiesbaden

Come in altre città tedesche si è tenuta pure in Wiesbaden una mostra del lavoro degli stranieri in Germania. Tale mostra ha lo scopo di far conoscere ai tedeschi l'attività dei gastarbeiter e di abbattere le barriere del pregiudizio.

Al termine della mostra si è tenuto un simposio sugli stranieri in Germania con lo scopo di studiare i loro problemi e conoscere i loro desideri. Al simposio hanno partecipato in qualità di esperti sei consiglieri comunali, due per ognuno dei tre partiti rappresentati al consiglio comunale. Era presente un numero limitato di lavoratori stranieri, perché la discussione si è tenuta in lingua tedesca.

La prima domanda rivolta dagli esperti riguardava la possibilità per gli stranieri di diventare membri di partiti tedeschi. Il signor Jordan, parlando a nome dell'SPD ha detto che il suo partito accetta stranieri nelle sue file e si batte perché i cittadini possano votare nelle elezioni comunali. La delegata dell'F.D.P., signora Fischer invece ha dichiarato che uno straniero può diventare membro del suo partito solamente se risiede in Germania da almeno due anni e se nel paese d'origine non è membro di partiti che abbiano fini contrari a quelli dei

liberali. Per il CDU il signor von Bismark ha ammesso che il suo partito, pur apprezzando altamente la collaborazione dei simpatizzanti stranieri, non si è ancora deciso di accettarli come membri attivi. Non è escluso che, in futuro, quando la politica europea sarà più sviluppata, si conceda la possibilità anche agli stranieri di diventare membri della C.D.U.

Un altro argomento ampiamente trattato riguardava la possibilità di concedere agli stranieri il diritto di voto nelle elezioni comunali. Il signor von Bismark ha fatto notare l'esistenza di un problema giuridico, che non deve essere trascurato: il fatto cioè che vi sono alcuni Stati che vietano ai propri cittadini di votare in Stati esteri. Pure il problema dell'"Aufenthaltberechtigung" è stato a lungo discusso. La legge sugli stranieri prevede, dopo cinque anni di soggiorno in Germania, la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, ma raramente ciò avviene. Il problema della scuola non poteva mancare, sia nei confronti dei bambini, sia considerando i corsi di tedesco per adulti. In questa materia non mancano ottimi programmi; manca però il denaro (e la buona volontà da

parte di tanti stranieri). Per evitare che genitori stranieri sfuggano all'obbligo scolastico il signor Firnhaber ha proposto addirittura di obbligare a scrivere sui passaporti dei genitori i nomi dei figli con obblighi scolastici e di rendere il "Kindergeld" subordinato alla frequenza scolastica. Tale proposta però, a detta dello stesso Firnhaber, presenta enormi difficoltà di carattere amministrativo.

Infine si è pure tracciata una breve storia dell'emigrazione in Germania. Essa ebbe inizio circa cento anni fa, quando il bacino della Ruhr si sviluppò industrialmente. Per far fronte a tale sviluppo fu necessario assumere mano d'opera polacca. I discendenti di tali pionieri dell'emigrazione sono oggi assimilati, vale a dire hanno perso la lingua e la cultura dei loro antenati. Dopo la guerra la Germania Federale dovette accogliere 14 milioni di profughi dall'est: i discendenti di costoro hanno anche appreso la cultura delle regioni occidentali, abbandonando le tradizioni e la cultura che è ancora viva nella mente e nel cuore dei loro genitori e dei loro nonni. Gli oratori hanno trovato ciò poco edificante ed hanno prospettato la possibilità per i figli dei lavoratori stranieri di integrarsi, ma non

assimilarsi, vale a dire prendere parte attiva alla vita tedesca senza abbandonare la loro lingua e la loro cultura di origine. Come ciò sia conciliabile con la politica scolastica in atto nei vari Länder, non è stato spiegato.

Tutti gli oratori sono stati unanimi nel riconoscere la Germania come terra di emigrazione "di fatto", benché le competenti autorità siano restie a riconoscerla tale "di diritto".

Luciano Rossotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Firenze del: 30-11-72

La visita di Stingl in Vaticano

IL PRESIDENTE DELL'UFFICIO DEL LAVORO DI NORIMBERGA SI E' RECATO IMPROVVISAMENTE A ROMA PER COLLOQUI CON IL GOVERNO ITALIANO - IL PROBLEMA DEI LAVORATORI TURCHI CHE PREMONO ALLA FRONTIERA.

CITTA' DEL VATICANO, novembre

Il Papa Paolo VI ha ricevuto in udienza privata il presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga, Josef Stingl, il quale si trovava già a Roma per colloqui sulla situazione dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania. Stingl ha illustrato a Paolo VI la situazione degli emigrati italiani nel suo Paese, soffermandosi in particolare sulle condizioni sociali che li riguardano. In particolare, il presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro ha voluto sottolineare le difficoltà che sorgono per la non conoscenza della lingua tedesca, la mancanza di abitazioni e gli insoliti problemi scolastici.

Stingl si era già incontrato con il Sottosegretario all'Emigrazione Giovanni Elkan, al quale aveva chiesto di adoperarsi affinché la commissione tedesca di Verona possa più direttamente partecipare nell'invio di lavoratori italiani in Germania. Secondo il Presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro tedesco la libera circolazione ha permesso a molti italiani di cercarsi personalmente un posto di lavoro in Germania, senza essere obbligati a farlo tramite la commissione tedesca di Verona. Ciò ha provocato il sorgere di molti problemi, che, secondo la sua opinione avrebbero potuto essere evitati dai funzionari della predetta commissione. I vantaggi che l'ospite ha voluto illustrare sarebbero: un contratto di lavoro di almeno un anno; le spese di viaggio; l'alloggio ed una visita medica preventiva, che garantisce all'emigrante la concessione del permesso di soggiorno. Un altro tema trattato nei colloqui alla Farnesina riguardava l'istruzione professionale dei lavoratori italiani prima della loro partenza per la Germania. Italia e Germania si sono accordate per uno scambio di informazioni su questo tema, che dovrebbe permettere una migliore conoscenza delle difficoltà e l'adozione di soluzioni adeguate. La visita a Roma è servita a Stingl anche per presentare il nuovo rappresentante dell'Ufficio del Lavoro

tedesco a Roma, barone von Hausch.

La visita di Josef Stingl a Roma non era prevista e neppure preannunciata da tempo. Si ha l'impressione che l'attivismo del responsabile massimo dei due milioni e mezzo di lavoratori stranieri in Germania sia dovuto alla situazione creatasi nella Repubblica Federale (dove da più parti si parla ormai di limite massimo raggiunto nel numero di Gastarbeiter) e che dipenda soprattutto dalle prospettive dell'immediato futuro. Stingl ha davanti agli occhi la data fatidica del 1976, quando la Turchia, in conseguenza della sua associazione al Mercato Comune Europeo godrà della libera circolazione. Presso le commissioni tedesche in quel Paese sono in giacenza più di un milione di domande d'emigrazione nella Repubblica Federale. Il Governo tedesco è preoccupato per la minaccia di questa massiccia invasione di lavoratori turchi, che finora sono controllati dalle clausole d'emigrazione loro imposte. Il gruppo dei Gastarbeiter turco in Germania è già oggi saldamente al primo posto rispetto a quello jugoslavo ed italiano, nonostante che il permesso d'emigrazione venga concesso dopo severi controlli e precise condizioni. Quando la Turchia potrà godere del diritto di libera circolazione, difficilmente si potrà arrestare l'ondata immensa di quel milione di lavoratori che preme alle frontiere. I giornali tedeschi hanno gettato un grido d'allarme di fronte a questa prospettiva e da più parti si invocano delle regole nuove, sull'esempio della Svizzera: "L'accordo di libera circolazione è tanto più allarmante - scrive Peter Steinbach sull'"Abendpost" - in quanto la capacità di ricezione della Repubblica Federale non sarà certo maggiore di oggi nei prossimi anni. Ciò tuttavia non potrà arrestare la voglia d'emigrazione verso Ovest degli stranieri ed è perciò opportuno che Bonn chieda in tempo una revisione dell'accordo. Ancora mezzo milione di Turchi? TESEKKYR EDERIM! In un buon tedesco e in amicizia: grazie tante!".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espresso

di:

Rossini

del:

30-XI-41

LES AMBASSADES: Pasquale Laurito intervista dopo quello di Francie

L'ambasciatore d'AUSTRALIA a Roma

Mr. Booker: «Vorrei far capire che il nostro non è solo un paese di canguri»

SCRIVE Piero Ostellino, nel suo ultimo libro «Il Diplomatico», che se c'è una carriera che ha sofferto delle più atroci deformazioni in «giallo-rosa» da parte della fantasia popolare, questa è la professione del diplomatico. Costretti dentro una coreografia sempre e necessariamente esotica come in una camicia di forza, prosegue lo scrittore, i poveri diplomatici hanno finito col rappresentare un personaggio di maniera. Ma la figura del «diplomatico-sorridente, festaiolo e incostante» che decideva dell'avvenire del proprio Paese non è mai esistita se non nella fantasia degli autori di operetta, «fin de siècle». Oggi ai «balli in maschera» sono state sostituite le colazioni di lavoro, dove l'elemento femminile è costituito quasi esclusivamente dall'esercito di interpreti e segretarie che popola i consessi internazionali.

“L'Australia, come l'Italia, è un ponte tra due civiltà”

Gli ambasciatori accreditati a Roma cercano di adattarsi il più possibile alla vita italiana. Tra l'altro, spesso hanno occasioni di girare per il nostro Paese, perché gli Stati che rappresen-

tano hanno interessi a consolidare i legami con le famiglie degli immigrati italiani.

L'ambasciatore d'Australia, signor Malcolm Richard Booker, ci ha detto che dopo anni di carriera trascorsi principalmente in Asia, la destinazione a Roma è stata una cosa molto importante per lui: «Sono veramente lieto che mi sia stata offerta la possibilità di vivere a Roma. Quello che dell'Italia mi ha più colpito è che questo paese ha costituito un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, in diversi momenti critici della storia. L'Australia, a sua volta, rappresenta oggi l'anello di congiunzione tra Asia ed Europa e per un cittadino australiano è particolarmente interessante poter prendere cognizione "de visu" di certi determinati aspetti della storia italiana, quale il debito contratto dagli Etruschi verso l'Oriente, l'espansione in Asia dell'Impero Romano e della Chiesa Cristiana e le favolose esplorazioni di Marco Polo».

Alla domanda se mantenesse contatti con gli ambienti della capitale e di altre città italiane, il signor Booker ci ha risposto che compito di un ambasciatore è essenzialmente quello di avvicinare la gente del Paese in cui si trova, gente di tutti gli strati sociali, in modo da poterla capire veramente. E' ovvio comunque che un ambasciatore cerchi di incontrarsi col maggior numero possibile di esponenti della politica, della amministrazione, dell'industria, della

finanza, dei circoli professionali ed artistici, così come con giornalisti e scrittori, commentatori della radio e della televisione, critici ecc. «Tali contatti, ha aggiunto il signor Booker, sono per noi importanti non soltanto perché è utile che persone influenti, ciascuna

nel proprio campo, siano messe al corrente dei fatti che riguardano il nostro Paese, ma anche perché le loro cognizioni e la loro preparazione professionale possono essere di grande ausilio all'ambasciatore per capire il Paese presso il quale è accreditato».

Il signor Booker ci ha detto di essere accolto con molta cordialità ovunque si rechi in Italia. «Io personalmente ho avuto molte occasioni di stringere ottime amicizie, di godere della ben nota e tradizionale ospitalità italiana. Ho potuto anche constatare che l'interesse per l'Australia è molto diffuso. Il mio Paese è molto distante dal vostro, peraltro, motivo per cui l'idea che gli italiani si sono fatta di noi è alquanto confusa. Per esempio, l'Australia è ancora considerata un paese eminentemente agricolo, abitato principalmente da canguri. I nostri giocatori di tennis ed i nostri nuotatori sono ben noti, ma non sempre si riesce a far capire che noi siamo uno degli Stati commerciali più grossi del mondo. La nostra produzio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

ne industriale e più alta di quella della maggioranza dei paesi europei, a parte quelli più importanti come l'Italia. Le scoperte fatte in campo minerario in Australia, in questi ultimi anni, stanno a significare che siamo diventati una delle maggiori fonti delle materie prime del mondo intero. E' mio compito far sì che l'Italia sia tenuta aggiornata il più possibile, in modo che possa conoscere il vero volto dell'Australia di oggi ».

“L'interesse del pubblico è sempre ben accolto”

Passando a parlare dell'idea che la gente si fa della vita delle Ambasciate, il signor Booker ci ha detto: « L'interesse del pubblico è sempre bene accolto e noi siamo lieti di poterci incontrare con gli italiani di qualsiasi stato sociale. L'Australia è un paese giovane ed il suo servizio diplomatico è altrettanto giovane, uno dei vantaggi offerti da questo stato di cose potrebbe essere il fatto che noi siamo oberati da antiche tradizioni di diplomazia. Il compito dell'ambasciata d'Australia a Roma è quello di mantenere un dialogo tra il popolo italiano ed il popolo australiano — e non soltanto tra una classe dirigente e l'altra.

Se l'ambasciatore rimanesse chiuso entro i confini della propria ambasciata o della propria comunità, non riuscirebbe certo a stabilire i contatti necessari a creare un'atmosfera di comprensione fra i due popoli. E' ovvio che la comunità dei connazionali può molto spesso essere di aiuto per allargare i contatti dell'ambasciata con la gente del luogo. Ad esempio, la comunità australiana in Italia annovera importanti artisti, scrittori, accademici ed uomini d'affari. La conoscenza che questi hanno dell'Italia sono preziose per un ambasciatore e questi è pertanto lieto di mantenersi in contatto con loro. Ma la

sua preoccupazione principale è quella di riuscire a conoscere il popolo italiano ».

“Desidererei che fossero intensificati gli scambi”

Insistendo sulla necessità di non limitare i contatti alla propria comunità, il signor Booker ha voluto precisare che egli si trova in un certo modo avvantaggiato, rispetto agli altri ambasciatori, nell'assolvere il compito di mantenere proficue relazioni con numerose famiglie italiane. « In Australia, egli ha ricordato, vivono circa un milione di persone di discendenza e di origine italiana; dovunque l'ambasciatore si rechi in Italia, ha perciò molte probabilità di incontrarsi con amici o parenti di questi suoi connazionali. Gli australiani sono pienamente consapevoli di quanto la loro cultura sia stata arricchita dalla gente venuta dall'Italia e vogliono che questa gente non si senta estranea a tale cultura. Gli italiani che si sono stabiliti in Australia sono orgogliosi di essere australiani e sono anche orgogliosi del contributo che hanno dato a questo continente, rendendolo uno dei paesi più moderni ed a più rapido sviluppo del mondo. Ma sanno anche che l'Australia ha ancora molto da guadagnare mantenendo stretti legami culturali con quella che è una delle principali fonti della civiltà.

« Non esiste ambasciatore che possa sperare di abbracciare l'intero campo dell'attività diplomatica ed io pertanto mi limiterò a concentrarmi su uno o due. Vorrei vedere intensificati i rapporti economici tra l'Italia e l'Australia, in quanto io ritengo utile per entrambi i Paesi. Sono inoltre convinto che anche gli scambi di carattere culturale offrano molte possibilità. L'arte, la musica, la scienza e la tecnologia italiana hanno lasciato profonde tracce in Australia e io penso che sia giunto il momento di offrire qualche cosa in cambio. L'ambasciata ha già patrocinato alcuni trattenimenti musicali che hanno avuto a protagonisti artisti australiani di grande talento e ne abbiamo in programma di nuovi. Ma spero che ci sarà possibile presentare all'Italia altri cittadini australiani particolarmente dotati in diversi rami d'arte, e forse anche qualcuno dei nostri più eminenti studiosi e scienziati. Mi propongo fermamente di portare avanti uno scambio continuo fra i principali esponenti del nostro mondo intellettuale e quelli della cultura italiana ».

Avviandosi alla conclusione, il signor Booker ha voluto ricordarci ancora che l'Australia, essendo uno dei paesi più giovani del mondo, ha molto da imparare dalla nostra civiltà. « Noi ci siamo trovati — ha affermato infine l'ambasciatore australiano — a dover risolvere problemi di eccezionale difficoltà e l'esperienza che ne abbiamo tratta potrà forse essere di una certa utilità in un mondo nel quale la necessità che tutti i popoli vivano in pace diventa sempre più urgente ».

Pasquale Laurito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Revue

del:

30-XI-72

L'ITALO-AMERICANO MARIO BIAGGI VUOL DIVENTARE SINDACO

L'ex terrore della «mala» alla conquista di New York

La scalata dei «colletti blu»

Se non fosse per il passo difettoso, Mario Biaggi potrebbe essere facilmente scambiato per il dinamico manager di una grossa industria lombarda. Il difetto fisico, infatti, riporta alla memoria una delle tante gesta di quest'uomo, che è stato chiamato «il poliziotto più decorato d'America». Non fu una pallottola a frantumare l'anca di Biaggi, bensì un cavallo improvvisamente imbitizzato in un'uffolata via di New York. Il poliziotto italo-americano riuscì ad aggrapparsi alla bestia sculante e ad arrestare la corsa, dopo essersi fatto trascinare sulla strada lastricata con ciottoli. Anche in fatto di pallottole, Biaggi ne ha ricevuta una dose di gran lunga superiore alla media di un poliziotto newyorkese. Sono dieci le ferite d'arma da fuoco che egli ha collezionato in ventitré anni di servizio presso la polizia della città di New York. Oggi Biaggi è membro della Camera dei Rappresentanti a Washington, ma la sua vera ambizione è di tornare a lavorare per la città di New York, come sindaco.

La rivoluzione sociale negli Anni Sessanta ha beneficiato quasi esclusivamente di negri, i chicanos ed i portoricani. Se gli etnici vogliono continuare ad arrampicarsi sulla scala sociale, essi devono impadronirsi degli strumenti del potere politico. In altre parole, devono imparare a fare politica, nel proprio interesse, invece che aiutare la politica di altri. È il fenomeno che gli esperti socio-politici hanno già battezzato «the blueing of America», ossia la conquista del potere da parte dei «colletti blu», la classe lavoratrice che abbraccia la gran massa degli etnici. Per ogni «liberale» disilluso dal sistema, c'è almeno un etnico che è pronto a prendere il suo posto. I problemi della «America blu» sono reali e pressanti: sono quelli dell'occupazione, dell'assistenza sociale, della istruzione e soprattutto della sicurezza. Nei grandi centri urbani, italiani, irlandesi, ebrei e slavi si sentono minacciati. Per essi si «law and order» significa solo una cosa, vivere tranquilli. Questa è, in breve, l'atmosfera sociale di New York e di altre metropoli, nella quale può maturare una nuova classe politica risultante da alleanze etniche. Ma perché un uomo politico di origine italiana abbia la possibilità di ri-

l'unico beneficiario del voto italiano. La presenza di due candidati dai nomi italiani è spesso garanzia di vittoria per un terzo aspirante. Così fu rieletto Lindsay, nel 1969, favorito dal confronto «fratricida» Proccacino-Marchi. In verità, nessuno saprà mai se, da soli, Proccacino o Marchi ce l'avrebbero fatta. Marchi, certamente no, Proccacino, forse. Resta il fatto che nessuno dei due poteva contare sull'intero voto dell'elettorato di origine italiana. Marchi a motivo del suo partito (repubblicano) e di una certa noblesse oblige socio-politica. Proccacino per gli evidenti limiti della sua personalità. Tra un anno, la città di New York eleggerà il suo sindaco. John Lindsay non ha ancora fatto sapere se tenderà o meno la rielezione. Gli esperti politici, comunque, lo danno per spacciato. Le elezioni presidenziali hanno portato alla su-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

persicie, con l'ondata di voti per Richard Nixon, forti sentimenti conservati nel-lo Stato di New York e nella metropoli newyorkese. Le affermazioni di numerosi, giovani candidati repubblicani — non necessariamente risucchiati verso il successo dal «vortice» di Nixon — promettono tempi duri per i democratici della vecchia scuola «riformista», i veri padrini di John Lindsay. Dopo la sua conversione da repubblicano a democratico, e dopo i fiaschi nelle elezioni primarie, John Lindsay è alla ricerca di una nuova identità e non può che cercarla al centro. I newyorkesi, infatti, hanno perso molto del loro entusiasmo progressista. Le elezioni municipali del 1973 verranno decise su un terreno ben più concreto. La partita politica, questa volta, si giocherà a «cassa» degli etnici.

Il campo dei partenti nella corsa a City Hall è fol-

to e colorito. Oltre a Biaggi, esso include altri tre deputati — Herman Badillo, Edward Koch e Hugh Carey —, varie autorità cittadine, un giudice ed un paio di donne. I favoriti sono due, comunque, un uomo del centro — l'attuale assessore alle Finanze Abraham Beame — e un moderato di destra, Mario Biaggi.

Chiedo a Biaggi il perché di una concorrenza così serrata per la carica di sindaco in una metropoli comunemente definita «ingovernabile». Biaggi sorride, con un gesto elegante da grande artista dell'opera: «Ingovernabile? Chi lo dice? E' Lindsay che non sa governare New York». Vestito blu «diplomatico» di taglio perfetto, portamento distinto, sguardo fiero ma aperto al sorriso, Mario Biaggi si distacca nettamente dallo stereotipo dell'uomo politico italo-americano. Il deputato italo-americano colpisce innanzi tutto per il senso di sicurezza. Tanto per cominciare, Biaggi ha ormai un seggio sicuro, il ventiquattresimo Distretto elettorale di New York. E' stato rie-

letto per la seconda volta, con il più alto numero di voti per un Representative della città di New York, 129.000 contro gli 8.000 del suo avversario. Il suo distretto è nel Bronx e ha un elettorato misto, italo-irlandese-ebraico. Gli ingredienti del successo di Biaggi sono già visibili, insomma, nel popoloso borough newyorkese. Oggi il Bronx, domani Manhattan: Biaggi ha calcolato bene le distanze.

Basta dare un'occhiata ai progetti di legge presentati alla Camera dei Rappresentanti, negli ultimi quattro anni, con il nome di Biaggi tra i proponenti, per rendersi conto della sua popolarità tra italiani, irlandesi ed ebrei. In politica estera, proposte per un plebiscito in Irlanda, per la cessione di aerei «Phantom» a Israele, per la concessione di visti ai profughi ebrei dall'Unione Sovietica, per un contributo di 85 milioni di dollari alla sistemazione degli ebrei russi in Israele, per aiuti all'Irlanda del Nord e così via. In campo sociale, disegni di legge per l'istruzione, per la lotta contro lo spaccio dei narcotici, per i fitti bloccati, per aumenti delle pensioni, per la protezione del consumatore, per l'assistenza medica gratuita alle persone anziane.

Sicurezza nelle strade

Tra i maggiori beneficiari dell'azione legislativa di Biaggi sono poi gli agenti di polizia. L'ex Detective Lieutenant di polizia non si è dimenticato dei suoi colleghi di un tempo. Ma non basta: Biaggi ha coltivato il voto degli irlandesi giungendo a partecipare alla Marcia di Protesta di Newry, nell'Irlanda del Nord, il 6 febbraio di quest'anno. «E' stata un'esperienza fantastica. Molti mi avevano ammonito a non andare a Newry, temendo che qualcuno potesse prendermi di mira, per creare un incidente internazionale. Per fortuna non successe nulla, ed ora posso dire ai miei amici irlandesi "io sono stato a Newry!"».

Ma la carta più alta in mano a Biaggi è quella della sicurezza e dell'ordine pubblico. «Se un uomo può camminare sulla luna, egli dovrebbe essere in grado di camminare sicuro nelle strade», dice il Congressman italo-americano. L'unica soluzione del problema è di potenziare la polizia, egli aggiunge. Italiani, ebrei e irlandesi sono d'accordo. Se le elezioni municipali dovessero essere decise sul piano del «law and order», nessun candidato potrebbe spuntarla su Biaggi. Malgrado la sua Medal of Honor della Polizia newyorkese ed i suoi ventitré encomi solenni, però, Mario Biaggi deve attraversare più di un semplice ponte, per andare dal Bronx a Manhattan. Qualcuno ha tirato fuori la storia di grossi emolumenti ricevuti nella sua breve carriera di avvocato. Qualcun'altro parla sottovoce di «amicizie sospette». Ogni candidato di origine italiana, purtroppo, deve pagare questo scotto. «Ho la coscienza pulita, e tanto basta», dice Biaggi. Non è una via facile, quella che egli sta tentando: «Del resto, per noi etnici, nulla è mai stato facile».

MARINO DE MEDICI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Milano del: 30-XI-42

Combattè la Grande Guerra: avrà pensione (4000 lire) e medaglie

MIAMI, 29 novembre

Con mezzo secolo di ritardo, Antonio Novella, 75 anni, portuale newaiochese in pensione, nativo di un paesino vicino a Genova, ha ricevuto una pensioncina (4000 lire) e le medaglie avute per atti di eroismo durante la prima guerra mondiale, quando combatteva nell'esercito italiano. In seguito alla guerra il Novella perse la vista.

Novella emigrò negli Stati Uniti nel 1922, stabilendosi a Brooklyn, dove ha incontrato Marie, che doveva diventare poi sua moglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

30-XI-42

Incontro tra il console italiano e Lorna Briffa

Atene, 29 novembre

La signora Lorna Briffa Caviglia è stata visitata stamane alle undici, presso il centro di polizia militare di Atene, dal console italiano Ardemagni. Si è trattato del quarto incontro tra il console e la signora, detenuta dal 21 agosto, quando fu arrestata dalla polizia militare tre giorni dopo il suo arrivo in Grecia.

Le autorità giudiziarie greche hanno concesso ieri l'autorizzazione al padre della detenuta, Alberto Briffa di 70 anni, di potere visitare in carcere per la prima volta la figlia Lorna. L'incontro avverrà nei prossimi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

30-XI-42

COPPO ALLA COMMISSIONE LAVORO DEL SENATO

Fermo sostegno all'occupazione

Il ministro ha illustrato il programma presentato alle confederazioni sindacali - Ripresa economica e industriale - I lavori delle commissioni

Giornata estremamente intensa per le commissioni del Senato e della Camera che hanno esaminato numerosi e importanti problemi. Alla commissione Lavoro del Senato è intervenuto il ministro Coppo che ha illustrato ai membri le proposte presentate dal Governo alle tre organizzazioni sindacali in merito ai problemi del mondo del lavoro. Alla commissione Lavori pubblici, presieduta dal sen. Togni, poi, sono state approvate in sede deliberante tre proposte di legge di iniziativa parlamentare e quattro provvedimenti governativi.

Alla Camera si sono riunite invece le commissioni Industria, Giustizia, Difesa e Pubblica Istruzione che hanno trattato rispettivamente del problema del Fondo di dotazione dell'ENEL, dell'esame in sede referente del DDL di delega legislativa al Governo per l'emanazione del nuovo Codice di procedura penale, del problema del pensionamento di oltre seimila ufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio e infine del provvedimento che prevede interventi per la salvaguardia di Venezia.

Il ministro Coppo parlando ai membri della commissione Lavoro del Senato ha ricordato in particolare che « il Governo, ai fini di sostenere l'occupazione, tiene a portare avanti una politica di ristrutturazione industriale che permetta la ripresa in termini competitivi senza creare disimpegni di forze di lavoro. In questo quadro — ha fatto osservare il ministro Coppo — si inserisce l'azione già portata avanti nei riguardi della Montedison che sta predisponendo un piano globale che non comporterà alcun licenziamento ».

Il ministro ha quindi accennato ai programmi

di investimento predisposti al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali nelle zone del centro Nord e un loro sviluppo nelle aree meridionali.

Sui problemi dell'edilizia, il sen. Coppo ha confermato che « non vi è alcuna intenzione di rivedere la legge sulla casa. E' vero, peraltro, ha aggiunto, che, constatata la sua sostanziale mancata applicazione, si è costituita una commissione di studio per appurare i motivi di tale disapplicazione e per individuare gli inconvenienti che si sono presentati. Questa commissione finirà tra breve i suoi lavori ».

Per quanto riguarda le pensioni, il ministro ha fatto presente che « il governo ritiene di accogliere un aggancio delle pensioni da liquidare e dei minimi all'andamento medio dei salari con un'opportuna gradualità che realizzi, per un primo periodo a partire dal 1973, l'adeguamento del 50 per cento dell'incremento dei salari oltre l'aumento del costo della vita. Il governo pensa altresì — ha affermato ancora il sen. Coppo — di accogliere le richieste di una revisione delle pensioni di invalidità e di far assumere a carico dello Stato il deficit della contribuzione di particolari categorie di dipendenti ».

A proposito della riforma sanitaria, il ministro Coppo ha infine confermato che il governo presenterà quanto prima il relativo disegno di legge. Coppo ha concluso, ribadendo « l'esigenza prioritaria di predisporre i provvedimenti idonei a bloccare i disavanzi degli enti mutualistici e ripianare i debiti in atto per evitare la paralisi ospedaliera e dei fornitori dei servizi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Milano

del:

30-XI-72

L'OPERAZIONE «NA- TALE CON I TUOI»

**167 treni
in più
per gli
emigrati**

**Dal 1° al 24 dicembre
Tutti «direttissimi»**

ROMA, 29 novembre
Tutto è stato predisposto dal «servizio movimento» delle Ferrovie dello Stato per favorire il viaggio dei lavoratori italiani e dei viaggiatori ordinari provenienti dalla Germania e dalla Svizzera in occasione delle prossime feste natalizie e per il relativo ritorno alle località di lavoro.

Per l'operazione «Natale con i tuoi» sono stati infatti previsti 167 treni straordinari e sussidiari, di cui 6 facoltativi, oltre naturalmente ai treni ordinari già previsti nello orario ferroviario, e in partenza tutti dalle città della Germania e della Svizzera dove più massiccia è la concentrazione dei lavoratori italiani. Non sono stati invece previsti treni straordinari e sussidiari in partenza dalle altre nazioni europee in quanto sono stati ritenuti sufficienti alla domanda i treni ordinari in normale esercizio.

Tali treni straordinari e sussidiari entreranno in esercizio a partire dal prossimo 1.º dicembre e fino al 24 dello stesso mese per quanto riguarda i viaggi dall'estero in Italia, mentre per quanto riguarda il ritorno nei paesi di partenza essi sono previsti dal 1.º al 13 del mese di gennaio.

Tali «corse» straordinarie organizzate, come si è detto, per i lavoratori italiani che risiedono in Germania ed in Svizzera entreranno in Italia dai transiti obbligati del Brennero, di Domodossola, di Luino e di Chiasso e sono dirette in prevalenza a Bari, Reggio Calabria, Napoli, Lecce, in Sicilia (Palermo e Catania), a Taranto.

I treni sono tutti «direttissimi» e potranno essere utilizzati anche per viaggiatori ordinari del traffico interno in relazione alla disponibilità dei posti, ad eccezione dei treni speciali — che sono però solo due — effettuati per conto ed uso esclusivo della Volkswagen.

Le maggiori «punte» nella circolazione di tali treni sono state previste dalle FF.SS. per il giorno 15 dicembre (17 treni) e per il giorno successivo 16 (40 treni), mentre per il ritorno la massima «punta» è prevista per il giorno 6 gennaio con 10 treni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia di: Francforte del: 30-XI-72

IL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO A ROMA DAI

14 AL 17 NOVEMBRE **Lavoratori all'estero anziché emigrati?**

(Dal nostro inviato)

ROMA, novembre

Sono arrivati alla Farnesina, che i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero si svolgevano a pieno ritmo. Al tavolo della presidenza siede il sottosegretario On. Elkan. Il tema all'ordine del giorno per il 16 novembre era la Conferenza Nazionale del C.C.I.E.

Il contrasto stridente tra la sontuosità degli ambienti della Farnesina e lo squalore di taluni alloggi di nostri connazionali in Germania, mi ha impedito più volte di seguire attentamente gli interventi.

Dal mio taccuino rilevo che in merito all'argomento Conferenza Nazionale del C.C.I.E. si sono fatti i seguenti rilievi:

a) Detta conferenza è di estrema necessità ed urgenza, perciò non deve ulteriormente tramandarsi.

b) Deve avere il carattere della democraticità, con una larga rappresentanza di esperti in materia di emigrazione.

c) Prima di indirla bisogna essere sicuri che il governo metta a disposizione i fondi necessari; le previsioni fanno salire la cifra a un miliardo di lire.

d) Che detta conferenza deve essere preceduta da uno studio particolare dei diversi problemi, istituendo apposite commissioni, con incontri e discussioni preliminari.

e) Le commissioni potrebbero essere formate secondo un criterio contenutistico o geografico. La maggior parte ha preferito il criterio geografico, perché diversi sono i problemi secondo la diversità delle popolazioni che accolgono i nostri emigranti.

f) I temi di discussione di conseguenza partono finalmente dalla base e non dal centro; per-

ché la conferenza deve esprimere la volontà di coloro per cui la si indice.

A conclusione degli interventi, il Sottosegretario On. Elkan faceva distribuire un ciclostilato con i nominativi della 4 commissione secondo il criterio geografico: commissione per l'Africa, l'Europa, l'America Latina, il gruppo anglosassone (Canada, USA, Australia), e concludeva facendo i seguenti rilievi.

Non si poteva stabilire, in base alle osservazioni ascoltate, che la Conferenza Nazionale fosse indetta nella Primavera del '73, come per altro era stato promesso; le difficoltà organizzative e finanziarie consigliavano di piazzare la data nell'autunno del '73. L'On. Elkan, poi, si diceva soddisfatto che il processo di integrazione degli italiani con le popolazioni ospitanti fosse diventato più celere, e che finalmente sarebbe stato meglio parlare di "lavoratori italiani" anziché di "emigranti". Questa ultima affermazione ha trovato una pronta, energica ed amara reazione, alla quale aggiungo la mia. L'On. Elkan ha tanta buona volontà di aiutare gli emigrati e di risolvere i loro problemi; conosce anche l'estero per esperienza personale; ma egli non può avere le giuste dimensioni di cosa significhi essere emigrato, staccato dalla propria terra, a lavorare "come emigrante", tra gente che non lo capisce, che solo vuole comandare, che si sente padrone e agisce come tale. Ogni emigrante è un profugo. Sono pochi gli avventurieri, che come tali non sono né lavoratori né emigrati. Ma il 99 per cento conosce molto bene come sa di sale il salire e lo scendere l'altrui scale. Addolcire i termini significa voler addormentare il problema emigrazione, con eufemismi fuori posto e anacronistici.

Dopo la chiusura dei lavori, ho avvicinato un consultore del C.C.I.E. proveniente dall'Australia, sig. Trafficante, il quale gentilmente mi ha lasciato le seguenti dichiarazioni.

D - Sig. Trafficante, cosa ne pensa della partecipazione degli emigrati alla vita sindacale del paese dove si trovano?

R. Mi dispiace dirlo, ma in Australia noi italiani non abbiamo alcuna difesa sindacale, come invece avviene in Europa, dove c'è un sistema sindacale in atto, collegato, rapido ed efficace. Ma ho già preso i dovuti contatti con diversi rappresentanti di sindacati per agevolare un rapido inserimento dei connazionali in un sistema difensivo di gruppo.

D - Cosa ne pensa della Conferenza Nazionale?

R. - Come ho già detto in assemblea, è necessario preparare la seconda le esigenze della base, e provvedendo prima ai tonari; altrimenti si rischia di usare ancora la bocca del Governo nel parlare dei nostri problemi, e di indirla per la prima e l'ultima volta.

Ritengo poi che la Conferenza non apporterà grandi mutamenti reali, perché essa consisterà solo in uno sforzo di teorizzazione e conoscenza di sé a sé e agli altri. Certo, la casa brucia, e sarebbe meglio investire quel miliardo previsto, per realizzare qualcosa in favore dei nostri emigrati. Ma...

D. - E sul tema della stampa all'estero?

R. - C'è una larga quantità di pubblicazioni all'estero, di tutti i tipi, in lingua italiana si capisce, ma non tutte valide per scarsità di mezzi e di contenuto. Certo, è benemerita, per alcuni gruppi, perché è l'unico mezzo d'informazione in lingua. Ma i sussidi governativi, se fosse più consistenti o addirittura ci fossero in qualche minima misura, potrebbero cambiare le cose.

Ritengo giusto che i bollettini ANSA siano distribuiti in forma ridotta ed essenziale, perché il troppo confonde e finisce per passare inosservato. Come si ritiene da tutti pure opportuno che le trasmissioni Radio nazionali siano migliorate tecnicamente, poiché se già in Europa si fa difficoltà a captarle, immaginiamoci in Africa o in Australia.

D. - E sul voto degli emigrati all'estero o sul problema della scuola ha qualcosa da dichiarare?

R. - Il C.C.I.E. ha rimandato i due problemi alla Conferenza Nazionale, essendo troppo complessi. Del primo se n'è parlato più o meno; ma del secondo neanche una parola, eppure era contemplato nelle varie. Devo dire che ero venuto a Roma con il cuore gonfio, per denunciare una situazione quanto mai vergognosa ed umiliante per noi italiani in Australia. Mi domando cosa faranno i nostri figli un domani, quando ritorneranno con noi in Italia, senza scuola italiana, senza un titolo equipollente, senza cittadinanza italiana e considerati stranieri come stranieri siamo considerati già noi oggi, in possesso solo della lingua inglese e... di mezze parole italiane in inglese.

Per concludere: la prima assemblea generale della C.C.I.E. ha avuto il vantaggio di iniziare un lavoro, che pare debba portare frutti vantaggiosi di coraggiose iniziative e riforme in favore

degli emigrati italiani nel mondo. Ci sono sempre molte parole, ma speriamo che sia giunto anche il tempo dei fatti.

Lupo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Illo dal Giornale L'Espresso di: Francesco del: 30-XI-72

del governo, su una base programmatica. Ora si parla ad esempio del programma degli anni 80. L'emigrazione ha tutta una serie di problemi che non riguardano solamente l'una o l'altra amministrazione, bensì tutta la politica, vorrei dire. L'emigrazione cioè, deve essere un elemento da tenere presente sempre, nella politica economica; in quella regionale; in quella del ministero del Lavoro ed in quella della pubblica istruzione. Nell'emigrazione insomma, vi sono tanti aspetti che riguardano l'intero insieme di una programmazione economica del nostro Paese. Quindi, anche sotto quest'aspetto, credo che la Conferenza nazionale sull'emigrazione possa dare utili indicazioni, sia all'amministrazione centrale che a quelle regionali. Mi riferisco alle Regioni, perché penso che esse debbano collaborare insieme, non per conto proprio, nel quadro di una politica generale.

CORRIERE D'ITALIA: Lei ha voluto inquadrare l'emigrazione in un contesto europeo, ed è giusto: anche noi siamo convinti. L'emigrazione deve essere inquadrata in un piano di politica regionale europea perché solamente in questo modo si arriverà forse a risolverla. Tuttavia, noi sappiamo che per ben due volte, in Francia ed in Germania, è stata rinviata (ed è stato accennato all'eventualità) un'espulsione dell'Italia dal Mercato Comune Europeo a causa del momento economico italiano, sfavorevole al punto che il nostro Paese non riesce a tenere il passo con le altre Nazioni. L'Italia dovrebbe diventare un Paese associato e non più membro, ed in questo caso cade anche il discorso dell'emigrazione.

FERDINANDO STORCHI: Sì, ho sentito anch'io parlare di ciò, ma direi più giornalisticamente che politicamente. Non penso però che ciò possa avvenire perché è ben diversa la posizione giuridica di un membro di una Comunità, così come noi

Abbiamo incontrato l'on. Ferdinando Storchi a Bonn, dove si trovava con una commissione di parlamentari italiani per una riunione NATO. Ferdinando Storchi è il presidente della Commissione emigrazione della Camera dei Deputati: ed è stato per due legislature sottosegretario all'emigrazione. E' anzi dei suoi tempi l'iniziativa dell'allora ministro degli Esteri Fanfani che costituiva il Comitato consultivo degli italiani all'estero (C.C.I.E.) che, come abbiamo già comunicato, proprio in questi giorni si è riunito a Roma. Nella nostra intervista, abbiamo voluto chiedere a Storchi un parere sulle decisioni più importanti scaturite dall'ultima sessione del CCIE, con particolare riferimento a quella riguardante la Conferenza Nazionale sull'emigrazione, che occuperà le cronache dell'emigrazione fino all'autunno 1973. Il colloquio con Storchi è stato, come sempre, cordiale ed appassionato:

CORRIERE D'ITALIA: On. Storchi, lei è un appassionato di emigrazione. E' stato sottosegretario all'emigrazione per due legislature e non ha mai cessato di seguire i nostri problemi. In questi giorni, a Roma, c'è stata la riunione del nuovo CCIE, che, fra l'altro, è sorto proprio per la iniziativa e dell'allora suo ministro Fanfani. Il CCIE ha trattato particolari problemi, fra i quali la convocazione di una Conferenza nazionale sull'emigrazione. Ci può dire che cosa è una Conferenza nazionale sul tema dell'emigrazione?

FERDINANDO STORCHI: Rispondo ben volentieri, perché mi pare che l'argomento sia di interesse per tutta l'emigrazione. Qui si tratta di convocare ad un incontro ad alto livello tutti coloro che sono responsabili e protagonisti dell'emigrazione. Quindi, non potremmo avere a questa Conferenza, sia i dirigenti dei settori economici, politici e culturali del nostro Paese, come anche i rappresentanti delle associazioni e quindi gli stessi emigrati. Ciò è stato espresso chiaramente dal Comitato consultivo degli italiani all'estero nei lavori dei giorni scorsi. La Conferenza deve fare il punto di tutta quella serie di studi, ricerche, indagini che sono state compiute in questi ultimi tempi: fra tutte vorrei citare quella del C.C.I.E. svolta dal comitato na-

zione di uomini nelle zone di alta industrializzazione. Tutto questo nell'arco degli anni 80. Ora noi sappiamo che dal 1976 la Turchia verrà associata, con i medesimi diritti degli altri Paesi membri per quanto riguarda la libera circolazione. E' uno dei problemi che vengono discussi particolarmente in Germania, dove si teme un'invasione dei turchi, nel senso che esistono già oggi in giacenza oltre un milione di domande d'emigrazione nella Repubblica Federale tedesca da parte di lavoratori turchi. Questo massiccio arrivo di lavoratori stranieri, non aggraverà ancor più la situazione italiana?

FERDINANDO STORCHI: Non so quale possa essere il contenuto del trattato di associazione con la Turchia, perché non esiste un modello unico di trattato: vengono discussi uno per uno. Non credo però che i lavoratori turchi possano acquistare, per il fatto dell'associazione, gli stessi diritti dei lavoratori dei Paesi membri della Comunità. In questa esistono già norme che riguardano la precedenza, la prevalenza da dare al Mercato comunitario rispetto al mercato dei Paesi terzi. Un paese associato, pur avendo particolari vincoli, resterebbe un Paese terzo alla Comunità, la quale, ripeto, è una Comunità sociale che sta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

STATA DECISA DAL C.C.I.E. PER L'AUTUNNO 1973 - IN UN'INTERVISTA L'ON.
FERDINANDO STORCHI SPIEGA DI CHE COSA SI TRATTA

Ritaglio dal

diventando politica. Almeno lo speriamo e cerchiamo di farlo, così come lo dimostra la presenza di un Parlamento comunitario, che sebbene non abbia ancora tutti i poteri, tuttavia già esiste.

CORRIERE D'ITALIA: Quanto tempo pensa che ci voglia per arrivare alla Comunità politica?

FERDINANDO STORCHI: Magari si potessero fare previsioni in questo campo....

CORRIERE D'ITALIA: In questo caso, allora, se la soluzione del problema dell'emigrazione è condizionato dall'unione politica europea...

FERDINANDO STORCHI: No, non è condizionato: sono due fatti che devono camminare insieme, ecco, devono camminare...

CORRIERE D'ITALIA: Si parla di voto diretto del Parlamento europeo?

FERDINANDO STORCHI: E come! C'è già il progetto al Senato!

CORRIERE D'ITALIA: Quindi noi italiani in Germania potremo votare qui per il Parlamento Europeo o no?

FERDINANDO STORCHI: No, il problema è questo: il trattato stabilisce che i membri del Parlamento europeo siano designati fra i parlamentari dei

singoli Paesi membri, con le modalità proprie dei singoli Paesi. Noi italiani vogliamo scegliere i nostri parlamentari europei attraverso elezioni a suffragio universale.

CORRIERE D'ITALIA: Con votazioni in Italia?

FERDINANDO STORCHI: Certo, in Italia. L'elezione diretta è anche stabilita da un altro articolo del trattato, e si dovrà comunque fare prima o poi.

CORRIERE D'ITALIA: Si arriva allora all'assurdo che dei cittadini europei, come potremmo essere noi italiani emigrati in un Paese comunitario, non riuscirebbero a votare per il Parlamento europeo, solo perché non vivono nella loro regione europea di provenienza?

FERDINANDO STORCHI: E' un aspetto aggiuntivo al discorso sul diritto di voto agli italiani all'estero...

CORRIERE D'ITALIA: il quale non si avrà?

FERDINANDO STORCHI: Ah, no, non dico questo! Siamo nella fase d'esame; aspettiamo ancora e finora non si può dire né sì, né no.

CORRIERE D'ITALIA: Lei ha accennato alla differenza che esiste fra l'emigrazione di oggi e quella dei primi anni in Germania, nel 1961-62, quando lei era

sottosegretario all'Emigrazione. Vuole spiegare meglio questa differenza?

FERDINANDO STORCHI:

Mi sembra che in quei primi tempi sopravvalevano i problemi di lavoro che avevano preminenza: nel campo previdenziale, nel salario, nell'occupazione. Oggi molti di quei problemi sono stati risolti, o almeno avviati alla soluzione, attraverso accordi comunitari. Restano evidentemente anche problemi di alloggio e di trattamento in fabbrica, ma non in misura prevalente. E' avvenuto invece un passo in avanti qualitativo, nel senso che l'emigrato vede in sé non più soltanto il lavoratore, ma anche il cittadino. Il cittadino che si inserisce in una comunità, o che è respinto da questa comunità. La comunità non è solamente quella europea: può essere quella locale, il comune. Il cittadino, che ha il problema non soltanto di pensare, diciamo così, ad una visione diretta della scuola dei suoi figli, ma anche al loro domani, al loro avvenire. Mi sembra che i problemi di oggi nell'emigrazione abbiano questa prospettiva. Una visione più ampia, che pur mantenendo alla sua base i problemi del lavoro, si inserisce in tutti i problemi della convivenza civile.